

Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

21 novembre 2022. Conclusa la COP 27 con l'assemblea plenaria. Il documento finale, consensi e delusioni

La plenaria ha inizio domenica poco dopo le due di notte ora locale. Poi subisce ulteriori rinvii (video). Nella bozza di testo presentata in primaria, gli obiettivi di temperatura sembrano essere meramente una copia di quanto concordato a Glasgow nel 2021, quando è stata concordata anche una riduzione graduale (phase down) per il carbone. C'erano speranze che il presidente avrebbe ampliato questa "fase di riduzione" per includere tutti i combustibili fossili, ma non c'è nessun riferimento in questo testo. Ecco cosa dice: "Invita le parti ad accelerare lo sviluppo, e la diffusione delle tecnologie e l'adozione di politiche per la transizione verso sistemi energetici a basse emissioni, anche aumentando rapidamente l'adozione di misure di generazione di energia pulita e di efficienza energetica, tra cui l'accelerazione degli sforzi verso la l'eliminazione graduale dell'energia a carbone senza sosta e l'eliminazione graduale delle sovvenzioni inefficienti ai combustibili fossili, fornendo nel contempo un sostegno mirato ai più poveri e ai più vulnerabili in linea con le circostanze nazionali e riconoscendo la necessità di sostegno verso una transizione giusta". Ci sono state molte discussioni sull'obiettivo di Glasgow degli 1,5 °C. Alcuni paesi hanno cercato di rinnegare l'obiettivo di 1,5 °C e di abolire il meccanismo della irreversibilità degli impegni (ratcheting up). Hanno fallito, ma è stata eliminata dal testo finale una risoluzione per raggiungere il picco delle emissioni entro il 2025. Il gas è stato il grande protagonista di questa COP, con un numero sorprendentemente elevato di accordi firmati a margine del vertice. Il documento finale della COP 27 contiene un provvedimento per incentivare "l'energia a basse emissioni". Ciò potrebbe significare molte cose, dai parchi eolici e solari ai reattori nucleari e alle centrali elettriche a carbone dotate di cattura e stoccaggio del carbonio. Poiché a pensar male ... potrebbe anche valere per il gas, che ha emissioni inferiori rispetto al carbone, un fossile "buono". Non c'è stato alcun miglioramento rispetto all'impegno dello scorso anno di ridurre gradualmente l'uso del carbone, nonostante l'intensa le pressioni di molti Paesi che volevano inserire nel testo un impegno a "ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili".

Ecco invece le parole del documento concordato alla COP 27 che istituisce il fondo per aiutare i Paesi in via di sviluppo a far fronte agli impatti dei cambiamenti climatici. Il linguaggio è significativo. "La Conferenza delle Parti ... decide di istituire nuovi accordi di finanziamento per assistere i paesi in via di sviluppo che sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi del





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

cambiamento climatico, in risposta a perdite e danni, anche con particolare attenzione ad affrontare perdite e danni fornendo e assistendo nella mobilitazione di risorse nuove e aggiuntive, e che questi nuovi accordi integrino e includano fonti, fondi, processi e iniziative nell'ambito e al di fuori della Convenzione e dell'Accordo di Parigi. Decide inoltre, nel contesto dell'istituzione delle nuove modalità di finanziamento ... di istituire un fondo per la risposta a perdite e danni il cui mandato include un focus sulla gestione di perdite e danni". Il testo, concordato da quasi 200 paesi, istituisce anche un comitato per elaborare le regole per realizzare il fondo. Quel comitato riferirà alla COP del prossimo anno. Con la creazione di un nuovo Fondo perdite e danni, peraltro ancora vuoto, la COP 27 manda un avvertimento agli inquinatori che non possono più andare avanti senza problemi con la loro distruzione climatica. D'ora in poi dovranno risarcire i danni che hanno causato e rendere conto alle persone che stanno affrontando tempeste, inondazioni devastanti e mari in sollevamento (CAN). Lo stesso Guterres si compiace del risultato ottenuto su loss and damage (video) ma dice: "Siamo chiari. Il nostro pianeta è ancora in rianimazione. Dobbiamo ridurre drasticamente le emissioni ora, e questo è un problema che questa COP non ha affrontato. Un fondo per perdite e danni è essenziale, ma non è una risposta se la crisi climatica cancella dalla mappa un piccolo stato insulare o trasforma un intero paese africano nel deserto. Il mondo ha ancora bisogno di passi da gigante in termini di ambizione climatica. La linea rossa che non dobbiamo oltrepassare è la linea che porta il nostro pianeta oltre il limite di temperatura di 1,5 gradi.

C'è stato anche probabilmente qualche progresso nella riforma del sistema finanziario globale, con un numero crescente di paesi alla ricerca di modifiche urgenti alle banche multilaterali del mondo che, sostengono, non riescono a fornire i finanziamenti necessari. Questo è ora diventato un argomento serio di discussione. Consensi anche per l'apertura di un possibile processo di riforma del sistema finanziario delle Nazioni Unite: è stato accolto qualche elemento dell'Agenda di Bridgetown, promosso da Mia Mottley, la coraggiosa leader delle Barbados. Nel testo si legge: le nazioni del mondo "invitano gli azionisti delle banche multilaterali di sviluppo (MDB) e le istituzioni finanziarie internazionali a riformare pratiche e priorità, allineare e aumentare i finanziamenti... e incoraggiare le MDB a definire una nuova visione adatta allo scopo di affrontare l'emergenza climatica globale". Gli altri risultati di COP 27 sembrano però, ancora una volta, deludenti. L'europeo Timmermans dice che avremmo dovuto fare molto di più. I nostri cittadini si aspettano che noi prendiamo la leadership della lotta climatica, cosa che significa ridurre le emissioni molto più rapidamente. L'Australia (Umbrella Group da cui, recentemente, sono state espulse Russia e Bielorussia) dichiara: "Dobbiamo andare oltre, alla luce delle dure scoperte della





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

scienza più recente, anche riconoscendo che le emissioni globali devono raggiungere il picco entro il 2025 per mantenere in vita gli 1,5 °C". L'influenza dell'industria dei combustibili fossili è stata evidente su tutta la trattativa. Questa COP ha indebolito i paesi che assumono impegni nuovi e più ambiziosi. Il testo non fa menzione della graduale eliminazione dei combustibili fossili e fa scarso riferimento alla scienza e all'obiettivo degli 1,5°C (Tubiana). La presidenza egiziana ha prodotto un testo che protegge chiaramente gli stati del petrolio e del gas e le industrie dei combustibili fossili. Questa tendenza va fermata prima della COP negli Emirati Arabi Uniti il prossimo anno. Se il rinnovato impegno formale mantenuto sul limite di riscaldamento globale di 1,5 °C è fonte di sollievo, rimane il fatto che i progressi compiuti in materia di mitigazione dopo la COP 26 di Glasgow sono stati troppo lenti. L'azione per il clima alla COP 27 mostra che siamo sulla soglia di un mondo di energia pulita, ma solo se i leader del G 20 saranno all'altezza delle proprie responsabilità, manterranno la parola data e rafforzeranno la loro volontà. L'onere è su di loro. Tutti gli impegni sul clima devono essere trasformati in azioni concrete, compresa la rapida eliminazione dei combustibili fossili, una transizione molto più rapida verso l'energia green e piani tangibili per fornire sia finanziamenti per l'adattamento che per perdite e danni. Vanessa Nakate, giovane leader dei Fridays for future (in figura), ugandese, ha una visione molto più pessimistica: "Doveva essere la COP africana, ma i bisogni del popolo africano sono stati ostacolati dappertutto. Perdite e danni nei paesi vulnerabili sono ormai evidenti, ma alcuni paesi sviluppati qui in Egitto hanno deciso di ignorare la nostra sofferenza. I giovani non hanno potuto far sentire la loro voce alla COP 27 a causa delle restrizioni alla protesta, ma il nostro movimento sta crescendo e i comuni cittadini di ogni paese stanno iniziando a ritenere i loro governi responsabili della crisi climatica". Alla plenaria ha chiesto a tutti i paesi di una "urgente intensificazione degli sforzi" e si è detta profondamente delusa dal fatto che alcune Parti abbiano cercato di frenare l'ambizione di tutti di moltiplicare gli sforzi per l'abbattimento delle emissioni.

L'anno scorso, per la prima volta, un combustibile fossile, vale a dire il carbone, è stato menzionato per la "riduzione graduale" in un accordo sul clima delle Nazioni Unite. A Sharm diversi paesi e la società civile hanno spinto affinché tutti i combustibili fossili, inclusi petrolio e gas, fossero inclusi per l'eliminazione graduale. ma questo non è accaduto, né è stato in alcun modo rafforzato l'impegno sul raggiungimento dell'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. Ancora peggio per alcuni è stata l'inclusione nel testo dell'accordo del concetto di "basse emissioni" accanto all'energia rinnovabile, che, come abbiamo detto, è una formulazione che potrebbe essere interpretata come un'approvazione del gas, che è un combustibile fossile più pulito del carbone e tuttavia produce emissioni sostanziali per il





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

riscaldamento del pianeta. Nonostante una discussione senza precedenti sull'equa eliminazione graduale di petrolio, gas e carbone, il risultato finale è stato l'ennesimo rifiuto del riconoscimento formale che tutti i fossili stanno causando la crisi climatica e danneggiando le comunità. Al momento la traiettoria delle emissioni è pericolosamente fuori rotta e l'accordo di Sharm fa ben poco per correggerla. Dalla società civile vengono ovunque preoccupazioni: la mancanza di progressi nell'eliminazione graduale dei combustibili fossili mostra l'ipocrisia dei governi dei paesi ricchi nel loro bla bla bla nel mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 1,5 gradi e rivela la egemonia esercitata nella COP dalle industrie dei combustibili fossili. Disappunto anche sull'articolo 6 che regola il mercato del carbonio, l'offsetting e i permessi di emissione. Cerca di bloccare le scappatoie per le industrie e i paesi inquinanti per fare il greenwashing e ritardare le riduzioni delle emissioni di gas serra, ma manca di trasparenza, consente pratiche contabili discutibili, fa marcia indietro sui diritti umani e sui diritti delle popolazioni indigene. Tra i non molti meriti del documento per la prima volta in assoluto, una decisione della COP fa menzione di soluzioni basate sulla natura (nature based) e dedica una sezione alle foreste. Questa è ovviamente un'ottima notizia. Menziona anche il ruolo dell'alimentazione ed anche questa è la prima volta. La formulazione è però piuttosto opaca e non riconosce apertamente il ruolo che i sistemi agricoli svolgono nella generazione di emissioni di carbonio e altri gas serra. Il testo riconosce che gli impatti del cambiamento climatico aggravano le crisi energetiche e alimentari globali, e viceversa. Si parla di sicurezza alimentare e della particolare vulnerabilità dei sistemi di produzione alimentare agli impatti negativi del cambiamento climatico. Parimenti notevole di citazione è il fatto che, anche qui per la prima volta, il testo negoziale accrediti quelli che siamo abituati a chiamare tipping point, cambiamenti irreversibili del clima: "Riconosce l'impatto del cambiamento climatico sulla criosfera e la necessità di ulteriori comprensione di questi impatti, compresi i tipping point". La scienza ha per tempo avvisato di questo tipo di criticità anche oltre la criosfera. Uno studio recente ne ha rilevate cinque già a rischio a 1,1 °C: il crollo della calotta glaciale della Groenlandia, che alla fine produrrà un enorme innalzamento del livello del mare, il crollo di una corrente chiave nell'Atlantico settentrionale, l'interruzione della pioggia da cui dipendono miliardi di persone per il cibo e un improvviso scioglimento del permafrost ricco di carbonio. A 1,5°C di riscaldamento, quattro dei cinque punti critici passano da possibili a probabili. Sempre a 1,5°C, diventano possibili altri cinque punti critici, compresi i cambiamenti nelle vaste foreste settentrionali e la perdita di quasi tutti i ghiacciai montani. In totale, i ricercatori hanno trovato prove di 16 punti critici, con gli ultimi sei oltre i 2°C, su scale temporali che variano da pochi anni a secoli.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Durante tutta la conferenza ci sono state critiche sul modo in cui è stata gestita dalla presidenza egiziana. In alcuni momenti sembrava che si stesse muovendo troppo lentamente e negli ultimi due giorni è stato riferito che seguiva procedure tutt'altro che trasparenti, il che significava che era difficile per i delegati essere sicuri che tutti stessero avendo la stessa visione delle cose. Annalena Baerbock, il ministro degli Esteri tedesco, ha rilasciato una dichiarazione accusando la presidenza di "ostruzionismo e carenze organizzative", e ha affermato che solo un'alleanza transcontinentale progressista ha impedito il "fallimento totale della Conferenza". Che ruolo ha avuto l'Europa alla COP 27? Il capo dell'esecutivo, Ursula von der Leyen, ha descritto l'accordo COP 27 come "un piccolo passo verso la giustizia climatica", ma ha affermato che per il pianeta serve molto di più. "Abbiamo curato alcuni dei sintomi ma non curato il paziente dalla febbre. COP 27 ha mantenuto vivo l'obiettivo degli 1.5 °C. Sfortunatamente, tuttavia, non ha ottenuto l'impegno dei principali emettitori mondiali di ridurre gradualmente i combustibili fossili, né nuovi impegni sulla mitigazione del clima". Venerdì, con una drammatica inversione a U, l'Unione Europea ha aderito alle richieste dei paesi poveri di creare un nuovo fondo per affrontare le perdite e i danni causati dal riscaldamento globale, una decisione che ha aperto la strada all'accordo all'inizio di domenica. Si è poi dichiarata lieta che la COP 27 abbia aperto un nuovo capitolo sul finanziamento delle perdite e dei danni e abbia gettato le basi per un nuovo metodo di solidarietà tra chi ha bisogno e chi può aiutare, così contribuendo a ricostruire la fiducia tra Sud e Nord del mondo.

C'è una lezione che viene dalla COP 27 per la COP del prossimo anno nello Stato petrolifero per eccellenza, secondo la <u>UCL</u>:

- Avviare i negoziati ora e lavorare sodo per i prossimi 12 mesi in modo che tutti i paesi siano pronti a raggiungere un accordo chiaro.
- Seguire un processo aperto e trasparente in modo che tutti i paesi comprendano ciò che viene negoziato e la fiducia possa essere ripristinata.
- Spingere i paesi chiave ad aumentare le loro ambizioni e presentare impegni migliorati in modo che ci sia la possibilità di restare entro il limite di 1,5 °C con particolare attenzione all'eliminazione graduale dei combustibili fossili.
- Le nazioni ricche, inclusi sia i paesi ad alto reddito che le economie emergenti, devono
 contribuire ai fondi per l'adattamento e a una struttura per perdite e danni trasparente ed
 efficace. La giustizia climatica dovrà essere al centro dei negoziati per la COP 28 poiché
 sarà necessario mettere sul tavolo i soldi per il rapido sviluppo delle energie rinnovabili,
 oltreché per l'adattamento, le perdite e i danni.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Alla fine della ennesima delusione, tutti stiamo vedendo, ancora una volta, i limiti delle COP nella governance della lotta ai cambiamenti climatici. Come andare oltre? Secondo ancora la UCL quello che serve è un apparato meno ingombrante e più maneggevole, che si concentri sugli aspetti più critici della crisi climatica, che faccia il suo lavoro in gran parte al riparo dei media e che presenti un volto meno amichevole verso il settore dei combustibili fossili. Una via da seguire, quindi, potrebbe essere quella di istituire una serie di organismi più piccoli, ognuno dei quali si occupi di una delle questioni chiave, in particolare energia, agricoltura, deforestazione, trasporti, perdite e danni e forse altri. Tali organismi funzionerebbero a tempo pieno, mantenendosi in contatto tra loro e forse riunendosi un paio di volte all'anno. Idealmente, dovrebbero essere composti da rappresentanti sia dei paesi sviluppati che di quelli della maggioranza del mondo. In contatto diretto con i rappresentanti dei governi nazionali, parte del loro mandato consisterebbe nel negoziare accordi che siano realizzabili, legalmente vincolanti e che effettivamente svolgano il lavoro, sia che si tratti di invertire la deforestazione, ridurre le emissioni di metano o ridurre il consumo di carbone. Man mano che tutti i termini e le condizioni saranno concordati, questi potrebbero essere convalidati e firmati dai leader mondiali come una cosa ovvia e senza la necessità del clamore di una conferenza globale. Per concludere la nostra documentazione, teniamo conto che i commenti sulla COP 27 sono e saranno sempre più numerosi. Incominciamo a segnalare progressivamente i più pertinenti. Il primo posto spetta al Guardian, cui tutti dobbiamo riconoscere un giornalismo di straordinaria qualità nei giorni di Sharm.

19 e 20 novembre 2022. È l'extra time della speranza per la COP 27

In apertura di giornata l'Europa prende la parola per dire che non firmerà un accordo che dia gli 1,5 °C per liquidati, come pare intenzione del pessimo Presidente egiziano. Meglio nessuna decisione che una cattiva decisione. L'Australia si schiera. John Kerry ha preso il Covid. Mancherà sul ring della conclusione di Sharm il Paese da sempre protagonista. Non è una buona notizia. George Monbiot twitta dall'Inghilterra: "La COP 27 è il culmine di 50 anni di fallimenti deliberati e ingegnerizzati. I governi del mondo hanno il culto della morte, costruito attorno alle richieste di anziani miliardari". Teresa Ribera, ministro dell'ambiente spagnolo ha detto che la Spagna si ritirerà in assenza di un accordo "equo": "Non faremo parte di un risultato che riteniamo ingiusto e non efficace. Non voglio vedere un risultato che possa





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

tornare indietro rispetto a ciò che abbiamo già fatto a Glasgow" per colpa del Presidente egiziano.

Dal resto del mondo suonano voci diverse e preoccupanti: a che serve l'impegno di 1.5 °C tanto caro all'UE e ad altri paesi se le nazioni ricche e inquinanti non pagano i loro debiti climatici? Come possiamo rimanere al di sotto di 1,5 °C quando i paesi ricchi continuano a investire in combustibili fossili e si rifiutano di fare la loro giusta quota di azione per il clima, non riuscendo a fornire adeguati finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo per sostenere la giusta transizione energetica? Siamo al rimpallo totale delle responsabilità. Qualcuno vuole aprire la strada al disastro, ma il presidente della COP, Sameh Shoukry, ha affermato che l'ultimo testo manterrà vivo l'obiettivo degli 1,5 °C.

Il principale punto critico della COP 27 è la creazione del fondo per perdite e danni: finanziamenti forniti dalle nazioni ricche a quelle più povere per aiutarle a prepararsi e riprendersi dai peggiori impatti del collasso climatico. Alcuni, specialmente sulla stampa di destra, hanno inquadrato questo come riparazioni, un termine molto pesante e anche fuorviante, poiché ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo sul clima di Parigi è esplicitamente chiarito che la perdita e il danno "non comportano né forniscono una base per alcuna responsabilità o risarcimento".

Poco dopo mezzogiorno di sabato, ora locale, viene fuori <u>un nuovo testo dell'accordo</u>. Si tratterebbe solo una proposta del presidente egiziano priva di qualsiasi riferimento alla graduale riduzione o eliminazione dei combustibili fossili, che invece copia il testo della COP 26 di Glasgow sull'eliminazione graduale del carbone e sull'eliminazione graduale dei sussidi ai combustibili fossili inefficienti. L'India e gli Stati Uniti hanno peraltro sostenuto l'inserimento nel testo della eliminazione graduale di tutti i combustibili fossili. La nuova serie di bozze di testi, sebbene ancora con molte riserve, avrebbe la novità di un potenziale appello a riformare il sistema finanziario globale e, cosa più importante, una proposta per il fondo per perdite e danni che finora è stata accolta con favore da alcuni paesi in via di sviluppo e attivisti. Soddisfazione viene dal G77 sui finanziamenti che vedono che il testo, almeno per ora, offre speranza alle persone vulnerabili che riceveranno aiuto per riprendersi dai disastri climatici. Ora c'è un percorso basato su un nuovo accordo di finanziamento che affronterà perdite e danni nei paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili. I paesi sviluppati volevano scegliere quali paesi ne avrebbero beneficiato, ma ora c'è un accordo secondo cui tutti i paesi





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

in via di sviluppo saranno ammissibili. "Questo è un momento unico ed emozionante", dichiarano i negoziatori.

Nel pomeriggio la bozza di testo è stata modificata per includere una frase importante per l'UE, che è quella di dare la priorità ai "paesi particolarmente vulnerabili" come destinatari del fondo. La preoccupazione dell'UE è che il fondo non venga utilizzato da paesi con risorse economiche proprie, e spesso con elevate entrate petrolifere, che dal 1992 sono ancora classificati come paesi in via di sviluppo. Paesi come il Qatar, il Kuwait e l'Arabia Saudita potrebbero essere ammissibili ai fondi, ma, ad esempio, l'Ucraina no, se la definizione di beneficiari fosse semplicemente quella di paesi in via di sviluppo. In ogni caso la Convenzione climatica non permette che vengano esclusi.

Con sollievo di tutti c'è stato l'accordo sull'Articolo 6 di Parigi, cioè sul mercato del carbonio. Il testo è stato adottato senza discussione e tra gli applausi durante i negoziati finali questa mattina. Rinvia al consiglio di sorveglianza delle Nazioni Unite la questione se i progetti di rimozione del carbonio, come la CCS, la cattura e lo stoccaggio del carbonio, possano essere considerati idonei per il rilascio dei permessi di emissione e, sostanzialmente apre la strada alla decisione per il prossimo anno. Il nuovo testo non sembra includere alcuna indicazione per garantire che le raccomandazioni riformulate siano in linea con la scienza, il diritto internazionale, i diritti umani o i diritti dei popoli indigeni. Inoltre, non richiede che le procedure di governance, come il meccanismo di reclamo indipendente concordato a Glasgow, siano stabilite prima dell'attuazione dell'articolo 6, sebbene il consiglio di sorveglianza sia chiamato a ulteriori consultazioni. Infine, il testo non impone il requisito dei meccanismi di trasparenza, lasciando la possibilità di clausole di riservatezza che consentirebbero ai paesi di nascondere chi sta utilizzando le compensazioni, quando e per quale scopo. Preoccupa che le scappatoie esistenti siano state ampliate a favore delle imprese che intendono utilizzare incautamente compensazioni e rimozioni (offsetting) senza i diritti umani richiesti e altre garanzie, per ignorare il loro obbligo di ridurre effettivamente le emissioni. Senza riferimento ai diritti umani, al diritto internazionale e alla scienza, c'è un alto rischio che l'Organismo di vigilanza del mercato del carbonio e dello scambio dei crediti di emissione ancora una volta deluda le persone e le comunità indigene di tutto il mondo portando il mondo su percorsi che superano gli 1,5 °C.

La notizia a sorpresa è che Xie Zhenhua ha tenuto un piccolo briefing con la stampa, un raro momento di progresso nel mezzo di una conferenza impantanata in una situazione di stallo e





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

aspri combattimenti tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Xie ha detto che lui e John Kerry hanno avuto discussioni molto costruttive e un dialogo stretto e attivo. Vogliamo, ha detto, assicurare il successo della COP 27 e ragionare sulle nostre divergenze. Xie ha rivelato che intendeva proseguire con gli incontri formali dopo la COP 27, nella speranza di compiere maggiori progressi su questioni vitali come la tecnologia a basse emissioni di carbonio e la riduzione delle emissioni di metano. Tuttavia, ha aggiunto, si rifiuta di cambiare idea sullo status della Cina come paese in via di sviluppo e come tale privo di obblighi di fornire assistenza finanziaria alle nazioni povere. Ha affermato che la Cina ha fornito volontariamente aiuto ai paesi dell'America Latina, dell'Africa e altrove, compreso l'aiuto con i sistemi di allerta precoce di condizioni meteorologiche estreme, l'accesso alla tecnologia delle energie rinnovabili e la capacitazione dei governi. Nel fondo per perdite e danni, la responsabilità di fornire fondi spetta ai paesi sviluppati, ha affermato. Questa è la loro responsabilità e il loro obbligo. I paesi in via di sviluppo possono contribuire su base volontaria. I fruitori dovrebbero essere i paesi in via di sviluppo, i paesi fragili... e a quelli che ne hanno più bisogno, per primi.

Avrete notato che in questa COP, vicina agli stati petroliferi del Golfo, si è parlato poco di mitigazione. Il nuovo accordo per il programma proposto dalla presidenza egiziana dice che la raccolta degli NDC continuerà fino al 2030, anziché avere termine entro il prossimo anno, quando ci sarà il Global stocktake delle emissioni, come volevano alcune nazioni. Ma esclude anche qualsiasi nuovo obiettivo. Ciò significherebbe non tempistiche più rapide per la consegna di migliori impegni NDC di riduzione delle emissioni da parte dei paesi, o la fissazione di date entro le quali il carbone dovrebbe essere gradualmente eliminato o le emissioni globali dovrebbero raggiungere il picco. Il testo parla di una transizione verso l'energia rinnovabile, ma non c'è niente sui combustibili fossili, il che significa che non c'è niente sulla vera causa del cambiamento climatico. Uno dei sauditi presenti a Sharm, ospite della prossima COP, non si è peritato di dire che non dovremmo prendere di mira le fonti di energia, ma dovremmo concentrarci sulle emissioni, nè dovremmo menzionare i combustibili fossili. Senza commenti!

Inizia a sera il lungo cammino del negoziato finale. L'Assemblea generale viene continuamente convocata e poi scalata. Si dovranno attendere le tre del mattino di domenica, con i delegati sdraiati a terra a dormire, perché l'Assemblea possa cominciare.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

18 novembre 2022. Ultimo giorno della COP 27. Un accordo è per ora improbabile, si va avanti

Succede l'incredibile! Svitlana Romanko, ucraina, direttore del gruppo (Nazi?) Razom We Stand, che aveva protestato mercoledì a un evento del governo russo alla COP 27, gridando: "Siete criminali di guerra ...". si è trovata sospeso il pass per la sede della COP 27 e ha dovuto lasciare l'Egitto, dicendo che temeva per la sicurezza personale, data la risposta brutale alle critiche da parte della Russia. Anche i critici di Biden erano stati espulsi. COP 27 è dunque una galera? Una Agenzia per il gas e i fossili? Alla COP 27 il paese che ha inviato più delegati in assoluto, nonostante una popolazione di meno di 10 milioni di abitanti, sono gli Emirati Arabi Uniti. Un totale di oltre mille delegati. Molti di questi, non sono diplomatici, ma semplici lobbisti, o se si vuole umoristi, autori di detti come "Il petrolio e il gas di cui disponiamo negli Emirati Arabi Uniti sono tra quelli a minore intensità di CO2 al mondo". Questi ospiteranno la COP 28. Può sembrare un controsenso che centinaia di persone che hanno l'obiettivo di ostacolare i lavori della COP 27 possano avervi accesso e i dissidenti vengano espulsi, ma è proprio così. Vane del tutto le richieste di escluderli.

Bozze del Documento finale continuano a circolare. Nel testo di ieri, le fonti fossili (carbone, petrolio, gas) sono citate una sola volta. E gli impegni rimangono gli stessi di Glasgow. Nei giorni scorsi l'India aveva lanciato la proposta di ridurle tutte, e non solo il carbone, come concordato l'anno scorso in Scozia. A mostrare supporto, Unione Europea, Regno Unito, piccole isole, Colombia e da ultimi gli Stati Uniti (che, però, fanno con ogni probabilità riferimento a quelle unabated per cui non sono previste procedure di abbattimento delle emissioni serra). I gruppi della società civile hanno risposto con rabbia al fallimento dell'ultima bozza di testo a sostegno dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili. Dicono: "Non possiamo considerare questa COP un successo se l'eliminazione graduale dei combustibili fossili non è nel testo. Non possiamo considerare questa una conferenza sull'attuazione, come dice la presidenza egiziana, perché non c'è attuazione senza l'eliminazione graduale dei combustibili fossili". La presidenza egiziana ha ignorato le richieste di India, Stati Uniti, UE, Regno Unito, Tuvalu e molti altri paesi europei per la graduale eliminazione dei combustibili fossili. Dicono anche che non accettano un linguaggio secondo cui i sussidi inefficienti ai combustibili fossili dovrebbero essere "razionalizzati". Il patto di Glasgow dell'anno scorso ha affermato che dovrebbero essere gradualmente eliminati.

Della bozza vengono mesi in luce altri deficit:





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

- la soppressione dei riferimenti al diritto umano a un ambiente pulito;
- nessun riferimento alla graduale eliminazione dell'oil & gas;
- riferimenti a "sistemi energetici a basse emissioni" e "generazione di energia pulita" che aprono la porta alla continuazione della promozione dei combustibili fossili invece del passaggio alle energie rinnovabili;
- nessun riferimento alla cruciale COP 15 sulla biodiversità in arrivo il prossimo mese e alla necessità di un risultato forte.

Resta indefinita la questione metano. Il punto è l'atteggiamento cinese. La Cina afferma di aver sviluppato una bozza di piano per ridurre le emissioni di metano, anche se non aderisce ad un impegno globale per ridurre il potente gas serra. L'inviato speciale, Xie Zhenhua, ha affermato ieri: "Siamo in procinto di ottenere l'approvazione della bozza del piano d'azione, che abbiamo già terminato. La Cina "spera di trovare cooperazione sulla questione". John Kerry ha presentato Xie all'evento in cui gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno annunciato che più di 150 paesi hanno firmato l'impegno da quando è stato lanciato lo scorso anno a Glasgow. Xie ha affermato che la Cina ha una bozza di strategia di riduzione del metano incentrata sulle tre fonti principali, energia, agricoltura e rifiuti, e che sta mettendo a punto il processo legislativo e amministrativo. La Cina ha un po' di strada da fare in modo da poter fare sorveglianza e raccogliere statistiche, nonché verificare la strategia.

Sull'altro fronte caldo, quello finanziario, un importante passo avanti è arrivato dall'Unione europea che ha accettato di sostenere la creazione di un fondo per il finanziamento di perdite e danni. In cambio del fondo, i paesi si impegnerebbero a raggiungere il picco delle emissioni globali prima del 2025 e a ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili, non solo il carbone, come sancito nel patto sul clima di Glasgow lo scorso anno. L'offerta dell'UE su perdite e danni è andata bene ai paesi vulnerabili e alla maggior parte delle altre nazioni ricche. La Cina e gli Stati del Golfo si sono opposti, mentre gli Stati Uniti hanno taciuto. I grandi inquinatori Cina e India, da parte loro, sostengono che non dovrebbero contribuire perché sono ancora protetti dalla Convenzione che li considera paesi in via di sviluppo. Gli Stati Uniti stanno resistendo a qualsiasi posizione che parli di compensazione, o di riparazioni, per decenni di emissioni di gas serra da parte delle nazioni industrializzate, così inchiodandole alle loro responsabilità storiche. La proposta dell'UE è di istituire un fondo speciale per coprire le perdite e i danni nei paesi più vulnerabili, ma finanziato da un'ampia base di donatori. In cerca di una via di mezzo, il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans, ha dichiarato che il fondo dovrebbe essere sostenuto dai paesi che





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

accettano di intensificare la loro ambizione di rallentare il cambiamento climatico, Cina compresa, evidentemente. l'Europa sta dicendo che le economie emergenti ad alte emissioni come la Cina dovrebbero contribuire, piuttosto che avere il fondo finanziato solo dalle nazioni ricche che hanno storicamente contribuito maggiormente al riscaldamento terrestre. Nella lettura dei paesi in via di sviluppo, questi concetti erano già consolidati nel testo dell'accordo di Parigi, e gli sforzi per dargli ulteriori definizioni rischiano ora di restringere l'accesso al fondo solo a una piccola minoranza di paesi, piuttosto che riconoscere che la maggior parte del sud del mondo è vulnerabile all'impatto della crisi climatica. Critiche alla proposta UE arrivano dalla società civile perché concentrarsi solo sui paesi vulnerabili ed ampliare la base dei donatori sono due cose che vanno contro accordi già presi, con molte difficoltà, a Parigi. Questa spinta ad allargare la base dei donatori, in particolare, è un'abdicazione di responsabilità da parte dei paesi sviluppati. Sarebbe molto più credibile se gli Stati Uniti e l'UE, rispettassero effettivamente i loro obblighi di finanziamento del clima, ma non ci si stanno avvicinando neanche lontanamente. Quest'anno, le perdite e i danni totali causati dalle inondazioni sono stimati a 30 miliardi di dollari in Pakistan. Finora è stato finanziato solo il 20% di una richiesta di aiuti alle Nazioni Unite, che risponderà ai bisogni urgenti ma non al recupero e alla ricostruzione a lungo termine. Almeno 25.000 scuole sono state danneggiate, costringendo i bambini, soprattutto le ragazze, a restare a casa. Anche le strutture sanitarie sono state distrutte, lasciando migliaia di donne in gravidanza senza cure prenatali e per il parto. La maggior parte delle famiglie non è in condizioni di affrontare il rigido inverno. Secondo calcoli assicurativi, le condizioni meteorologiche estreme nel 2022 hanno causato danni economici nel mondo per oltre 220 miliardi di dollari entro ottobre. Ad oggi, risultano impegnati in fondi per perdite e danni solo 300 milioni di dollari. Alcuni paesi come Belgio, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito hanno promesso finanziamenti bilaterali per far fronte a perdite e danni. Sebbene ciò riconosca la responsabilità dei paesi a più alto reddito per perdite e danni, gli importi sono piccoli e simbolici.

L'idea di tassare i combustibili fossili, i voli e le spedizioni per ricavare fondi per il clima si è avvicinata un po' alla realtà con la proposta dell'Unione Europea su perdite e danni. Vi si afferma: "Dovremmo lavorare con il Segretario generale delle Nazioni Unite per trovare soluzioni per fonti di finanziamento innovative, comprese le imposte su aviazione, navigazione e combustibili fossili". Del resto proprio lui, António Guterres, aveva dichiarato a settembre: "Chi inquina deve pagare. Chiedo a tutte le economie sviluppate di tassare i profitti inaspettati delle compagnie di combustibili fossili". L'industria globale del petrolio e del gas ha incassato 1 trilione di dollari





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

all'anno di puro profitto negli ultimi 50 anni, e probabilmente sarà il doppio nel 2022 con l'aumento dei prezzi dovuto alla guerra della Russia in Ucraina.

È una buona notizia che sia stato finalmente pubblicato il testo finale per il <u>Santiago Network</u> che fornisce assistenza tecnica, non finanziaria, a coloro che devono affrontare perdite e danni.

En passant, mentre i negoziatori cercano freneticamente di concludere una sorta di accordo alla COP 27, l'industria dei combustibili fossili è al lavoro, con più di una dozzina di importanti accordi sul gas raggiunti durante le due settimane dei colloqui sul clima. Gli accordi annunciati includono un accordo tra Tanzania e Shell per un impianto di esportazione di GNL, una mossa del gigante francese Total per trivellare in Libano, una partnership tra Arabia Saudita e Indonesia sull'estrazione di petrolio e gas e un accordo guidato dagli Stati Uniti fornire nuovi investimenti in energie rinnovabili all'Egitto, in cambio di esportazioni di gas verso l'Europa. Non vi è alcun segno che le industrie petrolifere e del gas stiano rallentando, siamo a rischio di un'importante ondata di progetti sul gas che potrebbe spingerci oltre 1,5 °C. Per fortuna gli accordi sul gas sono superati in numero da nuovi annunci di energia pulita: almeno 26 nuovi progetti o accordi rinnovabili sono stati annunciati pubblicamente dall'inizio della COP 27.

C'è chi dà la partita per persa e la vede in un altro modo. La sede della Cassa Depositi e Prestiti italiana è stata verniciata di arancione mercoledì, nell'ultima uscita dei manifestanti contro il cambiamento climatico. La vernice è stata spruzzata attorno all'ingresso principale dell'edificio, dopodiché una manciata di attivisti ha incollato le proprie mani alle pareti esterne. Sono stati rimossi con la forza dalla polizia. Il CDP è stato preso di mira perché investe miliardi in progetti di combustibili fossili in tutto il mondo, ha affermato in una nota il gruppo Ultima Generazione. Bloccano di quando in quando il Raccordo anulare di Roma. Echeggiano gli Extinction rebellion nati in Inghilterra. Due settimane fa, membri dello stesso gruppo hanno lanciato minestra di piselli contro un dipinto di Vincent Van Gogh prestato da un museo olandese per una mostra a Roma. Si accettano dubbi sulla tattica.

17 novembre 2022. È il giorno delle soluzioni? Compare una bozza dell'accordo finale

La UNFCCC ha pubblicato una <u>prima bozza di un accordo finale</u> del vertice sul clima della COP 27, la cd. cover decision, che ripete in peggio molti degli obiettivi dello scorso anno e lascia le questioni controverse ancora da risolvere. Il documento di 20 pagine è etichettato come





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

nonpaper, gergo che indica che è ben lungi dall'essere una versione definitiva quando mancano ancora poche ore di vita ai negoziati tra delegati di quasi 200 paesi. La redazione del Guardian ha pubblicato una analisi della bozza di straordinaria qualità, alla quale rinviamo tutti coloro che volessero comprendere a fondo la portata di questo testo.

La prima bozza di accordo mantiene l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, ma lascia irrisolte molte delle questioni più controverse. Indebolisce l'obiettivo del patto per il clima di Glasgow dell'anno scorso con la frase: "Accelerare le misure verso l'eliminazione graduale e senza sosta dell'energia a carbone e l'eliminazione graduale e la razionalizzazione dei sussidi inefficienti ai combustibili fossili". Alla COP26 di Glasgow, i paesi avevano concordato di sviluppare un piano per "aumentare urgentemente" gli sforzi di riduzione delle emissioni riconoscendo che il mondo avrebbe bisogno di ridurre le emissioni del 45% entro il 2030 per mantenere il riscaldamento entro 1,5 °C, la soglia oltre il quale gli scienziati affermano che il cambiamento climatico rischia di sfuggire al controllo. Le temperature sono già aumentate di 1,1 °C. La bozza non contiene l'eliminazione graduale di tutti i combustibili fossili, come avevano chiesto l'India e l'Unione europea. Sui sussidi il termine "razionalizzazione" non c'era a Glasgow, ed è molto preoccupante.

Una ricerca pubblicata l'anno scorso mostra che molti paesi riportano in modo errato le emissioni, inclusa quella del metano, e quindi gli appelli alla trasparenza della bozza sono più importanti che mai. Nel gergo delle Nazioni Unite, la trasparenza richiede misurazione, rendicontazione e verifica delle emissioni. Alcuni, come, manco a dirlo, russi e sauditi, sono riluttanti a sottoporsi a qualsiasi controllo esterno delle proprie emissioni, vedendolo come una violazione della propria sovranità nazionale. Ma senza verifica, gli sforzi del mondo per rimanere entro gli 1,5 °C saranno vani. Altri si oppongono a qualsiasi riferimento nel testo all'IPCC, cioè alla scienza del clima. Si comprende che avere questo riconoscimento nel testo è essenziale: senza di esso le argomentazioni intorno al limite di 1.5 °C perdono la loro base scientifica.

Il documento dà spazio alla tematica, a noi cara, della giusta transizione. In sostanza, significa aiutare coloro che hanno un lavoro o dipendono dai combustibili fossili a ottenere lavori ben pagati in industrie pulite a basse emissioni di carbonio. Alla COP 26 il Sudafrica ha aperto la strada alla prima partnership per una transizione giusta, per aiutare i lavoratori del carbone. Alla COP 27 è stata annunciata per l'Indonesia una partnership simile, del valore di 20 miliardi di dollari.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

I delegati sanno che il punto critico di questa COP è il lancio di un fondo "perdite e danni" per il finanziamento dei paesi devastati dagli impatti climatici. Il testo non include i dettagli per il lancio di un tale fondo, una richiesta chiave da parte dei paesi più vulnerabili dal punto di vista climatico, come le nazioni insulari. Piuttosto, "accoglie con favore" il fatto che l'argomento sia stato ripreso come parte dell'agenda ufficiale di quest'anno. Non viene indicata una tempistica per decidere se un fondo separato debba essere creato o come dovrebbe essere gestito. Alcuni paesi sostengono un approccio a mosaico che raccoglierebbe finanziamenti da una varietà di fonti, tra cui la Banca Mondiale e altre istituzioni di finanza pubblica, e anche iniziative come il Global Shield, un'idea tedesca per un programma assicurativo che pagherebbe rapidamente ai paesi poveri in caso di catastrofe. Proprio sulla Banca Mondiale la bozza usa un linguaggio forte in favore della riforma della banca, che potrebbe essere uno dei risultati più produttivi di questi colloqui, dando seguito alla perorazione di Mia Mottley, primo ministro delle Barbados, e dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore. Tuttavia, i G 77 vogliono fermamente vedere un unico nuovo strumento finanziario per perdite e danni, che sostituirebbe qualsiasi finanziamento esistente e potrebbe prelevare denaro da meccanismi come la tassa globale sul carbonio. È improbabile che il dibattito su quale forma debba assumere tale finanziamento si risolva qui a Sharm. Sarà un'amara delusione per i paesi in via di sviluppo, che accusano le nazioni ricche, come gli Stati Uniti, di tergiversare. Le nazioni ricche affermano di sostenere il finanziamento di perdite e danni, ma che devono lavorare sui dettagli, come chi governerebbe le strutture finanziarie e come verrebbero erogati i soldi.

Altre questioni irrisolte includono le richieste per rafforzare un obiettivo globale di finanziamento per aiutare i paesi in via di sviluppo ad adattarsi agli impatti di un mondo più caldo e piani per aumentare gli obiettivi per ridurre le emissioni di riscaldamento climatico. Il raddoppio della quota dei finanziamenti per l'adattamento entro il GCF è fondamentale per i paesi più poveri. Al momento, la maggior parte dei finanziamenti per il clima fluiscono verso paesi a reddito medio, in gran parte per progetti che avrebbero potuto essere redditizi, e hanno ottenuto investimenti del settore privato, anche senza gli aiuti. I progetti di adattamento, al contrario, sono quasi impossibili da finanziare da fonti del settore privato, ma sono letteralmente un'ancora di salvezza per le comunità minacciate. Progetti come la ricrescita delle paludi di mangrovie, il ripristino di foreste e zone umide, la costruzione di edifici più robusti e l'installazione di sistemi di allerta precoce, possono salvare vite in caso di condizioni meteorologiche estreme. I loro vantaggi sono enormi, ma diffusi, quindi le aziende del settore privato non avrebbero profitti come farebbero per un parco eolico o pannelli solari. Ciò significa che se vogliamo che più fondi disponibili per il clima vadano dove è più necessario, una percentuale molto maggiore deve essere destinata





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

all'adattamento. Il documento contiene le richieste che i delegati di quasi 200 paesi hanno cercato di includere nell'accordo finale. Fornirà una base per i negoziati nei prossimi giorni che probabilmente arricchiranno e rielaboreranno sostanzialmente il testo. I paesi sviluppati non hanno ancora onorato l'accordo del 2009 per raccogliere 100 miliardi di dollari all'anno per aiutare i paesi in via di sviluppo a passare all'energia pulita e ad adattarsi agli impatti climatici. Ciò avrebbe dovuto accadere entro il 2020, ma i finanziamenti rimangono, si stima, tra i 17 e i 79 miliardi di US\$, a secondo dei conteggi. Alla COP 27, i negoziatori stanno già lavorando a un nuovo obiettivo per sostituire quello da 100 miliardi di dollari, che entrerà in vigore entro il 2025. Non ci sono ancora numeri sul tavolo, ma una cosa è chiara: il vecchio approccio alla raccolta fondi per il clima va rivisto. La volontà politica necessaria non solo per fare promesse, ma per mantenerle, sembra ancora da conseguire. Nella bozza si propone il differimento dei pagamenti del debito sovrano a seguito di disastri naturali, l'utilizzo di prestiti speciali a basso costo del Fondo monetario internazionale (FMI) e il rafforzamento della tolleranza della Banca mondiale per il rischio di investimento. La scorsa settimana il UNDP ha avvertito che più di 50 paesi rischiano l'inadempienza per il proprio debito, con conseguenze potenzialmente disastrose per le loro società, eppure la maggior parte dei finanziamenti per il clima forniti ai paesi più poveri arriva ancora sotto forma di prestiti, con tassi di interesse elevati e gravosi requisiti di rimborso. Fornire più soldi tramite sovvenzioni o finanziamenti agevolati e abbassare il costo del capitale per i più poveri sono priorità chiave per questi paesi. Per la prima volta, i cambiamenti realmente trasformativi dell'architettura finanziaria globale sembrano essere presi sul serio con una serie piuttosto rivoluzionaria di proposte sul tavolo e uno schieramento senza precedenti di paesi a basso, medio e alto reddito che vi si riconoscono. Nicholas Stern, il padre dell'economia del clima, ha pubblicato la scorsa settimana un documento, commissionato congiuntamente dai governi del Regno Unito e dell'Egitto, che mostra che sarebbero necessari circa 2,4 trilioni di dollari all'anno per consentire ai paesi in via di sviluppo, esclusa la Cina, di spostare le loro economie verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Sembra molto, ma Lord Stern sottolinea che è solo circa il 5% in più rispetto all'investimento che è già stato pianificato per continuare a sviluppare attività ad alto contenuto di carbonio. Secondo Stern, l'investimento aggiuntivo rientra ampiamente nelle capacità della Banca Mondiale e di altre istituzioni di finanza pubblica, con il contributo del settore privato.

Questa pletorica bozza riflette quasi ogni elemento che è stato discusso in qualsiasi forma in questa COP. I sostenitori dell'azione per il clima saranno incoraggiati dal linguaggio che afferma l'importanza di 1,5 °C, la riduzione graduale del carbone e l'impegno a raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento. Ma vorranno vedere nella prossima versione di questo testo un impegno più





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

chiaro e più evidente per il limite degli 1,5 °C e un impegno a definire un percorso vincolante su come il carbone deve essere gradualmente ridotto con urgenza, piuttosto che la vaga promessa di una eventuale riduzione graduale che è presente al momento. Continuiamo però a riscontrare che alcune delle questioni più controverse, principalmente perdite e danni, devono ancora essere risolte. Con la conclusione della COP prevista per le 18:00 ora egiziana (16:00 GMT) di venerdì, i colloqui quasi sicuramente proseguiranno fino a sabato, ma con i paesi così distanti ancora su questioni chiave sembra che ci siano poche soluzioni in vista. Durante tutti i colloqui, lo abbiamo detto e ripetuto, è sempre stato improbabile un accordo definitivo sulle perdite e danni, ma il fatto che i paesi ne parlino ancora in modo approfondito è un passo avanti.

Vista la bozza, UE, Canada e UK, in un faccia a faccia con la presidenza egiziana, hanno chiesto un impegno più serio per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C. C'è la sensazione sul campo che questa COP potrebbe essere l'inizio della fine degli 1,5 gradi. Uno studio del Met Office inglese, pubblicato sulla rivista Weather, mostra che gli impegni a ridurre le emissioni di gas serra concordati lo scorso anno alla conferenza sul clima di Glasgow non saranno probabilmente sufficienti per limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. L'attuazione di tutti gli impegni di Glasgow porterebbe le emissioni globali annuali di anidride carbonica equivalenti a un valore compreso tra 45 e 49 Gt entro il 2030, ma a questo livello non ci sono percorsi futuri che possano evitare di superare gli 1,5 °C. Per dare alla soglia di 1,5 °C almeno una probabilità del 50% di essere raggiunta senza un continuo overshoot, dobbiamo vedere le emissioni annuali scendere a circa 30 Gt entro il 2030.

Antonio Guterres, segretario generale dell'ONU, appena arrivato da Bali dopo la riunione del G20, si dichiara frustrato dalla mancanza di progressi alla COP 27. Avverte che il tempo sta finendo, sia per i colloqui a Sharm El-Sheikh che per il pianeta. L'orologio climatico corre e la fiducia continua a scendere. Identifica tre aree in cui è necessario un compromesso: perdite e danni; l'enorme divario tra gli impegni dei paesi sulle emissioni di gas serra negli NDC e i tagli necessari per rimanere entro 1,5 °C e i 100 miliardi di dollari di finanziamenti per il clima, che ai paesi in via di sviluppo erano stati promessi per il 2020, entro i quali la percentuale destinata ai progetti di adattamento deve essere raddoppiata. L'obiettivo 1.5 °C non riguarda semplicemente il mantenimento in vita: si tratta di mantenere in vita le persone. Vede la volontà di mantenere l'obiettivo, ma occorre garantire che l'impegno sia evidente nell'esito della COP 27. Ha chiesto un'espansione dei partenariati per una transizione giusta, del tipo annunciato lo scorso anno a Glasgow per il Sud Africa e questa settimana per l'Indonesia, per aiutare i lavoratori a passare dai





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

lavori nel carbone a quelli nelle energie rinnovabili. Ha anche chiesto la riforma della Banca Mondiale e delle sue banche multilaterali di sviluppo e l'espansione delle energie rinnovabili, che ha chiamato "la via di uscita dall'autostrada verso l'inferno climatico".

Voci raccolte tra i negoziatori dicono che secondo gli egiziani il testo inviato questa mattina è una semplice compilation piuttosto che una bozza di testo. Le consultazioni sul testo hanno poi avuto luogo, ma sono state più che altro una ripetizione di discussioni precedenti. Inoltre, non è chiaro come le discussioni su perdite e danni verranno risolte e incluse in qualsiasi bozza di testo. Nell'attuale testo ci sono per lo più vuoti, con i segnaposti che mostrano che quasi nulla sull'argomento è stato ancora concordato. Il documento non contiene nemmeno un testo corretto. È solo un elenco di argomenti.

16 novembre 2022. Giornata della biodiversità. Lula alla COP 27

Le discussioni sul clima devono andare di pari passo con l'ambiente e quindi con la biodiversità. Questo non significa solo guardare a come garantire che la biodiversità sia mantenuta e promossa, ma anche come la natura stessa possa essere uno strumento vitale per proteggere il pianeta dal cambiamento climatico. In fatto di biodiversità la Costa Rica è stata a lungo una superstar ambientale sulla scena internazionale. È l'unico paese tropicale al mondo che ha fermato e invertito con successo la deforestazione e quasi tutta la sua elettricità proviene da energie rinnovabili. Un anno fa alla COP 26, ha lanciato un'alleanza con la Danimarca, leader mondiale dell'indice Germanwatch, la Beyond Oil and Gas Alliance (BOGA), per fissare una data di fine per l'esplorazione e l'estrazione di petrolio e gas. Ma l'elezione di un nuovo presidente all'inizio di quest'anno ha cambiato la posizione del paese centroamericano. Rimane un membro del BOGA, ma il ministro costaricano non ha partecipato all'evento dell'alleanza oggi alla COP 27, dove le Fiji e lo stato americano di Washington sono stati annunciati come nuovi membri.

Ma il fatto che segna la giornata della biodiversità è senza dubbio l'intervento del Presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva. che sfida l'attuale establishment globale. "Quando ero presidente del Brasile, ho detto che l'ONU doveva essere riformato. Non riesco a immaginare che le Nazioni Unite siano guidate dalla stessa logica geopolitica della Seconda guerra mondiale. Il mondo è cambiato. I continenti vogliono essere rappresentati. Non c'è alcuna spiegazione sul perché i vincitori della Seconda guerra mondiale dovrebbero avere in mano il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il mondo ha bisogno di una nuova governance globale sulla questione climatica. Se





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

c'è una cosa che dobbiamo cambiare sulla governance globale, è il cambiamento climatico. Altrimenti iltempo passa, si muore e le cose non cambiano. È con questo obiettivo che sono tornato per unirci. Non sono tornato per fare quello che ho già fatto. Sono tornato per fare di più. Voglio creare un mondo più giusto e un'umanità più efficace. Quando il Brasile presiederà il G 20 nel 2024, l'agenda sul clima sarà una delle priorità principali. I paesi ricchi hanno detto a Copenaghen che avrebbero raccolto 100 miliardi di dollari per aiutare i paesi meno sviluppati ad affrontare il cambiamento climatico. Abbiamo bisogno di meccanismi finanziari per rimediare alle perdite e ai danni causati dai cambiamenti climatici. Non possiamo rimandare questo dibattito". Avanza due proposte. La prima è un incontro dei paesi amazzonici per guardare allo sviluppo integrato della regione. La seconda proposta è che il Brasile ospiti la COP 30 nel 2025 nella regione amazzonica.

"Non c'è sicurezza del pianeta senza un'Amazzonia protetta. Faremo tutto il necessario per azzerare la deforestazione e il degrado. Daremo la priorità alla lotta contro la deforestazione e invertiremo gli anni dei governi precedenti. Nel 2021 abbiamo avuto una deforestazione di 13.000 kmq. Rafforzeremo gli organi di controllo. Puniremo le attività illegali: minatori d'oro, taglialegna, agricoltori. Queste azioni colpiscono soprattutto i nativi. Ecco perché creeremo un ministero di nativi in modo che possano far sentire la propria voce. Nessuno è al sicuro. Negli Stati Uniti vivono con tempeste tropicali sempre più potenti. In Brasile, che è una foresta e vive di energia idroelettrica, abbiamo sperimentato siccità e inondazioni devastanti. L'Europa affronta una situazione di caldo estremo con incendi e vittime senza precedenti. E anche se è il continente con le più basse emissioni di gas serra, in Africa è siccità. Dobbiamo creare fiducia con la nostra gente e superare il nostro interesse nazionale immediato in modo da poter costruire un nuovo ordine internazionale per superare i bisogni dei tempi presenti. Vorrei dire a tutti voi che il Brasile è tornato per riprendere i suoi legami con il mondo e per combattere ancora una volta la fame nel mondo. Cooperare ancora una volta con i paesi più poveri, in primis l'Africa, collaborare con i trasferimenti di tecnologia per costruire un futuro migliore per i nostri popoli. Siamo tornati per aiutare a costruire un ordine mondiale pacifico basato sul dialogo e sul multilateralismo. Il mondo di oggi non è lo stesso mondo del 1945. Al potere di veto del Consiglio di sicurezza deve essere posta fine per una vera pace".

"Il pianeta ci avverte in ogni momento che abbiamo bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere. Da soli siamo vulnerabili alla tragedia climatica. Tuttavia abbiamo ignorato questi avvertimenti. Abbiamo speso trilioni di dollari che si traducono solo in distruzione e morte. Viviamo un momento





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

in cui abbiamo molteplici problemi: guerra nucleare, crisi dell'approvvigionamento alimentare, energia, erosione della biodiversità, disuguaglianze. Questi sono tempi difficili. Ma è sempre stato in tempi difficili che l'umanità ha superato le sfide. Serve più fiducia".

A Sharm aumentano le preoccupazioni per gli esiti della COP 27, che saranno con ogni probabilità deludenti. I paesi in via di sviluppo vulnerabili sono molto preoccupati per i negoziati per perdite e danni. Ma l'alleanza dei piccoli Stati insulari, il blocco negoziale AOSIS, teme che molti paesi sviluppati stiano facendo marcia indietro sui loro impegni: "Abbiamo lavorato duramente negli ultimi 30 anni per essere ascoltati su questo tema. Siamo andati troppo lontano per fallire. Ma alcuni paesi sviluppati stanno cercando di bloccare a tutti i costi il progresso e, peggio ancora, di esporre i piccoli stati insulari in via di sviluppo. Quindi, non solo stanno causando i peggiori impatti della crisi climatica, ma stanno giocando con noi". Finora ci sono state solo consultazioni informali su questo punto critico dell'agenda e nessun avvio ufficiale di negoziati. La notizia che Germania e Norvegia riapriranno il fondo Amazon è stata accolta favorevolmente. In Norvegia, c'è stata un'immediata reazione positiva alla vittoria di Lula con l'offerta del governo di riaprire l'accesso alle risorse finanziarie per l'Amazzonia. Queste risorse sono state congelate a seguito delle azioni politiche negative di Bolsonaro che hanno portato la deforestazione a livelli record e minato i diritti degli indigeni. Indubbiamente i diritti dei popoli indigeni sono ora tornati in cima all'agenda con l'intervento di Lula che ha promesso di restituire ai popoli indigeni il ruolo di protagonisti.

Il G 20 di Bali comincia a dare frutti. L'inviato statunitense John Kerry ha incontrato ieri il suo omologo cinese Xie Zhenhua alla COP 27 per un ulteriore accenno al miglioramento delle relazioni tra i due principali inquinatori mondiali, vitali per progressi sostanziali contro il riscaldamento globale. Si profila una ripresa a tutti gli effetti dei colloqui sul clima tra i due paesi, che Pechino aveva sospeso tre mesi fa come rappresaglia per il viaggio a Taiwan della portavoce democratica Nancy Pelosi. Kerry e Xie si sono incontrati per circa 45 minuti negli uffici della delegazione cinese. Kerry avrebbe detto: "Abbiamo avuto un ottimo incontro, ma era troppo presto per parlare di eventuali differenze rimanenti". Sembra che ora Kerry stia ora appoggiando la proposta indiana di ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili evitando di appoggiare progetti che danno luogo ad emissioni incontrollate. Alla proposta dell'India hanno aderito l'Europa a 27 e il Regno unito. Si riferisce che Kerry avrebbe detto: "Abbassare gradualmente, senza sosta, nel tempo, petrolio e gas". È il concetto di phase down di Glasgow, colà introdotto proprio dall'India, solo per il carbone. Dall'altro lato, in Cina le produzioni di carbone grezzo usato per produrre materie prime piuttosto che elettricità, petrolio greggio, gas naturale ed elettricità hanno mantenuto la crescita anno su





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

anno, con il Paese che ha prodotto 370 Mt di carbone, in crescita dell'1,2%. Rispetto a settembre, il tasso di crescita del carbone grezzo industriale è diminuito, il tasso di crescita del greggio e del gas naturale ha accelerato e la produzione elettrica è di nuovo in aumento. L'attività economica cinese si è indebolita in ottobre a causa dalle politiche zero-covid e dal crollo del mercato edilizio. Xi al G20 affermato: "Nell'affrontare il cambiamento climatico e la transizione verso uno sviluppo green a basse emissioni di carbonio, è necessario rispettare il principio delle responsabilità comuni ma differenziate. È anche importante fornire finanziamenti, tecnologia e supporto per il rafforzamento delle capacità dei paesi in via di sviluppo e promuovere la cooperazione sulla finanza green. La sicurezza alimentare ed energetica è la sfida più urgente nello sviluppo globale. La causa principale delle crisi in corso non è la produzione o la domanda, ma l'interruzione delle catene di approvvigionamento e della cooperazione internazionale. Nel ridurre il consumo di energia da combustibili fossili e nella transizione verso l'energia pulita, dobbiamo prendere in considerazione in modo equilibrato vari fattori e assicurarci che il processo di transizione non danneggi l'economia o il benessere delle persone.

Intanto ai margini della COP 27 si continuano a firmare accordi per il gas africano. Se ne contano almeno nove. COP 27 rischia di essere ricordata come la COP del gas. Dalla platea africana viene la richiesta ai governi europei di fermare la corsa per il gas del continente. Le società tedesche, italiane e di altri paesi hanno setacciato l'Africa alla ricerca di alternative alle forniture russe sulla scia dell'invasione dell'Ucraina di febbraio, sollevando timori che nuovi progetti bloccheranno l'Africa in una dipendenza a lungo termine dai combustibili fossili. Ancor più assurdo è che nel frattempo l'Egitto, ospite della COP 27 sta aumentando l'uso dell'olio combustibile pesante low quality in 20 centrali elettriche, al fine di liberare gas per l'esportazione in Europa. Un informatore del Ministero egiziano dell'elettricità e delle energie rinnovabili ha detto che, in precedenza, l'olio pesante era stato gradualmente eliminato a causa dei suoi effetti nocivi sulla salute.

15 novembre 2022. Doppio tema, l'energia e la società civile. Prende la parola la Federazione russa

Un'azione efficace per il clima richiede la partecipazione di tutte le parti interessate. Che si tratti di giovani, ONG, società civile o azionisti di grandi istituzioni finanziarie, è importante che tutti gli stakeholder trovino spazio al tavolo dei negoziati. Rinnovabili, sviluppo tecnologico, digitalizzazione: la mitigazione dei cambiamenti climatici non può prescindere da profondi cambiamenti nel modo in cui l'energia viene prodotta e utilizzata, ma questa rivoluzione non





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

dovrebbe lasciare indietro nessuno. Garantire una transizione giusta nel settore energetico è un tema centrale alla COP 27.

Nel cuore del negoziato, ormai in dirittura d'arrivo e in affanno, i ministri e i diplomatici di quasi 200 paesi hanno iniziato il duro lavoro per trovare un terreno comune per un accordo, che per ora ha messo in mano ai delegati solo un primo schema abbozzato. I ministri sono arrivati questa settimana a Sharm per prendere il testimone dai negoziatori, ma la presidenza egiziana non sembra essere pronta e all'altezza di concludere il vertice in maniera soddisfacente. Il Presidente Sameh Shoukry ha detto lunedì in plenaria che le discussioni tecniche continueranno fino a questa sera e le consultazioni ministeriali su questioni chiave in sospeso inizieranno solo mercoledì. Tradizionalmente, i rappresentanti dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo vengono accoppiati per trovare zone di compromesso sulle questioni più spinose, ma questo metodo comprime i tempi per eliminare le differenze politiche. Mentre si tratta più o meno duramente, i ministri vanno alle tavole rotonde dove parlano in linguaggi tanto cortesi quanto criptici. Non c'è consenso su come aumentare gli obiettivi nazionali di emissione. Le linee di scontro sul finanziamento delle perdite e dei danni non si sono mosse: le opzioni sono creare una nuova struttura o lavorare con un mosaico di accordi di finanziamento. Sarà una seconda settimana veramente difficile per i negoziatori sul clima alla COP 27. In privato, sia i negoziatori dei paesi sviluppati che quelli dei paesi in via di sviluppo hanno detto che i ministri potrebbero essere chiamati presto per iniziare a lavorare per una risoluzione politica. Questi vertici di solito producono un cover text, che approccia una narrazione unificante sui vari risultati tecnici, ma la bozza sta impiegando più tempo del normale ad emergere.

Alcuni paesi, tra cui Argentina, Uruguay e Brasile, vogliono ridurre al minimo il testo. Altri, compresi gli europei, lo vedono come un'opportunità per definire una visione politica. Il Regno Unito vuole riferimenti alla riforma delle banche multilaterali di sviluppo e ai partenariati per una transizione energetica equa, che introduca elementi di progresso al di fuori dell'agenda negoziale formale. Le dinamiche suggeriscono che l'Egitto potrebbe accontentarsi di un documento più breve rispetto al Patto di Glasgow di 8 pagine. I testi delle decisioni della COP non devono trasformarsi in grandi dichiarazioni politiche ogni anno. D'altra parte, questo è il luogo in cui l'Egitto deve rispondere alle aspettative che i paesi vulnerabili hanno riposto nella COP 27. Una grande domanda è se il testo sarà in grado di mantenere a portata di mano l'obiettivo di 1.5 °C, come vogliono i paesi meno sviluppati, i piccoli stati insulari, l'UE e gli Stati Uniti. I paesi emergenti, inclusa la Cina, vogliono attenersi al linguaggio dell'accordo di Parigi per mantenere l'aumento





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

della temperatura "ben al di sotto dei 2 °C e perseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5 °C". È una disputa destinata a dominare anche il vertice dei leader del G20 a Bali, che inizia oggi. I ministri non sono stati in grado di concordare un comunicato congiunto a settembre dopo il rifiuto di Cina e India ad enfatizzare gli 1,5 °C come obiettivo climatico mondiale.

Il Guardian ha potuto vedere una copia del documento finale della COP 27 sui finanziamenti a lungo termine per il clima. Resta ancora molto da negoziare, ma ci sono due punti specifici che preoccupano seriamente oltre alla generale mancanza di effettivi impegni. Il primo punto riguarda i finanziamenti per l'adattamento. Il Patto di Glasgow esortava i paesi sviluppati a raddoppiare almeno, rispetto ai livelli del 2019, i finanziamenti per l'adattamento dei paesi in via di sviluppo entro il 2025. Ma la bozza di testo attualmente invece si limita a chiedere ai paesi sviluppati di continuare a migliorare e aumentare i finanziamenti per l'adattamento, anche, se del caso, considerando il raddoppio dei finanziamenti. Un annacquamento del testo preoccupante e inaccettabile. Il secondo punto riguarda i 100 miliardi di dollari all'anno per il GCF. La dichiarazione del G 20 in Italia nell'ottobre 2021 diceva che l'obiettivo dovrebbe essere raggiunto entro il 2023. Ebbene, questa data non compare più nel testo della bozza della COP 27. Il testo è pieno di impegni per aumentare la trasparenza, migliorare la rendicontazione e concordare una definizione comune di finanziamento per il clima, ma impegni effettivi niente.

Solo Bahamas, Vietnam, Andorra, Timor Est hanno presentato piani climatici nazionali NDC aggiornati dopo l'inizio della COP 27. La più grande economia tra loro, il Vietnam, ha rafforzato i suoi obiettivi di emissione per il 2030 al 15,8% dal BAU incondizionatamente e al 43,5% se ci sarà il sostegno internazionale.

Il Guardian ha visto anche le proposte negoziali su perdite e danni presentate dai G77 più la Cina. Descrivono in dettaglio la posizione delle nazioni in via di sviluppo, incentrata su un nuovo fondo separato e aggiuntivo rispetto alle attuali strutture di finanziamento per l'adattamento e la mitigazione del clima e per aiutare i paesi in via di sviluppo a far fronte ai loro costi per affrontare perdite e danni non economici ed economici associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, inclusi eventi meteorologici estremi ed eventi a lenta insorgenza. Creerebbe un comitato di transizione di 35 membri, con rappresentanti di 20 paesi in via di sviluppo e 15 paesi sviluppati, che inizierebbe a lavorare all'inizio del 2023 per stabilire obiettivi, principi e modalità operative del nuovo fondo. C'è unità nel G77 su questa proposta. Al contrario, i paesi sviluppati come Stati





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Uniti, UE e Australia sembrano voler continuare a discutere prima di decidere se una nuova struttura per perdite e danni sia giustificata. Non va dimenticato che il G7 aveva promosso come alternativa un approccio assicurativo, il Global Shield. Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, ha affermato che l'UE sostiene i colloqui su perdite e danni, ma che non c'è ancora un accordo su quale forma dovrebbe assumere un nuovo meccanismo finanziario e come dovrebbe funzionare. Per giunta l'UE non sembra del tutto unita. Oggi, il ministro del clima svedese ha dichiarato: "Non credo che dovremmo sviluppare un nuovo fondo". Con buona pace di Greta Thunberg.

Oggi è il giorno dell'energia alla COP 27, un altro argomento controverso che ha diviso i delegati. La crisi energetica sulla scia della guerra in Ucraina ha portato a una corsa al gas in Europa e ha spinto alcuni paesi a bruciare più carbone mentre cercano di sostituire le forniture energetiche dalla Russia. L'atteggiamento dei paesi europei che bruciano più carbone e finanziano nuovi progetti per bruciare più gas, sollecitando allo stesso tempo i paesi più poveri a liberarsi dal fossile, ha portato alcuni paesi al vertice sul clima a lamentarsi dei passi indietro sugli obiettivi ecologici. Dall'Africa si afferma che i paesi ricchi non sono riusciti a fornire i finanziamenti promessi che li avrebbero aiutati a espandere l'energia pulita invece di sfruttare le loro risorse di combustibili fossili. Mentre alcuni paesi come la Gran Bretagna e la Germania hanno ritardato la chiusura delle centrali a carbone questo inverno a causa delle preoccupazioni per le forniture energetiche russe, le date di eliminazione graduale del carbone sono rimaste nominalmente intatte. Le nazioni OECD e l'Unione europea sono sulla buona strada per chiudere oltre il 75% della loro capacità di energia a carbone dal 2010 al 2030. L'Unione europea prevede inoltre di aggiornare il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni prima del vertice delle Nazioni Unite sul clima del prossimo anno. Questo annuncio del terzo più grande inquinatore mondiale dopo Cina e Stati Uniti tenta di convincere gli altri che i paesi dell'UE a 27 stanno rispettando i propri impegni nonostante la crisi energetica.

In un Rapporto speciale sul carbone. l'IEA ha chiesto un'azione politica immediata per finanziare un allontanamento da quel combustibile, in particolare nelle economie emergenti e in via di sviluppo. I paesi devono muoversi più rapidamente per abbandonare l'uso del carbone poiché le industrie solari ed eoliche in rapida crescita non saranno sufficienti per raggiungere gli obiettivi climatici. Ci sono circa 9.000 centrali elettriche a carbone in tutto il mondo, la cui età varia in modo significativo, da una media di 40 anni negli Stati Uniti a meno di 15 anni nelle economie in via di sviluppo in Asia. In uno scenario in cui gli attuali impegni nazionali sul clima fossero rispettati, la produzione delle centrali a carbone esistenti dovrebbe diminuire di circa un terzo tra il 2021 e il





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

2030, con il 75% sostituito da solare ed eolico. Per raggiungere le emissioni nette zero entro il 2050 e limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C, il consumo di carbone deve diminuire del 90%. L'invasione russa dell'Ucraina ha spinto i paesi europei a tornare di corsa al carbone per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico quest'inverno. Nel Regno Unito, tre grandi centrali a carbone sono state messe in stand-by, sebbene sia ancora valido l'impegno a eliminare gradualmente l'uso del carbone entro il 2024. Il carbone è sia la più grande fonte di emissioni di CO2 da energia, sia la più grande fonte di generazione di elettricità in tutto il mondo, il che evidenzia il danno che sta arrecando al nostro clima e l'enorme sfida di sostituirlo rapidamente.

Drammatico l'evento patrocinato dalla Federazione Russa alla COP 27, sovrastato dalle grida di "criminali di guerra" e la totale assenza di qualsiasi discussione sulla produzione nazionale di petrolio e gas, nonostante la Russia sia il secondo produttore mondiale di petrolio e gas e le emissioni di carbonio dei combustibili fossili siano la causa principale della crisi climatica. I manifestanti che gridavano "siete criminali di guerra" sono stati rapidamente allontanati dalla riunione. Motivo: "L'evento riguarda l'agenda climatica, non l'agenda politica", ha affermato il presidente. I viceministro dell'ambiente, ha parlato per primo dei danni economici causati dallo scioglimento del permafrost e dell'eliminazione delle discariche di rifiuti. La Rosatom ha parlato a lungo delle capacità nucleari della Russia. Ha detto che gli argomenti contro il nucleare sono molto spesso colorati politicamente e sono emotivi. Un consulente scientifico del presidente russo Vladimir Putin ha parlato del monitoraggio dei gas serra e di una specie di pioppo che potrebbe assorbire più carbonio man mano che cresce. Tale Fetisov ha parlato della necessità di preservare l'accesso all'acqua. Ha anche inveito contro le sanzioni imposte alla Russia dopo che ha invaso l'Ucraina: "Siamo pronti a collaborare ma siamo colpiti da sanzioni, che includono tecnologie verdi e di risparmio energetico. Non capisco". L'ultima domanda del pubblico su cosa pensasse la Russia della proposta dell'India di includere la necessità di "eliminare gradualmente tutti i combustibili fossili" nel testo della decisione finale della COP 27, piuttosto che limitarsi a ridurre gradualmente il carbone, ha ottenuto per tutta risposta: "Il carbone è ancora vivo, quindi aspettiamo". L'ucraina Svitlana Romanko, che era tra i contestatori, ha detto: "Sono contenta di aver chiamato il male per nome e sono stata in grado di dire loro quello che tutti gli ucraini vorrebbero dire loro se fossero qui: "Sei uno stato terrorista, ci stai massacrando, torturando e uccidendoci ogni giorno da nove mesi. Il tuo petrolio e il tuo gas ci stanno uccidendo. Siete criminali di guerra, non dovete essere qui ma davanti a un tribunale internazionale".





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

14 novembre 2022. Inizia la seconda settimana della COP 27 con la giornata dell'acqua

All'inizio della seconda settimana, il capo delle Nazioni Unite per il clima Simon Stiell ha esortato i paesi a utilizzare il tempo rimanente in Egitto per fare progressi su 1,5 °C, adattamento, finanziamento e perdite e danni. Il presidente della COP, Sameh Shoukry, sembra fiducioso che i colloqui si concluderanno in tempo entro venerdì, ma quelli sul campo pensano che sia altamente improbabile e che <u>le trattative stanno andando molto male</u>. Le agenzie inglesi hanno pubblicato stamane un quadro che mostra dove stanno andando avanti i negoziati e dove (nei toni del rosso) rimangono i disaccordi. Ci scusiamo per l'approccio in figura, un po' da iniziati.

Topic	Body	Agenda item	Date	Pages	Brackets	Options	Туре	Note	Link
Adaptation committee	SBSTA	3	09/11/2022		4 1	0	Draft text	Contains text "elements" - not a full draft	https://unfccc.i
Adaptation committee	SBSTA	3	11/11/2022	,	1 186	20	Draft decision	Many brackets here, not clear where disagreement went in 12/11	te https://unfccc.i
Adaptation committee	SBSTA	3	12/11/2022		1 1		Draft text	Only 1 bracket, around full text	https://unfccc.i
Adaptation committee	SBSTA	3	12/11/2022		1 (0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.i
Global Goal on Adaptation	SBSTA	4	11/11/2022		5 (0	Draft text	Contains text "elements" - not a full draft	https://unfccc.i
Global Goal on Adaptation	SBSTA	4	12/11/2022		1 (0	Draft decision	Agreed to recommend but text "does not represent consensus"	https://unfccc.i
WIM for Loss and Damage	SBSTA		07/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i
WIM for Loss and Damage	SBSTA	5	09/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i
WIM for Loss and Damage	SBSTA		12/11/2022		3 (0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.i
Santiago Network on LD	SBSTA	6	12/11/2022		7 72	0	Draft text	Heavily bracketed	https://unfccc.i
Santiago Network on LD	SBSTA	6	12/11/2022		1 (0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.i
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	11/11/2022		2 8	0	Draft text	Will establish "joint work" but timeline not agreed	https://unfccc.i
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	11/11/2022		4 1	0	Draft text	Takes note of workshop recommendations	https://unfccc.i
Koronivia (agriculture)	SBSTA	7	12/11/2022		1 (0	Draft decision	Agrees to recommend draft text for adoption	https://unfccc.
Mitigation work programme	SBSTA	3	09/11/2022	3	9 310	28	Draft text	Most bracketed I've seen?!	https://unfccc.i
Mitigation work programme	SBSTA	8	11/11/2022		9 212	18	Draft text	Tidied but nothing major resolved	https://unfccc.i
Mitigation work programme	SBSTA	8	12/11/2022		9 243	21	Draft text	More brackets again	https://unfccc.i
Mitigation work programme	SBSTA	8	12/11/2022		1 (0	Draft decision	Agreed to recommend but text "does not represent consensus"	https://unfccc.i
Global stocktake	SBSTA	9	10/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i
Global stocktake	SBSTA	9	11/11/2022		2 (0	Draft decision	Consultation in April 2023	https://unfccc.i
Earth observation	SBSTA	10	08/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i
Earth observation	SBSTA	10	10/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i
Earth observation	SBSTA	10	12/11/2022		1 (0	Draft decision		https://unfccc.i
Earth observation	SBSTA	10	12/11/2022		2 (0	Draft text		https://unfccc.i

Il tema di oggi è l'acqua, un argomento di particolare rilevanza per l'Egitto e gran parte dell'Africa affamata d'acqua che non sempre viene discusso alle COP. Il presidente egiziano, Abdel Fatah al-Sisi, ha affermato che le risorse idriche del Paese non possono più soddisfare i bisogni della sua popolazione in crescita. A maggio, il ministro dello Sviluppo locale ha annunciato che il Paese era entrato in una fase di povertà idrica secondo gli standard delle Nazioni Unite dove un paese è considerato scarso d'acqua quando le forniture annuali scendono al di sotto di 1.000 metri cubi pro capite. L'Egitto fa affidamento sul Nilo per almeno il 90% del suo approvvigionamento di acqua dolce, insieme al Sudan a sud, anch'esso fortemente dipendente dal fiume, ma questo approvvigionamento idrico vitale è attualmente minacciato sia dal cambiamento climatico che dal riempimento della grande diga etiope (GERD), destinata a fornire energia elettrica a gran parte del paese. L'Etiopia, l'Egitto e in una certa misura il Sudan si sono confrontati in un'aspra guerra di parole per il riempimento del bacino della diga, che l'Etiopia ha iniziato unilateralmente e in segreto, a seguito di molteplici discussioni sulla condivisione dell'acqua che non hanno avuto esito.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

La Gerd minaccia di ridurre drasticamente la fornitura di acqua al Nilo Azzurro, che attraversa l'Etiopia e il Sudan prima che incontri il Nilo Bianco a Khartoum. Funzionari etiopi affermano che l'energia idroelettrica fornita dalla diga è vitale per il loro sviluppo, ma altri in Sudan ed Egitto temono che possa rivelarsi una minaccia esistenziale. La diga rischia di causare una guerra per l'acqua. Mentre i funzionari egiziani parlano della necessità a livello nazionale di conservare l'acqua, Sisi sta costruendo una nuova capitale nel deserto fuori dal Cairo che presenta un fiume verde di vegetazione piantumata e una serie di finti laghi intrecciati.

Gli scenari climatici futuri prefigurano uno stress idrico estremo. L'Asia di alta montagna, compreso l'Himalaya e l'altopiano tibetano, contiene il maggior volume di ghiaccio al di fuori della regione polare, con un'area di circa 100.000 kmq di copertura glaciale. Il tasso di ritiro dei ghiacciai sta accelerando e molti ghiacciai hanno subito intense perdite di massa a causa di condizioni eccezionalmente calde e secche nel 2021. Queste cosiddette torri d'acqua del mondo sono vitali per l'approvvigionamento di acqua dolce per la parte più densamente popolata del pianeta e quindi il ritiro dei ghiacciai ha importanti implicazioni per le generazioni future.

Oggi è arrivato a Sharm il 18° Rapporto annuale <u>Germanwatch</u> sull'indice di performance sui cambiamenti climatici, stimato su quattro misure: emissioni, energie rinnovabili, uso dell'energia e politica climatica. Nessun paese è ancora su un percorso di 1,5 °C. Nelle prime posizioni la Danimarca seguita da Svezia, Cile, Marocco e India. Il più grande inquinatore del mondo, la Cina, è sceso drasticamente rispetto alla classifica dello scorso anno, al 51° posto. Gli Stati Uniti sono saliti di tre posizioni a 52 grazie all'Inflation Reduction Act (cit.), ma frenati dalle elevate emissioni pro capite e dalla quota di energia rinnovabile. Gli ultimi 10 della lista sono i produttori di combustibili fossili: Polonia, Australia, Malesia, Taipei cinese, Canada, Russia, Corea, Kazakistan, Arabia Saudita e, all'ultimo posto, Iran. L'Italia guadagna un posto ed è 29°.

All'apertura della tavola rotonda ministeriale di alto livello sull'ambizione pre-2030 ha preso la parola Alok Sharma, presidente della COP 26 di Glasgow, per difendere energicamente il patto per il clima di Glasgow e mettere in guardia i leader del bivio di fronte a loro: "Lasceremo l'Egitto dopo aver tenuto in vita 1,5 °C o questo sarà il momento in cui perderemo gli 1,5 °C". "Alla Cop26 abbiamo deciso collettivamente di proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi", ha affermato. "Ho sempre detto che ciò che abbiamo concordato a Glasgow e Parigi





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

deve essere la base della nostra ambizione. Dobbiamo attenerci a questo impegno. Non possiamo permetterci alcun passo indietro". Ma i timori ci sono tutti.

È fuor di dubbio che l'attenzione dell'intera COP 27 sia stata dedicata all'incontro di Bali tra i presidenti cinese e americano Xi Jinping e Joe Biden. In tre ore hanno trovato un terreno comune sull'Ucraina, non certo su Taiwan. Biden è uscito dall'incontro proclamando che non è necessaria una nuova guerra fredda. Xi ha detto a Biden che i due paesi condividono più, non meno, interessi comuni, secondo un resoconto cinese dell'incontro, sembrando più conciliante di quanto suggerirebbero gli ultimi tre anni di silenzio. "Il mondo si aspetta che la Cina e gli Stati Uniti gestiranno adeguatamente i loro rapporti", gli ha detto Xi. Pechino non cerca di sfidare gli Stati Uniti o di cambiare l'ordine internazionale esistente. Sulla questione urgente della guerra della Russia in Ucraina e delle velate minacce del presidente Vladimir Putin di usare armi nucleari, i due hanno convenuto che la guerra nucleare non deve essere combattuta e non può essere vinta, secondo la Casa Bianca, e hanno sottolineato la loro opposizione all'uso o alla minaccia dell'uso di armi nucleari in Ucraina.

Xi ha però detto a Biden che Taiwan è la prima linea rossa che non deve essere oltrepassata nelle relazioni Cina-USA, secondo la dichiarazione del ministero degli Esteri cinese. Biden ha detto a Xi di essere contrario a qualsiasi cambiamento su Taiwan, dopo che il leader degli Stati Uniti ha ripetutamente indicato che Washington era pronta a difendere militarmente l'isola e ha sollevato obiezioni alle azioni coercitive e sempre più aggressive della Cina nei confronti di Taiwan, che minano la pace e la stabilità nella regione più ampia e mettono a repentaglio la prosperità globale. In segno di disgelo dei legami, Biden ha annunciato che il segretario di Stato americano Antony Blinken si recherà in visita in Cina per dare seguito alle loro discussioni. Per la questione climatica COP 27 dovrà aspettare le conclusioni del G 20 di Bali, nei prossimi giorni.

I due presidenti hanno concordato di riprendere i colloqui tra i loro paesi nell'ambito dei negoziati internazionali sul clima. I loro rappresentanti tornano al tavolo dei negoziati e i due leader hanno acconsentito a conferire ai loro alti funzionari il potere di mantenere la comunicazione e approfondire gli sforzi costruttivi sui cambiamenti climatici. I due paesi concordano di lavorare insieme per promuovere il successo della COP 27 perché il cambiamento climatico è uno dei loro interessi comuni ed è inseparabile dal coordinamento e la cooperazione tra Cina e Stati Uniti. La parte statunitense si è impegnata a mantenere aperti i canali di comunicazione tra i due presidenti e a tutti i livelli di governo, in modo da consentire conversazioni schiette su questioni in cui le due parti non sono d'accordo, e rafforzare la necessaria cooperazione e svolgere un ruolo chiave





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

nell'affrontare i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare e altre importanti sfide globali, che sono di vitale importanza per i due paesi e i due popoli, e anche molto importante per il mondo intero. Infine, Xie Zhenhua, l'inviato speciale della Cina sui cambiamenti climatici, ha dichiarato lunedì che Pechino vorrebbe un accordo COP 27 che contenga un linguaggio simile all'accordo dell'anno scorso a Glasgow sugli obiettivi per limitare il riscaldamento globale, e non si è opposto a menzionare gli 1,5 °C.

L'India, l'altro grande paese presente senza il suo premier, ha pubblicato un rapporto alla COP 27 in cui afferma che darà la priorità a una transizione graduale verso combustibili più puliti e ridurrà i consumi delle famiglie per raggiungere emissioni nette zero entro il 2070. Il rapporto delinea per la prima volta come il secondo consumatore mondiale di carbone manterrà la sua promessa di decarbonizzazione fatta nel 2021 come parte degli sforzi internazionali per limitare il riscaldamento a 1,5°C. Il piano a lungo termine dell'India si concentra su sei aree chiave per ridurre le emissioni nette, tra cui elettricità, urbanizzazione, trasporti, foreste, finanza e industria e include cattura, uso e stoccaggio del carbonio. L'India vuole che i paesi accettino di ridurre gradualmente tutti i combustibili fossili al vertice COP 27 sul clima in Egitto, piuttosto che un accordo più ristretto per ridurre gradualmente il carbone come concordato l'anno scorso.

Il Messico si è impegnato a installare altri 30 GW di energia rinnovabile entro il 2030. I piani del Messico prevedono di investire circa 48 miliardi di dollari nello sviluppo di energie rinnovabili. La nuova capacità solare, geotermica, eolica e idroelettrica raddoppierebbe le capacità rinnovabili del Messico, dalla sua capacità installata di circa 30 GW alla fine del 2021, e porterebbe le capacità solari ed eoliche a 40 GW.

12 novembre 2022. Giornata dell'adattamento e dell'agricoltura

I quattro giovani che hanno interrotto il discorso di Biden ieri sono stati espulsi dalla COP 27. La protesta è durata pochi secondi, prima che lo striscione People vs Fossil Fuels venisse confiscato e i quattro manifestanti tornassero a sedersi. Tanto per fumo negli occhi dei media, è stata autorizzata una manifestazione di alcune centinaia di persone all'interno della COP 27, ma non è stato loro permesso di marciare in massa per le strade. Parlavano di perdite e danni, del risarcimento che le nazioni povere chiedono per la distruzione del clima, dei diritti delle donne e dei bambini e dei prigionieri politici. I manifestanti erano preceduti da un attivista che indossava una maglietta Free Alaa, a sostegno di Alaa Abd el-Fattah.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

È la prima giornata in assoluto dedicata in una COP all'adattamento, materia strettamente intrecciata con gli usi del suolo e quindi con <u>l'agricoltura</u>. Gli impatti dei cambiamenti climatici stanno già condizionando la nostra esistenza e quella delle risorse naturali che ci permettono di vivere su questo pianeta. In questo contesto, l'adattamento e la resilienza sono fondamentali per tutti i paesi e le regioni del mondo, in particolare quelli più vulnerabili a tali impatti. Un terzo delle emissioni globali di gas serra provengono dai sistemi alimentari industrializzati e dagli effetti devastanti che la crisi climatica sta avendo su agricoltura e sicurezza alimentare. La grande agricoltura industriale e agroalimentare riceve un sostegno significativo da parte di alcuni governi nelle principali sale negoziali, dove per lo più si parla degli attuali sistemi industrializzati piuttosto che di cambiamenti trasformativi. La Missione arabo-americana per l'innovazione agricola per il clima (AIM for Climate) ha già raccolto almeno 8 miliardi di dollari a sostegno del settore privato. Gli agricoltori sostenibili su piccola scala e indigeni che producono il 70% del cibo mondiale non giocheranno un ruolo importante nei negoziati principali ma, fuori dai corridoi, chiederanno una congrua quota di sussidi e finanziamenti aggiuntivi per il clima per costruire cibo più diversificato e resiliente sistemi che secondo l'IPCC aiutano a tamponare le temperature estreme e sequestrare il carbonio. Al di fuori delle trattative principali, si svolgono dozzine di eventi collaterali incentrati sul cibo. 37 milioni di persone nel Grande Corno d'Africa rischiano la fame dopo quattro siccità consecutive; inondazioni senza precedenti hanno colpito le principali regioni agricole del Pakistan e le temperature da record in tutta Europa hanno portato a una drastica riduzione dei raccolti. Per soprammercato la guerra della Russia in Ucraina ha causato carenze globali e aumenti dei prezzi di grano, semi oleosi e fertilizzanti, mettendo a nudo la fragilità dell'industria alimentare dipendente dai combustibili fossili che ha sacrificato biodiversità, sostenibilità e resilienza per le produzioni di massa e i relativi profitti. Nella giornata dell'agricoltura, diverse persone hanno affermato che i governi devono fare di più sulla riforma dell'agricoltura, facendo riferimento al Koronivia Joint Work on Agriculture, una iniziativa delle Nazioni Unite che evidenzia il potenziale dell'agricoltura per aiutare a contrastare il riscaldamento globale, fondamentale nell'ambito della Convenzione climatica che riconosce il potenziale unico dell'agricoltura nella lotta ai cambiamenti climatici. La decisione Koronivia affronta sei argomenti correlati su suolo, uso dei nutrienti, acqua, bestiame, metodi per valutare l'adattamento e le dimensioni socioeconomiche e di sicurezza alimentare del cambiamento climatico nei settori agricoli. La decisione è in sintonia con il mandato fondamentale della FAO di eliminare la fame, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, ridurre la povertà rurale e rendere l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca più produttive e sostenibili.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Mentre la giornata del cibo continua, gli eventi risuonano di frasi alla moda come "transizione equa", "salute del suolo" e "agricoltura rigenerativa". Ma in realtà alla COP 27 si confrontano due visioni opposte per i sistemi alimentari. Nelle sale negoziali, l'agenda è principalmente incentrata sul rendere l'agricoltura industrializzata più grande e migliore, il che significa un maggiore sostegno pubblico-privato per i fertilizzanti a combustibili fossili e soluzioni tecnologiche per la resilienza climatica. Questa è anche la narrazione al Food Systems Pavilion, dove i fertilizzanti verdi, la mappatura del carbonio e i mercati del carbonio e gli additivi per la riduzione del metano sono stati tra le innovazioni discusse durante i panel di resilienza climatica di oggi. Altrove hanno avuto voce gli imprenditori della tecnologia climatica le cui idee includevano un'app digitale che collega gli agricoltori di sussistenza ai fornitori e una tabella di marcia per fertilizzanti sostenibili in Africa come risposta di emergenza all'insicurezza alimentare e mappe satellitari per guidare i pastori. In precedenza, in un panel sulla decarbonizzazione, il, responsabile globale degli affari pubblici di Nestlé, la più grande azienda mondiale di alimenti e bevande, ha affermato che l'azienda ha sviluppato il proprio modello di agricoltura rigenerativa. "Ci stiamo lavorando perché dobbiamo muoverci velocemente. È positivo che gli altri si muovano lentamente e si consultino con gli indigeni e i piccoli agricoltori... alla fine convergeremo". Nestlé si è impegnata a raggiungere emissioni nette zero entro il 2050, l'anno scorso ha generato quasi tanti gas serra quanto la Nigeria. L'amministratore delegato dell'associazione nazionale dei piccoli agricoltori del Malawi, ha detto che gli agricoltori sono parte della soluzione e non dovrebbero essere considerati solo dei beneficiari. Serve più collaborazione e vantaggi reciproci. Tutti devono essere vincitori, non dovrebbero esserci vincitori e vinti. Al padiglione Food4Climate la visione riguarda la trasformazione, i sistemi alimentari sani e sostenibili e l'agricoltura agroecologica come alternativa all'attuale sistema industriale. Il fragile sistema alimentare globale sta fallendo per quanto riguarda l'ambiente, la sicurezza alimentare, la salute umana e il benessere degli animali, secondo i relatori. Circa un terzo delle emissioni globali di gas serra provengono dal sistema alimentare, il 71% di queste è dovuto all'agricoltura e al cambiamento dell'uso del suolo (deforestazione, fertilizzanti, emissioni di metano). I sussidi svolgono un ruolo importante nel decidere cosa e come viene prodotto il cibo, ma almeno il 90% dei 540 miliardi di dollari di sussidi alimentari globali sono stati ritenuti dannosi per il pianeta, secondo una ricerca delle Nazioni Unite. Gran parte della popolazione mondiale è denutrita o in sovrappeso, il che indica che non stiamo producendo o mangiando bene. Le sovvenzioni sono un importante agente di cambiamento. Rendono difficile per gli agricoltori apportare modifiche e impediscono che i cambiamenti del mercato guidati dai consumatori abbiano luogo naturalmente. I sussidi non sono





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

all'ordine del giorno della COP, ma dovrebbero esserlo, ha affermato la <u>Global Alliance for the Future of Food</u>. "Gli agricoltori sono rinchiusi in un sistema industrializzato e non possono uscirne. Stiamo erodendo le sofisticate conoscenze tradizionali sulle varietà indigene e indebolendo la resilienza della comunità. Né gli agricoltori né i consumatori ne traggono vantaggio. Nonostante la crisi climatica stia già danneggiando le forniture alimentari, finora solo il 3% dei finanziamenti pubblici per il clima è andato al cibo e gli annunci di oggi suggeriscono che gran parte dei nuovi soldi che usciranno dalla COP 27 proverranno settore privato.

A proposito di soldi, è inevitabile che le polemiche si accumulino su Biden che non ha parlato di loss and damage, un complemento ineludibile del discorso sull'adattamento, anch'esso piuttosto trascurato. John Kerry, chiamato in causa, ha affermato che gli Stati Uniti sono totalmente favorevoli alle iniziative per affrontare perdite e danni, e pronti a discutere la questione in dettaglio. Vogliamo arrivare alla chiusura, d'accordo col Presidente. Resta il fatto che le discussioni su perdite e danni come compensazione ai paesi in via di sviluppo per responsabilità dei paesi sviluppati, sono specificamente escluse dai negoziati e lo sono state dal 2015 di Parigi. Alla domanda su quando gli Stati Uniti inizierebbero a pagare in una struttura finanziaria per perdite e danni, e se anche la Cina dovrebbe pagare in una struttura del genere, Kerry ha detto: "Non è completamente definito cosa sia una struttura. Ci sono tutti i tipi di opinioni diverse su cosa potrebbe essere. Nessuno può iscriversi a qualcosa, non ancora... Non siamo ancora al punto, ma vogliamo impegnarci in qualcosa di molto reale". Sulla questione se la Cina debba pagare per perdite e danni nelle nazioni più povere, non ha nominato la Cina ma si è riferito indirettamente a chi ha il dovere di contribuire. "Quello che vogliamo è essere sicuri che escogitiamo qualcosa che soddisfi le persone serie e che usciremo con un accordo in cui siamo fiduciosi su quali dovrebbero essere le regole finanziarie". Kerry ha anche cercato di rassicurare coloro che erano preoccupati per il fatto che i paesi quest'anno stavano rientrando rispetto agli impegni presi a Glasgow per limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C al di sopra dei livelli preindustriali. "La maggior parte dei paesi qui non ha intenzione di tornare indietro" ha detto il Presidente egiziano della COP, ma ha affermato che i paesi che non hanno stabilito piani per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 in linea con il limite di temperatura di 1,5 °C concordato a Glasgow, senza però dire quali.

Nelle stanze del negoziato diversi gruppi di paesi in via di sviluppo hanno ribadito la loro richiesta di istituire una struttura finanziaria per perdite e danni e hanno definito una chiara tabella di marcia per garantirne la piena operatività entro il 2024. Molti hanno anche suggerito di istituire un comitato ad hoc per guidare il processo di operatività, rilevando la necessità di dargli un





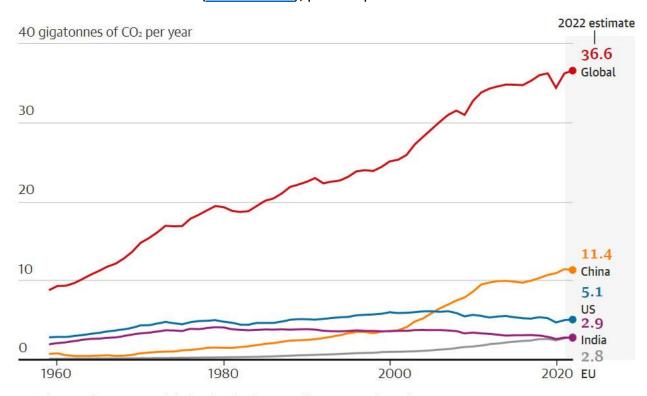
Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

mandato e una tempistica chiari, decidere sulla sua composizione e modalità di lavoro e garantire sufficienti disposizioni di bilancio. Diversi paesi sviluppati hanno riconosciuto le carenze di finanziamento, la diversità delle sfide relative a perdite e danni e l'urgenza di affrontare la questione. Molti hanno pensato che il Glasgow dialogue possa dare lo spazio per discutere questioni specifiche, inclusi eventi a insorgenza lenta, risposta rapida, ruolo delle banche multilaterali di sviluppo e riduzione del debito. Se ne parlerà in settimana.

11 novembre 2022. Si parla di decarbonizzazione col Presidente americano Joe Biden

La parte cruciale dell'accordo di Parigi è la decarbonizzazione. Ciò comporta la riduzione il più possibile delle emissioni di CO2, anche nei settori difficili da abbattere. I dati del <u>Carbon Budget</u> sono stati pubblicati oggi. Si prevede che i paesi emetteranno un totale di 41 Gt di CO2 nel 2022, afferma il rapporto, con 37 Gt dalla combustione di combustibili fossili e 4 Gt da azioni sulla terra come la deforestazione. L'aumento di quest'anno <u>è stato spinto</u> da un maggiore utilizzo di petrolio nei trasporti, in particolare nell'aviazione, poiché le economie hanno continuato a volare nonostante i blocchi durante la pandemia di Covid-19. Le emissioni derivanti dalla combustione del carbone sono aumentate (The Guardian), poiché i paesi si sono rivolti al combustibile fossile









Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

più inquinante dopo le restrizioni alle forniture di gas naturale russo all'Europa a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca a febbraio, che ha fatto salire alle stelle i prezzi globali del gas. La figura mostra il disallineamento tra emissioni storiche dei vari paesi e le loro quote reali di finanziamento per il clima. Gravissima la situazione USA.

La decarbonizzazione è possibile con la politica, la tecnologia e le soluzioni basate sulla natura, ma richiede un'azione immediata e radicale. La decarbonizzazione e, in definitiva, il raggiungimento di emissioni nette zero è l'obiettivo finale dei negoziati sul clima e sarà quindi una parte centrale della COP 27 che deve essere attuata in modo rapido e giusto. La decarbonizzazione dipenderà in larga misura da strumenti politici efficaci, che si tratti dell'attuazione di un mercato del carbonio o di strumenti come il meccanismo europeo di adeguamento del carbonio alle frontiere. La crisi del Covid-19 ha dato una lezione fondamentale, sia nel modo in cui i blocchi hanno influito sulle emissioni nelle città sia nei settori ad alte emissioni come quello agricolo e il settore energetico per le emissioni di anidride carbonica e di metano. Le soluzioni tecnologiche saranno centrali anche per la decarbonizzazione attraverso la trasformazione digitale, che se adeguatamente implementata, può fungere da abilitatore, o tecnologie per la cattura e il sequestro del carbonio. Infatti, la ricerca indica sempre più che dovremo non solo ridurre le emissioni il più velocemente possibile, ma anche rimuovere il carbonio in eccesso che continuerà ad essere emesso nell'atmosfera da settori difficili da abbattere. La decarbonizzazione non riguarda solo la politica e la tecnologia, ma riguarda anche la natura e il modo in cui possiamo utilizzare soluzioni basate sulla natura come potente strumento per la mitigazione del cambiamento climatico. La decarbonizzazione deve andare di pari passo con il disaccoppiamento della crescita economica dalle emissioni di carbonio. Anche se sarà difficile, la buona notizia è che la crescita economica globale sta già andando più velocemente delle emissioni di CO2. La rivoluzione dei pannelli solari mostra che ci stiamo muovendo nella giusta direzione e che un futuro a basse emissioni di carbonio possibile e ha un senso finanziario. Tuttavia, richiederà il coinvolgimento di tutte le parti interessate dal settore pubblico agli attori non statali. Sebbene sia il giorno della decarbonizzazione, almeno due CEO dei combustibili fossili prendono la parola oggi. I produttori di gas e i loro finanziatori vedono la COP 27 come un'opportunità di discussione sul rilancio del gas naturale come combustibile di transizione piuttosto che come combustibile fossile. La spinta viene dall'Egitto ospitante e dai suoi alleati produttori di gas nel mezzo di una crisi energetica globale aggravata dall'invasione russa dell'Ucraina. Proclamano che l'opportunità per questa COP è di discutere apertamente sul fatto che il gas naturale, e in particolare se combinato con la cattura del carbonio, è una soluzione energetica scalabile che ci consente di soddisfare i bisogni di 8





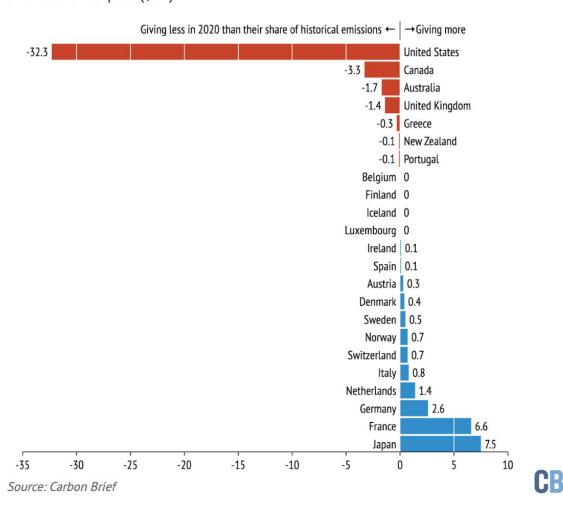
Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

miliardi di persone pur rispettando i nostri obiettivi climatici. Gli esperti ambientali avvertono che la combustione di gas, un combustibile fossile, rischia di aumentare il riscaldamento ben oltre la restrizione target di 1,5 °C richiesta per prevenire gravi disagi ambientali. Il gas è meno inquinante per il clima del carbone, ma la sua produzione comporta metano nocivo e le perdite dalle infrastrutture possono causare un inquinamento su larga scala. Vicki Hollub, uno di tali CEO, ha affermato che le persone che chiedono la fine dell'industria petrolifera e del gas non hanno idea di cosa significherebbe ma si è rifiutato di dire se riconosce il ruolo della sua azienda nei disastri climatici. Anzi ha affermato che i crescenti eventi climatici estremi, come le inondazioni mortali di quest'anno in Pakistan e la siccità nel Corno d'Africa, sono responsabilità degli individui, non solo

The US, Canada and Australia are contributing less climate finance than their share of historical emissions

Shortfall or surplus (\$bn)







Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

dell'industria petrolifera e del gas. I disastri naturali dei cambiamenti climatici non sono un problema che ha solo l'industria del petrolio e del gas. Chiunque utilizzi un prodotto che è stato generato da petrolio e gas ha un ruolo in questo ed è anche responsabile. "Il tuo iPhone, ne sei responsabile. Se hai volato qui, sei responsabile di ciò che hai usato qui. I bei vestiti che indossi in questo momento, sei responsabile. Se non ci facciamo tutti avanti e ci assumiamo la responsabilità, questo non accade. Sei ancora lì a pensare che le compagnie petrolifere e del gas devono andare via, devono chiudere la loro produzione. Non capisci cosa ti accadrebbe se lo facessimo. La tua televisione se ne va, ... l'auto va via. Ecco perché la transizione deve essere progettata meglio. Dobbiamo essere molto più cauti. Le persone che dicono che petrolio e gas devono andare via non hanno idea di cosa significherebbe. Sto dicendo che è il mondo il vero responsabile... Non chiedermi di petrolio e gas senza assumervi le vostre responsabilità e aiutare gli altri a capire.

Svitlana Romanko è un avvocato ucraina, attivista per il clima e fondatrice di un gruppo di base che chiede un embargo permanente sui combustibili fossili russi e la fine immediata di tutti gli investimenti nelle compagnie petrolifere e del gas russe. Pensavo, dice, che ci sarebbe stato più spazio per parlare dell'orribile guerra in corso dei combustibili fossili e dell'opportunità che ciò dovrebbe rappresentare per una trasformazione green globale, ma sembra che queste conversazioni siano limitate al padiglione ucraino e non avvengano ai massimi livelli. Nelle ultime settimane, le bombe russe hanno preso di mira le infrastrutture energetiche in Ucraina, sottolineando l'insostenibile dipendenza del suo Paese dai combustibili fossili. Ma prima della guerra, il paese aveva iniziato a fare piccoli passi verso la transizione energetica, in parte a causa dell'occupazione russa della regione del Donbas, dove sono concentrate le miniere di carbone, e in parte per le tariffe green che aumentano la produzione. Nel 2021, il 13,4% dell'energia dell'Ucraina proveniva da fonti rinnovabili, ma ora ha perso oltre l'80% della sua energia eolica e il 50% della produzione solare a causa dei bombardamenti nel sud-est.

La COP 27 attende l'arrivo di Joe Biden, soddisfatto perché i Democratici non sono stati cancellati dalle elezioni di medio termine come previsto. Gli si chiede di dichiarare l'emergenza climatica. È rientrato nell'accordo di Parigi poche ore dopo e aver assunto la sua carica nel gennaio 2020 e da allora ha approvato un pacchetto di investimenti sul clima da 369 miliardi di dollari che potrebbe ridurre le emissioni di gas serra degli Stati Uniti del 40%. Nell'attesa Nancy Pelosi ha vantato l'agenda sul clima di Joe Biden. C'è una deludente delegazione del Congresso USA ai colloqui in Egitto, senza repubblicani, Pelosi ha affermato che questi vertici sul clima hanno sempre riguardato la sopravvivenza del pianeta, la sopravvivenza dei paesi vulnerabili. Vogliamo più della





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

sopravvivenza, vogliamo il successo. Con la nostra legislazione IRA (sulla riduzione dell'inflazione), che fornisce oltre 370 miliardi di dollari a sostegno di progetti di energia pulita, abbiamo superato la soglia del successo. I Democratici combatteranno in modo aggressivo qualsiasi tentativo di indebolire i loro risultati climatici duramente conquistati.

Parla il presidente. Riconosce che John Kerry è stato fondamentale nel portare avanti le politiche sul cambiamento climatico. La crisi climatica riguarda la sicurezza umana, economica, ambientale, nazionale e la vita stessa del pianeta. Abbiamo aderito all'accordo di Parigi sul clima. Mi scuso per esserci ritirati per quattro anni. Dopo gli ultimi due anni, gli Stati Uniti hanno realizzato progressi senza precedenti in casa, potenziato la rete elettrica, ampliando il trasporto pubblico e le ferrovie, costruendo stazioni di ricarica per veicoli elettrici. Quest'estate il congresso degli Stati Uniti ha approvato il disegno di legge sul clima più grande e importante nella storia del nostro paese, l'atto di riduzione dell'inflazione. Questo scatenerà una nuova era di energia pulita e crescita economica. Inizierà un ciclo di innovazione per migliorare le prestazioni della tecnologia dell'energia pulita che sarà disponibile per le nazioni di tutto il mondo, non solo per gli Stati Uniti. Accelererà la decarbonizzazione oltre i nostri confini. Sposterà il paradigma dagli Stati Uniti al resto del mondo. Ho presentato il primo atto legislativo sul clima al Senato degli Stati Uniti nel 1986 e il mio impegno su questo problema è stato incrollabile. Oggi posso candidarmi alla presidenza degli Stati Uniti e posso affermare con sicurezza che raggiungeremo i nostri obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030. Lotteremo per vedere i nostri obiettivi climatici completamente finanziati. Provvederemo un nuovo sostegno di 100 milioni di \$ per l'adattamento. Ci sarà supporto per i sistemi di allerta precoce in Africa, per rafforzare la sicurezza alimentare e per promuovere un nuovo centro di formazione in Egitto per la transizione verso le energie rinnovabili in tutto il continente. So che sono stati anni difficili. Le sfide interconnesse che dobbiamo affrontare sembrano impossibili. Incolpa la Russia per i picchi dei costi energetici. In questo contesto è più importante che mai raddoppiare i nostri impegni sul clima. Costruiamo insieme il progresso climatico globale. La scienza non lascia spazi, dobbiamo compiere progressi vitali entro la fine di questo decennio. Parla dell'urgenza di ridurre il metano. Ridurre il metano di almeno il 30% entro il 2030 può essere la nostra migliore occasione per mantenere il raggiungimento dell'obiettivo di 1,5 °C. Ci saranno nuove normative sul metano negli Stati Uniti. Questi passaggi ridurranno le emissioni di metano degli Stati Uniti dell'87% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2030. Parla del mondo naturale e dell'uso del suolo. Le foreste sono più preziose quando vengono preservate che quando vengono distrutte. Chiede un rallentamento della deforestazione. Parla anche di trasporti. Se vogliamo vincere questa battaglia, non possiamo più invocare l'ignoranza alle





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

conseguenze delle azioni e ripetere i nostri errori. Se riusciamo ad accelerare le azioni su questi problemi chiave, possiamo raggiungere il nostro obiettivo. Ma per piegare in modo permanente la curva delle emissioni, ogni nazione deve fare un passo avanti. Gli Stati Uniti hanno agito, tutti devono agire, è un dovere e una responsabilità della leadership globale. Rende omaggio ai giovani che si battono su questo. I giovani avvertono l'urgenza della crisi climatica e la sentono profondamente. Non ci permetteranno di fallire. Allunghiamoci e prendiamo il futuro nelle nostre mani. Un pianeta preservato, un mondo più equo e prospero per i nostri figli, ecco perché siamo qui, questo è ciò per cui stiamo lavorando. Sono fiducioso che possiamo farcela. Grazie e che Dio vi benedica tutti.

Non c'è alcun riferimento alla questione della perdita e del danno nel discorso di Biden, nonostante fosse uno degli argomenti caldi della conferenza. Non ci sono cenni ai rapporti con la Cina ma è stato comunicato che Xi e Biden si incontreranno a Bali nel G20. Poche le contestazioni e molti gli applausi. Apprezzato l'impegno per l'abbattimento del metano.

Funzionari del governo inglese hanno annunciato una nuova iniziativa con cui i governi responsabili di oltre la metà del PIL mondiale hanno lanciato una serie di obiettivi e misure per ridurre le emissioni di carbonio da settori quali l'energia, il trasporto su strada, l'acciaio e l'agricoltura. L'iniziativa porterebbe alla creazione di decine di milioni di posti di lavoro green in tutto il mondo. Fino a 70 milioni di posti di lavoro in più entro il 2030. James Cartlidge, il segretario al Tesoro del Regno Unito ha difeso l'impegno del governo sui finanziamenti per il clima e ha affermato che la "sospensione nel rimborso del debito che il Regno Unito stava lavorando per realizzare sarebbe un grande aiuto per alcuni dei paesi più colpiti. Sarebbe l'ideale se il loro debito potesse essere sospeso in modo che possano concentrarsi sulla gestione dell'emergenza climatica. Il Regno Unito sta cercando modi per estendere questa sospensione del debito al maggior numero possibile di paesi che ne hanno bisogno. Ha ribadito l'impegno del Regno Unito a 11,6 miliardi di sterline di finanziamenti per il clima per i paesi in via di sviluppo, di cui 4,5 miliardi sarebbero destinati ad aiutare i paesi poveri ad adattarsi agli impatti delle condizioni meteorologiche estreme, entro il 2025. Il Regno Unito può essere il numero uno nella finanza green, negli investimenti green e nelle tecnologie green.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

10 novembre 2022. Oggi è la giornata della gioventù e delle generazioni future

Il 10 novembre è incentrato sui giovani e sul loro ruolo nell'affrontare la crisi climatica per garantire che le loro voci non rimangano inascoltate. Questa giornata a sé stante farà luce sul loro potenziale e sugli impatti dei cambiamenti climatici che loro dovranno subire. I giovani sono moltiplicatori chiave dell'informazione e dell'azione sul clima e, quindi, un prezioso interlocutore al tavolo dei negoziati. Sono i giovani del mondo a sopportare il peso maggiore di gran parte dell'emergenza climatica. Molti leader mondiali sono in un'età in cui probabilmente non saranno vivi entro il 2050, anno dell'obiettivo di zero emissioni nette. Attivisti e praticanti del clima giovanili hanno aperto una tavola rotonda con delegati da tutto il mondo. Una giovane che non è stata vista oggi è Greta Thunberg, che aveva detto che non avrebbe partecipato al vertice del greenwashing e che le COP principalmente sono un'opportunità per i leader e le persone al potere di attirare l'attenzione e fare passerella, facendo largo uso di argomentazioni ipocrite e promesse fasulle. Rachel, una studentessa statunitense che è alla sua prima, si è messa in contatto con il Guardian per esprimere la sua frustrazione per l'intero processo. Da giovane mi sento come se, nonostante l'attenzione mostrata sui giovani, noi non siamo ascoltati qui. Possono dire tutto ciò che vogliono sull'impegno dei giovani nel processo, ma alla fine della giornata, non siamo al tavolo. Questo è il nostro futuro in gioco, è semplicemente ingiusto essere messi da parte in questo processo. Da tempo nutro dubbi sul processo dell'UNFCCC, ma in Egitto mi sono convinta che i negoziati dell'Onu non sono strutturati per rispondere efficacemente alla questione del cambiamento climatico. Sono venuta a Sharm per imparare, per avere un posto in prima fila in quello che doveva essere l'entusiasmante processo di negoziati sul clima e di movimento verso l'azione. L'unica cosa che mi è diventata palesemente chiara in questa esperienza è quanto siano disposti i leader mondiali e gli stati delle nazioni a trascinare i piedi a costo della vita delle generazioni future. Vedendo attraverso il *greenwashing* da parte delle nazioni di tutto il mondo, questa mattina mi sono sentita spinta a partecipare a una protesta. La protesta non dovrebbe essere necessaria in un momento come questo. Se i leader mondiali stessero facendo la cosa giusta in ambiti come questo, non sentiremmo la responsabilità di protestare.

La notizia è che c'è un numero record di lobbisti di combustibili fossili alla COP quest'anno. Ce ne sono 600, con un aumento di oltre il 25% rispetto allo scorso anno e superano in numero qualsiasi rappresentanza di comunità in prima linea colpita dalla crisi climatica. C'è un diffuso scetticismo sul fatto che i negoziati ad alto livello tra i ministri alla COP 27 porteranno a progressi significativi nell'affrontare la crisi climatica. Secondo un sondaggio riferito dal Guardian condotto su 4.800





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

persone in 12 paesi, tra cui Regno Unito, Egitto, Stati Uniti, Spagna, Italia, India, Germania, Francia, Colombia, Cina, Brasile e Australia l'86% concorda sulla necessità di un'azione urgente per affrontare la crisi, ma solo il 22% crede che a Sharm-el-Sheikh si otterrà qualcosa. Due persone su tre avrebbero sentito parlare di COP, ma solo un terzo delle persone conosce davvero gli obiettivi dell'incontro. Quattro persone su cinque hanno affermato che un'azione globale, collettiva e concertata è importante per affrontare il cambiamento climatico. Tra i temi dell'agenda della COP 27, l'energia rinnovabile e la trasformazione dell'energia sono considerate le più importanti, seguite dalla gestione sostenibile delle risorse idriche, dall'adattamento, dall'agricoltura e dalla biodiversità.

Si fa sentire alla COP 27 la voce della ricerca. La <u>Climate Action Tracker</u> (CAT) ha affermato che i paesi che si stanno affrettando quest'anno a procurarsi più gas naturale per sostituire le forniture dalla Russia stanno rischiando anni di emissioni che potrebbero danneggiare gli obiettivi climatici. I progetti pianificati potrebbero emettere il 10% del carbon budget, il bilancio mondiale del carbonio restante, l'importo cumulativo che può essere emesso se si vuole evitare un riscaldamento oltre 1,5 °C. CAT ha calcolato che gli obiettivi dichiarati dei paesi per ridurre le emissioni in questo decennio metterebbero il mondo sulla strada per 2,4 °C di riscaldamento, 1,8 °C nello scenario migliore in cui i paesi raggiungessero tutti gli impegni annunciati, compresi gli obiettivi per il 2050, il che richiederebbe politiche più rigide e investimenti molto maggiori per passare all'energia green. Parlando di investimenti nell'energia green, i miliardi di euro in aiuti concessi alle regioni carbonifere dell'Unione Europea non sono riusciti a guidare un'efficace transizione climatica, a fronte di un futuro ulteriormente complicato dalla guerra della Russia in Ucraina. Il sostegno dell'UE alle regioni carbonifere ha ottenuto scarsi risultati per la transizione climatica, energetica, e sull'occupazione, ha affermato la Corte dei conti europea. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno in programma di rendere noto alla COP un accordo congiunto per intensificare gli sforzi per ridurre le emissioni del potente gas serra metano dal settore dei combustibili fossili e sperano che altre nazioni aderiscano. Sia gli Stati Uniti che l'UE, i maggiori emettitori di gas serra dietro la Cina, hanno proposto regolamenti per frenare le perdite di metano delle compagnie petrolifere e del gas a livello nazionale, ma non sono ancora stati attuati. La dichiarazione si baserebbe su un accordo da loro concertato l'anno scorso per ridurre le emissioni di metano del 30% entro il 2030 dai livelli del 2020.

Ai margini della, COP Israele, Libano e Iraq si sono imprevedibilmente uniti per ridurre le emissioni e la Norvegia sta chiudendo i piani per un grande giacimento petrolifero. La portavoce degli Stati





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Uniti democratici, Nancy Pelosi, ha fatto alcuni commenti piuttosto off the record in cui ha affermato che i politici repubblicani USA ritengono che il cambiamento climatico sia una bufala. La Slovenia è l'ultimo di una lunga fila di paesi europei che annuncia di abbandonare la carta dell'energia (ECT), che dà alle compagnie energetiche il diritto di citare in giudizio i governi, un grosso ostacolo a qualsiasi accordo in COP 27. Con Paesi Bassi, Spagna e Polonia che stanno uscendo, l'ECTè una nave che affonda, dopo che innumerevoli tentativi di riformarla sono falliti. Questo trattato poco noto viene utilizzato dalle compagnie di combustibili fossili per citare in giudizio i governi sull'azione per il clima. I Paesi Bassi sono stati citati in giudizio per miliardi di dollari per i suoi piani di eliminazione graduale del carbone da due società energetiche. I tentativi di riformare l'ECT sono finiti come un semplice greenwashing, che manterrebbe le aziende di combustibili fossili protette per altri dieci anni, un decennio cruciale per la transizione dai combustibili fossili. È ora che gli altri governi si uniscano alla corsa all'uscita e abbandonare questo trattato in fretta.

Il quinto giorno della Conferenza è stato zeppo di negoziati tecnici su una serie di questioni. I negoziatori si sono incontrati durante il giorno e la notte per discutere, tra le altre cose, di questioni relative alla finanza, all'attuazione cooperativa ai sensi dell'accordo di Parigi (articolo 6) e all'aumento dell'ambizione e dell'attuazione della mitigazione. Le discussioni sulle modalità di finanziamento per perdite e danni hanno attirato una folla, con molti seduti per terra ad ascoltare le aspettative delle parti in merito alla decisione da adottare alla Conferenza. Ora c'è un ampio consenso sulla necessità di affrontare urgentemente i crescenti impatti dei cambiamenti climatici e alcuni si sono irrigiditi dopo aver sentito i paesi sviluppati immaginare un altro processo pluriennale. Alcune scadenze per la presentazione dei relativi punti all'ordine del giorno sono state spostate, ma nel complesso è un buon segno di progresso: le parti stanno passando da ampi scambi di opinioni a concrete negoziazioni testuali. I paesi in via di sviluppo hanno chiesto una decisione sostanziale su questo punto, compresi i riferimenti a: raggiungimento di un equilibrio tra mitigazione e finanziamento dell'adattamento; e aumentare la quota di risorse veicolate attraverso le entità operative del Meccanismo Finanziario. Altri hanno chiesto di chiarire le metodologie utilizzate per monitorare i progressi, mentre diversi paesi sviluppati hanno evidenziato la valutazione biennale e la panoramica dei flussi finanziari per il clima come fonte chiave. Diversi paesi in via di sviluppo hanno sottolineato la necessità di una definizione comune di finanza per il clima, mentre diversi paesi sviluppati hanno ritenuto sufficiente la panoramica delle definizioni disponibili e hanno favorito l'esame conclusivo della questione. Forti preoccupazioni sono state espresse per gli impegni non mantenuti dei paesi sviluppati sul Fondo





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

di adattamento (AF). Questioni controverse sono emerse anche nelle discussioni in relazione alla diversificazione della base di contributori di AF nonché per i riferimenti a impegni in sospeso per un valore di 174,6 milioni di US\$ all'AF e per il raddoppio del finanziamento dell'adattamento nella bozza di testo proposta dai co-facilitatori. È stato ampiamente riconosciuto il divario tra le esigenze e la disponibilità di finanziamenti per perdite e danni e l'urgenza di affrontarlo. Molti hanno indicato i processi e le iniziative esistenti al di fuori dell'UNFCCC mirati a perdite e danni, cosa che è stata accolta da alcuni paesi in via di sviluppo che hanno sottolineato che qualsiasi soluzione adottata deve essere conforme ai principi dell'UNFCCC. Le opinioni divergono sulla natura desiderata degli accordi di finanziamento. Diversi gruppi di paesi in via di sviluppo hanno chiesto una struttura autonoma mentre, al solito, molti paesi sviluppati hanno indicato una finestra dedicata alle perdite e ai danni nell'ambito del Green Climate Fund (GCF), della Global Environment Facility o del Fondo di adattamento e altri meccanismi come le strutture di assicurazione del rischio e il supporto bilaterale. I paesi sviluppati hanno espresso la previsione di un processo che si concluderà nel 2024, che fornisce uno spazio per mappare il panorama attuale, valutare le lacune, approfondire questioni come perdite non economiche ed eventi di insorgenza. Hanno suggerito che il Glasgow dialogue contribuisce a questo processo.

Nel frattempo, il testo uscito sul programma di lavoro per aumentare urgentemente l'ambizione e l'attuazione della mitigazione, stabilito a Glasgow nel 2021, ha ricordato come alcune questioni rimangano ancora altamente politicizzate nonostante tutte le dichiarazioni secondo cui l'accordo di Parigi è ora pienamente in modalità di attuazione. ato collettivo sui finanziamenti per il clima. Fuori dalle sale riunioni, i delegati si sono riuniti in tavole rotonde nel contesto del dialogo tecnico del Global Stocktake nell'ambito dell'accordo di Parigi.

9 novembre 2022: Iniziano le giornate tematiche della COP 27. Oggi è il giorno della finanza

Durante le due settimane della conferenza, la presidenza della COP 27 organizza dialoghi ed eventi attraverso una serie di giornate tematiche, che iniziano oggi 9 novembre con un focus sui finanziamenti per il clima, seguite da giornate dedicate al ruolo dei giovani, delle generazioni future e della società per affrontare la crisi climatica, la decarbonizzazione, l'adattamento, l'agricoltura, l'acqua, l'energia, la biodiversità e le possibili soluzioni alla sfida climatica. In tema di finanza, man mano che i paesi migliorano i loro impegni finanziari per raggiungere gli obiettivi





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

dell'accordo di Parigi nel contesto dell'UNFCCC, il settore privato è attratto dalle innumerevoli opportunità offerte dalla decarbonizzazione generalizzata.

L'ONU rende noto che le promesse da parte di aziende, banche e città di raggiungere emissioni nette zero spesso equivalgono a poco più di un greenwashing. Durante i negoziati sul clima dello scorso anno a Glasgow, il segretario generale delle Nazioni Unite aveva nominato 17 esperti per esaminare l'integrità degli impegni di decarbonizzazione delle imprese private. Ora esce il Rapporto che intende tracciare una linea rossa attorno alle false affermazioni di progressi nella lotta contro il riscaldamento globale che possono confondere consumatori, investitori e responsabili politici. Troppi di questi impegni a zero netto sono poco più che slogan vuoti, è stato detto durante la conferenza stampa di lancio del Rapporto. Le affermazioni false sul net-zero fanno aumentare il costo che alla fine tutti pagheranno. Il rapporto stabilisce un elenco di raccomandazioni che le aziende e altri attori non statali dovrebbero seguire per garantire che le loro affermazioni siano credibili. Ad esempio, un'azienda non può affermare di tendere a zero se continua a costruire o investire in nuove infrastrutture per combustibili fossili o nella deforestazione. Il rapporto respinge anche l'uso di crediti di carbonio a basso costo per compensare le emissioni continue e raccomanda alle aziende, alle istituzioni finanziarie, alle città e alle regioni di concentrarsi sulle emissioni nette e non sull'intensità di carbonio, una misura di quanto carbonio viene emesso per unità di output. ActionAid International ha affermato che le imprese si sono nascoste da tempo dietro annunci di zero emissioni nette e iniziative di compensazione delle emissioni di carbonio, con pochissime intenzioni di svolgere davvero il duro lavoro di trasformazione e riduzione delle emissioni.

Nel settore pubblico, non si può che cominciare dal presidente della Banca Mondiale, *David Malpass*, nel mirino di Mia Mottley come l'IMF. Lui sostiene di non essere un negazionista del cambiamento climatico. Malpass, nominato da Donald Trump, ha precedentemente affermato di non sapere nemmeno se avesse accettato la scienza del clima. La Casa Bianca di Joe Biden ha ovviamente condannato le sue dichiarazioni. La Banca mondiale ha ripetutamente fallito nell'adottare un piano d'azione forte sulla crisi climatica ed è sottoposta a crescenti pressioni per riformare per aiutare a finanziare la transizione climatica nei paesi in via di sviluppo. Intervistato, Malpass ha rifiutato di rispondere alle domande sulla necessità di una riforma della World Bank.

Per la Cina Xie Zhenhua ha detto che Il principio della responsabilità comune ma differenziata assolve la responsabilità storica della Cina; il principio dice che i diversi paesi dovrebbero avere un





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

diverso livello di responsabilità e lo stesso con perdita e danno. Non c'è un obbligo per la Cina, ma siamo disposti a dare il nostro contributo, a fare il nostro sforzo.

John Kerry, per gli USA, ha presentato una nuova iniziativa globale di scambio di crediti di carbonio che sarebbe critica per aiutare i paesi in via di sviluppo a passare a forme di energia più pulite. Il nuovo schema, chiamato Energy Transition Accelerator, lanciato in collaborazione con la Rockefeller Foundation e il Bezos Earth Fund (Amazon), genererà finanziamenti attraverso crediti di carbonio volontari di alta qualità. "Dobbiamo rompere gli schemi su questo", ha detto Kerry durante un evento al padiglione degli Stati Uniti. Sebbene i dettagli del programma debbano ancora essere completamente definiti, Kerry ha affermato che è importante mobilitare capitali privati per aiutare a fornire miliardi di dollari di investimenti per aumentare le energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo che spesso lottano per ottenere finanziamenti per tali progetti. I mercati del carbonio, in cui i crediti che rappresentano una certa quantità di inquinamento da carbonio vengono acquistati e venduti con l'obiettivo di ridurre le emissioni, sono stati perseguitati dalle critiche sul fatto che non fanno altro che fornire credenziali verdi alle grandi aziende inquinatrici. Kerry ha detto di essere consapevole del fatto che il commercio di carbonio è stato *greenwashing* in passato, ma ha promesso che ci saranno forti cautele per garantire che i tagli alle emissioni siano reali. Dubbi sono stati espressi da Cherelle Blazer, direttore della campagna politica al Sierra Club. Un programma volontario di crediti di carbonio non garantirà tagli profondi e reali delle emissioni, si dice, anzi aggraverà proprio il problema non riuscendo a ridurre effettivamente le emissioni e distrarrebbe dalla necessità reale e urgente per gli Stati Uniti di mantenere il proprio debito climatico attraverso la finanza pubblica. Ciò di cui abbiamo bisogno sono regole solide sui tagli alle emissioni e un sistema globale di finanziamento del clima che costringa i paesi ricchi a mantenere ciò che hanno promesso, non cercare di trovare finanziamenti nelle retrovie del settore privato che dovrebbe essere distinto dagli obblighi del paese.

L'economista Jeffrey Sachs ha affermato che l'era dell'impunità sull'inquinamento da combustibili fossili da parte dei paesi ricchi è finita e un tribunale internazionale si pronuncerebbe a favore dei paesi in via di sviluppo se fossero in grado di citare in giudizio per perdite e danni. Gli emettitori storici, tra cui Cina e Brasile insieme agli Stati Uniti, agli Stati europei e ad altri principali inquinatori, dovrebbero pagare le perdite e i danni in proporzione alle loro emissioni. La giustizia implica coloro che storicamente hanno contribuito all'aumento delle concentrazioni di gas serra e quindi, a questi disastri climatici sempre più intensi. I paesi ricchi hanno agito impunemente. Ma è finita perché in realtà, il potere dei paesi ricchi di respingere la richiesta di giustizia è finita a questa





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

COP. I grandi contribuenti netti saranno gli Stati Uniti e pochi altri paesi perché francamente hanno utilizzato molti combustibili fossili nel corso degli anni. E sappiamo che i piccoli stati insulari altamente vulnerabili e i paesi poveri e asciutti, specialmente in Africa, saranno i principali beneficiari. La Banca mondiale e altre organizzazioni di Bretton Woods devono essere riformate per affrontare la crisi climatica. L'economia mondiale è grande, i bisogni del mondo in via di sviluppo sono enormi, soprattutto con tutte queste trasformazioni necessarie. Eppure, la dimensione del prestito effettivo è molto, molto modesta, circa 100 miliardi di dollari in totale, se si aggiungono la Banca mondiale e la banca di sviluppo regionale. Quindi l'unica cosa importante da fare è una massiccia espansione dei finanziamenti allo sviluppo, per sfruttare i risparmi mondiali in modo che supporti effettivamente lo sviluppo sostenibile e la trasformazione climatica. E questo è abbastanza fattibile, molto praticabile, in realtà facile da fare. e i paesi in via di sviluppo entrano da soli nel mercato delle obbligazioni in euro, pagano il 10% o il 12% di interesse. Invece la Banca Mondiale o la Banca di sviluppo regionale, se opportunamente capitalizzate, possono prendere prestiti con un interesse del 3% o del 4% e poi prestare a condizioni molto favorevoli. E quindi questo è il passo più fondamentale che trasformerebbe le prospettive per gli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'agenda sul clima.

Il Regno Unito ha affermato che consentirebbe alcune dilazioni del pagamento del debito per i paesi colpiti da disastri climatici, mentre Austria e Nuova Zelanda hanno presentato finanziamenti per perdite e danni, che è il costo della ricostruzione nelle nazioni più povere dopo gli inevitabili impatti climatici. La fornitura di finanziamenti da parte di nazioni ricche e inquinanti a quelle nazioni vulnerabili che hanno fatto poco per causare la crisi climatica è fondamentale per il successo della COP 27. Per sconfiggere il riscaldamento globale è necessario che ogni nazione agisca, ma senza progressi sulla finanza, i paesi in via di sviluppo non si fideranno dei paesi sviluppati e l'azione collettiva fallirà.

L'autorevole rivista Nature interviene su finanziamento del loss and damage, dicendo che dopo decenni, i Paesi grandi emettitori stanno finalmente ascoltando la richiesta di compensare i paesi a basso e medio reddito (LMIC) per gli effetti del cambiamento climatico in atto. Ora tutti devono procedere con attenzione, basarsi sulla ricerca, studiare il negoziato dell'ONU sull'ambiente e discutere conn uno spirito costruttivo di dare e avere. La necessità di finanziamenti per perdite e danni non può più essere negata. Eppure, non deve diventare una questione divisiva. Finora, i paesi a reddito più elevato hanno preferito concentrare i loro finanziamenti per il clima sulla mitigazione, sostenendo lo sviluppo dell'energia green, e, in misura minore, l'adattamento. Finora,





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

hanno promesso, e non mantenuto, 100 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti per il clima e 40 miliardi di dollari all'anno dal 2025 per i finanziamenti per l'adattamento, niente per i danni. I paesi ricchi hanno resistito per anni, ma è impossibile ignorare l'orribile devastazione che si sta verificando nelle regioni che hanno contribuito poco alle emissioni che alterano il clima.

In un evento presso il padiglione ucraino, Bill McKibben, ambientalista americano e fondatore di 350.org, ha dichiarato: "Quest'anno abbiamo compreso appieno il legame tra combustibili fossili e fascismo. Putin non avrebbe potuto invadere l'Ucraina senza i profitti del petrolio e del gas, o aggredire l'Occidente minacciando di chiudere i rubinetti del gas. L'industria è abbastanza potente da metabolizzare le energie rinnovabili. Ma i combustibili fossili rovinano il clima e il clima politico, l'Ucraina ha chiarito questo caso. Dovremmo chiamarla una conferenza sui combustibili fossili, non una conferenza sul clima. Tra il pubblico c'era Svitlana Krakovska, scienziata climatica ucraina e capo della delegazione ucraina al IPCC. Dice: nessun combustibile fossile sporco dovrebbe essere utilizzato per ricostruire l'Ucraina, dobbiamo combattere la nostra stessa dipendenza dai combustibili fossili e ricostruire l'ambiente.

Oggi i negoziatori si sono chiusi dentro le loro stanze per andare avanti con il loro lavoro. All'esterno Le autorità egiziane sono sempre più sotto pressione per fornire risposte su dove si trovi Abd el-Fattah e se è ancora vivo, tra la crescente preoccupazione della sua famiglia che i funzionari lo stiano alimentando forzatamente per tenerlo in vita durante la COP 27. "L'alimentazione forzata è una tortura e non dovrebbe accadere nulla che sia contro la volontà di Alaa", ha detto ieri Sanaa Seif, la sorella di Abd el-Fattah. Sono continuati oggi gli sforzi del governo egiziano per coprire la sua deplorevole situazione in materia di diritti umani con tattiche di pubbliche relazioni estremamente discutibili, dopo che il parlamentare Amr Darwish è stato espulso da una conferenza stampa per aver urlato insulti, una tattica purtroppo familiare ai dissidenti egiziani con sede all'estero.

Nei negoziati a livello tecnico, i paesi in via di sviluppo hanno espresso frustrazione per il mancato rispetto degli impegni assunti dai paesi sviluppati. Questi includono un obiettivo fissato a Glasgow nel 2021 per almeno raddoppiare il finanziamento dell'adattamento rispetto ai livelli del 2019 entro il 2025. I paesi in via di sviluppo hanno anche lamentato i processi lenti nell'accreditare i nuovi organismi di attuazione nell'ambito del Green Climate Fund e nel far decollare i progetti, e ciò che alcuni hanno ritenuto essere i criteri di ammissibilità esclusivi per ricevere finanziamenti. I negoziati sull'articolo 6, il mercato del carbonio, sono proseguiti per tutta la giornata con i delegati che si sono incontrati in consultazioni informali fino a tarda notte. Sebbene le parti abbiano





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

esaminato il testo a un ritmo relativamente rapido, ciò non rifletteva necessariamente punti di vista convergenti. Su diverse questioni, le parti hanno semplicemente ripetuto le loro opzioni preferite, anche se spiegando le loro posizioni. I facilitatori hanno continuato a incoraggiare il dialogo tra le parti, chiedendo suggerimenti per produrre un compromesso.

I ministri hanno discusso in merito alle aspettative per nuovi obiettivi quantificati sui finanziamenti per il clima e i negoziatori hanno iniziato a lavorare per dare orientamenti ai fondi per il clima. Cresce il timore per la mancanza di salvaguardie integrate nel meccanismo dell'articolo 6.4 per l'attuazione cooperativa dell'accordo di Parigi. Molti paesi e gruppi in via di sviluppo e sviluppati hanno sottolineato la necessità di semplificare e accelerare i processi di accreditamento e riaccreditamento al Fondo per l'adattamento. I paesi in via di sviluppo hanno richiamato l'attenzione sulla mancanza di sufficienza, sostenibilità e prevedibilità delle risorse a disposizione del fondo, nonostante la domanda crescente e le strategie ambiziose.

In materia di quantificazione degli obiettivi di finanziamento i ministri hanno suggerito che:

- o l'obiettivo dovrebbe essere fissato a un livello quantitativo che rifletta l'entità dei finanziamenti necessari per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi;
- o si ampli la base contributiva a tutti coloro che sono in grado di contribuire;
- si dia un'attenzione particolare al sostegno ai paesi meno sviluppati e ai piccoli stati insulari in via di sviluppo;
- o vanno mitigarti i rischi di investimento per facilitare l'accesso dei paesi in via di sviluppo al capitale privato;
- o va riformato il sistema di Bretton Woods, WB, IMF, per integrare il rischio climatico nelle istituzioni finanziarie;
- o va lanciata un'iniziativa di cancellazione del debito a livello globale per liberare spazio fiscale dei paesi in via di sviluppo.

8 novembre 2022: La seconda giornata dedicata ai leader mondiali

Si ha notizia in giornata di <u>una lettera aperta di 15 premi Nobel</u> per esortare il mondo a non dimenticare le molte migliaia di prigionieri politici detenuti nelle carceri egiziane e più urgentemente, lo scrittore e filosofo egiziano-britannico, Alaa Abd el-Fattah, in sciopero della fame da sei mesi e a rischio di morte. Alaa ha passato gli ultimi dieci anni, un quarto della sua vita,





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

in prigione, per le parole che ha scritto. Per i suoi saggi, post e discorsi sui social media e per le idee che ha presentato al mondo, idee sulla democrazia e il diritto, la tecnologia e il lavoro, idee che dovrebbero essere celebrate, ma invece gli sono costate la libertà.

Durante un evento ospitato domenica nel padiglione cinese, Xie Zhanghua, il principale inviato cinese per il cambiamento climatico, ha chiesto maggiori aiuti alle nazioni in via di sviluppo. La Cina ha inviato una delegazione di più di 50 persone, di dimensioni simili alle precedenti COP, guidata da Zhao Yingmin, vice ministro dell'ecologia e dell'ambiente. Xie ha rifiutato di rispondere a una domanda sulla possibilità per Cina e Stati Uniti di riprendere i colloqui bilaterali formali sui cambiamenti climatici durante l'evento, e ha affermato che la Cina ha compiuto notevoli progressi verso i suoi obiettivi di raggiungere il picco di emissioni di carbonioal 2030 e la neutralizzazione. Tuttavia, colloqui informali sono in corso tra i due giganti. Insieme alla comunità internazionale, la Cina attuerà politiche e azioni per ottenere sinergie nella riduzione dell'inquinamento e del carbonio. Il paese ha accelerato l'attuazione del suo obiettivo che è quello di raggiungere il picco delle emissioni di anidride carbonica prima del 2030 e raggiungere la neutralità del carbonio prima del 2060, in un modo completo, compreso l'istituzione di un'agenzia nazionale dedicata e l'emissione delle linee guida su come raggiungere l'obiettivo.

La battaglia USA-Cina per l'egemonia climatica è al centro della scena alla COP 27. L'amministrazione Biden sta "facendo di tutto per affermarsi come leader globale sull'azione per il clima, ma ciò richiederebbe un confronto diplomatico con la Cina. Gli Stati Uniti, che sono il secondo più grande emettitore di carbonio dopo la Cina, intendono sfidare la pretesa cinese di leadership globale sull'azione per il clima con una serie di nuove iniziative. La competizione geopolitica può effettivamente essere utile. Gli Stati Uniti facendo di più sul clima possono portare la Cina a fare di più. Washington che non risparmia sforzi per utilizzare questo vertice per sostenere la sua leadership sulle questioni climatiche, secondo alcuni sta scaricando la colpa sulla Cina per le questioni climatiche e seminando discordia tra la Cina e altri paesi in via di sviluppo.

Continua oggi la sfilata dei leader mondiali. In mattinata Andrzej Duda, presidente della Polonia, dice senza vergogna che il paese è un modello di sviluppo sostenibile. Di carbone non parla forse dimenticando che la COP 24 a Katowice, in Polonia, è stata tormentata per due settimane dall'odore del carbone bruciato. Duda dice anche: "Non siamo ipocriti: è facile per i paesi ricchi vantarsi delle proprie iniziative e che se la produzione si è spostata in Polonia da altri paesi, i paesi importatori hanno non poca responsabilità.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha pronunciato parole forti oggi al vertice sul clima. Molte élite hanno negato il cambiamento climatico ignorando gli avvertimenti della comunità scientifica. Si sarebbe dovuto fare di più negli ultimi 30 anni per dichiararla un'emergenza e agire di conseguenza. Ricorda ancora la COP 15 nel 2009 a Copenaghen e la brutalità della repressione della polizia nelle strade contro i movimenti sociali e quello che è successo da allora. Abbiamo perso molto tempo da allora. Maduro ha toccato questioni di giustizia climatica, sottolineando che il Venezuela è responsabile solo dello 0,4% dei gas serra nel mondo. Il pianeta ci ha dato tutto ciò di cui avevamo bisogno per la vita con generosità, eppure oggi il collasso totale del nostro ecosistema... sembra essere il nostro destino fatale.

In un discorso relativamente ottimista, António Costa, il primo ministro del Portogallo, ha sottolineato che il suo paese è riuscito a mitigare molti degli effetti della crisi energetica causata dalla crisi ucraina grazie ai suoi forti investimenti nelle energie rinnovabili. Abbiamo iniziato a investire nelle energie rinnovabili 15 anni fa e ora il paese può diventare carbon neutral entro il 2045, prima dell'obiettivo del 2050 fissato da molti altri paesi. Unito a Francia e Spagna creeremo un corridoio di energia green. Il paese ha abbandonato il carbone otto anni prima del previsto e Costa ha detto che non pensa che la guerra in Ucraina farà sì che il paese annulli la decisione.

Con uno stile deciso e risoluto come sempre, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha esortato il nord del mondo a seguire l'esempio dell'UE di impegnare i finanziamenti per il clima nel sud del mondo. I più bisognosi nei paesi in via di sviluppo devono essere aiutati ad adattarsi a un clima più duro. Esortiamo i nostri partner nel nord del mondo a rispettare i loro impegni di finanziamento del clima nel sud del mondo. Sebbene il mondo sviluppato non abbia ancora rispettato l'impegno di donare 100 miliardi di dollari in finanziamenti per il clima, il sistema Europa sta rafforzando i suoi impegni e i suoi obiettivi... nonostante il Covid, nonostante la guerra russa. Ha evidenziato la necessità di raggiungere gli obiettivi di Parigi e ha affermato che l'Europa sta tenendo la barra diritta. Chiediamo a tutti i principali emettitori di aumentare le loro ambizioni. Von der Leyen ha anche evidenziato gli accordi sull'idrogeno che l'Europa ha concluso con l'Egitto e altri paesi, commentando: "Il sud del mondo ha le risorse in abbondanza, quindi uniamoci". Ha rivendicato il record di energia rinnovabile dell'UE e ha affermato che nel prossimo anno potrebbero essere raggiunti 100 GW di capacità aggiuntiva di energia rinnovabile. Ogni kilowattora che generiamo dall'energia green non è solo un bene per il clima, è anche un bene per la resilienza dell'intera Europa. Indubbiamente va reso omaggio a questa leader coraggiosa, colpita dalla pandemia pochi giorni dopo aver lanciato il suo Green Deal. Ha poi lanciato un grande





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

programma di recupero dalla pandemia con i PNRR, di cui un'Italia euro e clima-scettica nella sua maggioranza, ha beneficiato perfino aldilà dei suoi meriti e delle sue capacità di gestione. Nemmen fuori dall'emergenza ha subito l'aggressione russa all'Ucraina che ha sconvolto e confuso tutti i piani europei. In prospettiva storica sembra trattarsi di un attacco esplicito da parte di un paese che campa e si arma vendendo combustibili fossili all'Europa, prima che questa faccia in tempo ad avviare la decarbonizzazione. Presa a metà del guado, avrà pensato l'aggressore, dovrà venire a più miti consigli sulla rinuncia ai fossili. Con la Von der Leyen l'Europa si prefiggeva di svolgere il ruolo di guida e stimolo su tutto il mondo in fatto di ambizioni climatiche. Ora la UE si presenta alla COP 27 in stato confusionale con alcuni paesi membri ripiegati sul gas, altri sul nucleare ed altri ancora sul carbone, incapace di fronteggiare un mercato interno in cui i prezzi dei fossili e la speculazione sono esplosi così come l'inflazione.

Quest'anno si sono verificati molti disastri meteorologici estremi resi più gravi o più probabili dalla crisi climatica, ma nessuno della portata devastante delle inondazioni in Pakistan. Shehbaz Sharif, il primo ministro del Pakistan, ha messo a nudo l'impatto e quanto sia alta la posta in gioco i avvertendo altri paesi che potrebbero affrontare un destino simile. Le catastrofiche inondazioni hanno colpito 33 milioni di persone, più della metà delle nostre donne e bambini, coprendo le dimensioni di tre paesi europei. Nonostante sette volte la media delle piogge estreme nel sud, abbiamo continuato a lottare mentre impetuosi torrenti hanno strappato oltre 8.000 km di ferrovie, danneggiato più di 3.000 km di binari e spazzato via i raccolti in 4 milioni di acri e devastato tutti e quattro gli angoli del Pakistan. Una stima del danno da perdita ha superato i 30 miliardi di dollari e tutto ciò è avvenuto nonostante le nostre impronte di carbonio molto basse. Siamo diventati vittime di qualcosa con cui non avevamo nulla a che fare, e ovviamente è stato un disastro causato dall'uomo. Abbiamo dovuto importare grano, olio di palma e, naturalmente, petrolio e gas molto costosi, spendendo dai 30 ai 32 miliardi di dollari. Abbiamo reindirizzato le nostre scarse risorse per soddisfare i bisogni primari di milioni di persone e abbiamo dovuto sborsare circa 316 milioni di dollari. Ora l'inverno si sta avvicinando e dobbiamo fornire case di accoglienza, cure mediche e pacchetti alimentari a milioni di persone. Da un lato dobbiamo provvedere alla sicurezza alimentare della gente spendendo miliardi di dollari e dall'altro dobbiamo spendere miliardi di dollari per proteggere le persone colpite dalle inondazioni da ulteriori miserie e difficoltà. Come diavolo ci si può aspettare da noi che intraprendiamo questo compito gigantesco da soli?





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

In serata il presidente dell'Ucraina, <u>Volodymyr Zelenskiy</u>, ha parlato al vertice da Kiev affermando che porre fine alla guerra in Ucraina è vitale per il clima. Non ci può essere una politica climatica efficace senza pace. L'invasione della Russia ha causato il caos nelle forniture energetiche globali, nei prezzi dei generi alimentari e nelle foreste dell'Ucraina, ha affermato.

Le autorità egiziane hanno vietato le proteste presso il principale centro congressi dove si stanno svolgendo i negoziati sul clima, proprio come sono vietati in tutto il Paese, ma sorprendentemente non c'è stato alcun segno che la sicurezza la voglia mettere giù dura. Nonostante il divieto, nei prossimi giorni probabilmente vedremo altre proteste nella zona blu, quella del Summit, poiché molti attivisti hanno affermato che non utilizzeranno l'area di protesta ufficiale designata che si trova da qualche parte nel deserto, né andranno alla Green Zone, l'area ufficiale per gli attivisti che è per metà parco a tema, per metà spazio espositivo aziendale e a 25 minuti di sudata passeggiata dalla sede delle trattative.

7 novembre 2022: La prima giornata dedicata ai leader mondiali

In apertura dell'Assemblea generale parla il Presidente egiziano Al-Sisi. Cauto nazionalismo panafricano. Nessun cenno alle ragioni della crisi mondiale salvo che per lamentare che il suo paese ha sofferto molto per il Covid-19 e oggi sta soffrendo ancora una volta a causa di questa guerra inutile. Questa guerra e le sofferenze che ha causato, devono finire, invoca. La guerra ha causato enormi problemi economici in Egitto, che dipende dal grano proveniente dalla regione del Mar Nero. L'inflazione annua è salita al 15,3% ad agosto, rispetto a poco più del 6% nello stesso mese dello scorso anno. La sterlina egiziana ha recentemente toccato un minimo storico contro il rafforzamento del dollaro USA, vendendo a 19,5 sterline contro un dollaro. Muto sui diritti civili. Retorica climatica alle stelle e nient'altro. Cede poi la parola a Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite: "Siamo sulla strada per l'inferno climatico con il piede sull'acceleratore". L'avvertimento ha lo scopo di comunicare un tono di grave urgenza, mentre alti funzionari del governo si siedono per due settimane di colloqui su come evitare i peggiori impatti dei cambiamenti climatici, anche se sono distratti dalla guerra russa in Ucraina, dall'inflazione dilagante e dalla carenza di energia. Guterres ha chiesto un patto tra i paesi più ricchi e quelli più poveri del mondo per accelerare la transizione dai combustibili fossili e accelerare l'erogazione dei finanziamenti necessari per garantire che i paesi più poveri possano ridurre le emissioni e far fronte agli effetti del riscaldamento globale che si sono già verificati. Per più di un decennio, le





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

nazioni ricche hanno respinto le discussioni ufficiali su ciò che viene definito perdita e danno, il termine usato per descrivere le nazioni ricche che erogano fondi per aiutare i paesi poveri a far fronte alle conseguenze del riscaldamento globale per il quale non hanno alcuna colpa. Finora, solo due paesi hanno offerto finanziamenti per perdite e danni. La Danimarca ha impegnato 100 milioni di corone danesi (13 milioni di US\$) e la Scozia ha promesso 2 milioni di sterline (2,28 milioni di US\$). Il ministro degli esteri britannico James Cleverly annuncerà inoltre investimenti per oltre 100 milioni di sterline (115 milioni di US\$) per sostenere i paesi in via di sviluppo nella loro lotta contro l'impatto del cambiamento climatico. In confronto, alcune ricerche suggeriscono che le perdite legate al clima potrebbero raggiungere i 580 miliardi di dollari all'anno entro il 2030.

Parla Al Gore, per gli Stati Uniti, dicendo che possiamo fare nostra la cultura della morte continuando a scavare combustibili fossili. Cita gli immensi disastri climatici degli ultimi mesi con un miliardo di migranti che potenzialmente attraverseranno i confini internazionali in questo secolo, con tutte le colossali difficoltà che ne deriveranno. Possiamo sopravvivere se smettiamo di promuovere la cultura della morte e sosteniamo l'energia rinnovabile. Nessun nuovo progetto di combustibili fossili è accettabile. La corsa per il gas in Africa è una nuova forma di colonialismo. Cita il defunto arcivescovo Desmond Tutu dicendo che il cambiamento climatico è l'apartheid del nostro tempo. Invece l'Africa può essere una superpotenza delle energie rinnovabili perché il 40% del potenziale mondiale è in Africa.

Parla Mia Mottley, primo ministro delle Barbados rilanciando la sua proposta di profondi cambiamenti del sistema finanziario internazionale. In che modo le compagnie petrolifere e del gas che realizzano 200 miliardi di dollari di profitti negli ultimi tre mesi non si aspettano di contribuire con almeno 10 centesimi su ogni dollaro a un fondo perdite e danni?

Il nuovo premier inglese Rishi Sunak, incontra Giorgia Meloni con cui non trova di meglio da fare che parlare dei migranti che arrivano in UK e in Italia. Dal palco loda il presidente della COP 26 Alok Sharma e sottolinea gli impegni presi a Glasgow. Il Regno Unito è stata la prima economia al mondo a impegnarsi per raggiungere lo zero netto. Non esiste soluzione al cambiamento climatico senza proteggere e sostenere la natura; perciò, a Glasgow sono stati presi impegni per proteggere oltre il 90% delle foreste del mondo. Alcuni usano le difficili condizioni economiche e la pandemia come scusa per ritardare l'azione per il clima. Attivisti inglesi hanno poi detto che le tiepide parole forestali di Rishi Sunak oggi non sono riuscite ad affrontare la portata dell'emergenza climatica. La sua promessa di finanziamento è molto al di sotto della giusta quota di finanziamenti per il clima.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Emmanuel Macron dichiara che anche se il nostro mondo non è più lo stesso, il clima non può essere la variabile di compensazione per la guerra lanciata dalla Russia sul suolo ucraino. Non sacrificheremo i nostri impegni sul clima sotto la minaccia energetica della Russia. Tutto ciò che è stato detto a Glasgow, durante la COP 26, rimane valido. Parla della necessità della sobrietà energetica, per allontanarsi dai combustibili fossili. Sulla giustizia climatica afferma che la fiducia tra nord e sud del mondo si sta sgretolando e che è urgente venire a patti con l'idea di solidarietà finanziaria. Ciò significa che nazioni ricche e inquinanti devono consegnare denaro a nazioni più povere e vulnerabili. La Francia ha già erogato più della sua "quota equa" di finanziamenti per il clima, mentre Stati Uniti e Australia non l'hanno fatto. Macron sostiene anche le richieste di un'importante riforma della Banca mondiale e del FMI per fornire molti più finanziamenti per il clima, come richiesto da Mia Mottley (Barbados).

A sera avanzata prende la parola Giorgia Meloni, in un inglese coraggioso. Dice: Siamo al punto decisivo nella lotta al cambiamento climatico. Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato i suoi drammatici effetti in tutta Europa, in Pakistan, nel Corno d'Africa e in molte altre regioni. Siamo tutti chiamati a rendere più profondo e veloce lo sforzo per proteggere la nostra casa comune. Dobbiamo tenere le persone al centro del progetto coniugando sostenibilità ambientale economica e sociale. Nonostante uno scenario internazionale molto complesso, già colpito dalla pandemia e ulteriormente devastato dall'aggressione contro l'Ucraina, l'Italia rimane fortemente impegnata a perseguire la sua decarbonizzazione nel pieno rispetto degli obiettivi dell'accordo di Parigi. Noi vogliamo sviluppare la nostra strategia di diversificazione energetica in stretta collaborazione con diversi paesi africani con i quali abbiamo accordi sulla sicurezza energetica, le rinnovabili e l'educazione dei giovani. Questo stimolerà la crescita green, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo di catene del valore sostenibili. Intendiamo ridurre le nostre emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 al più tardi. In questa prospettiva l'Italia ha recentemente rafforzato la propria quota installata di energie rinnovabili e accelererà questo trend in linea con gli obiettivi di REPowerEU. Intendiamo perseguire una giusta transizione per sostenere le comunità colpite e non lasciare indietro nessuno. L'anno scorso la presidenza italiana del G20 ha raggiunto risultati concreti che aprono la strada agli accordi a Glasgow. Come partner del Regno Unito per la COP 26 abbiamo promosso il Youth for Climate per coinvolgere i giovani nei processi decisionali sui cambiamenti climatici. L'Italia ha aumentato significativamente il proprio contributo alla finanza per il clima quasi triplicando il nostro impegno finanziario a 1,4 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni di cui 840 milioni di euro attraverso il nuovo Fondo per il clima italiano. Questa è la prima piattaforma di





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

investimento italiana specificamente dedicata allo sviluppo delle tecnologie pulite e all'adattamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo. Rimaniamo impegnati a mantenere l'obiettivo di 100 miliardi di dollari per sostenere i paesi in via di sviluppo fino al 2025 e a definire più avanti un obiettivo ambizioso e sostenibile. Per farlo dobbiamo integrare gli investitori privati, il governo e le banche multilaterali di sviluppo per condividere investimenti e rischi e per accelerare una transizione energetica giusta. L'Italia è orgogliosa di far parte del partenariato per la giusta transizione energetica e parteciperò all'iniziativa del G7 che fornirà risorse finanziarie sostanziali e assistenza tecnica ai paesi partner. I recenti disastri climatici, in particolare il dissesto idrogeologico del nostro territorio, mostrano che mitigazione e adattamento sono le due facce della stessa medaglia. L'Italia bilancerà il suo sostegno finanziario ad entrambe le priorità. Nel 2020 Il 56% del nostro sforzo complessivo sarà dedicato alle misure di adattamento mentre il restante 44% andrà alla mitigazione. Combattere il cambiamento climatico è responsabilità comune di tutti i paesi attraverso una cooperazione pragmatica tra tutti i principali attori globali. Purtroppo, dobbiamo ammettere che questo non sta accadendo. Non possiamo nascondere il fatto che le nazioni più colpite del disastro rischiano di non ricevere alcun compenso da quelle che oggi sono le più responsabile delle emissioni di CO2 del pianeta. Ciò è paradossale e sono necessarie misure per correggere questo squilibrio. I nostri sforzi sarebbero altrimenti vani e proprio il risultato di eventi come quello a cui stiamo partecipando oggi non produrrebbe i fatti che la storia si aspetta da tutti noi e tradiremmo le nostre future generazioni. Il nostro impegno a proteggere l'ambiente come parte della nostra identità è l'esempio più vivido dell'alleanza tra coloro che sono qui, quelli che sono stati qui e coloro che verranno dopo di noi. L'Italia farà la sua parte.

Nulla di quanto dice la Presidente ci trova in disaccordo, ma il discorso è piatto, senza emozioni né slanci, e lascia un sapore in bocca di vecchie scartoffie. Regeni e Zaki sono dimenticati in nome della caccia al gas Africano. L'ipocrisia si taglia col coltello. Facile prevedere che i media italiani, oggi attenti, dimenticheranno rapidamente la COP 27.

Dopo di lei c'è ancora il Presidente tedesco Scholz che parla per la Germania, una volta faro delle ambizioni dell'Unione Europea. La Germania eliminerà gradualmente i combustibili fossili senza se e senza ma; non ci deve essere una rinascita globale delle energie fossili, ha proseguito il Cancelliere. Allo stesso tempo, tuttavia, sta guidando l'espansione delle infrastrutture del gas in Germania e in altri paesi. Quando finirà questa storia? Scholz tace su questo. Rivolgendosi ai paesi emergenti e in via di sviluppo particolarmente colpiti dalla crisi climatica, il Cancelliere promette





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

che entro il 2025 la Germania aumenterà i finanziamenti internazionali per il clima da fondi pubblici da 5,31 a sei miliardi di euro. Altri 170 milioni confluiranno in un nuovo fondo assicurativo destinato ad attutire i rischi climatici nei singoli paesi.

6 novembre 2022: Apertura della COP 27

La COP 27, a cui parteciperanno 196 paesi, 45.000 persone e 120 leader mondiali, si è ormai meritata lo stigma pregiudiziale di fallimentare, che nelle altre sessioni era stata la immancabile conclusione, almeno però a cose fatte. Qui tutti sono ormai dell'idea che i problemi del mondo sono ben altri, inflazione, guerra, energia, e che l'approccio multilaterale ONU ai negoziati ha fatto il suo tempo, incapace di fermare i conflitti e di scongiurare pandemie, crisi climatiche, perdita di biodiversità, povertà e migrazioni. La COP 27 ha avuto un inizio ritardato dopo che i delegati hanno litigato fino a tarda notte sabato e domenica mattina su ciò che dovrebbe essere discusso alla conferenza. Al centro del disaccordo c'era l'annosa questione di perdite e danni, che si riferisce alle devastanti conseguenze del crollo climatico subito dai paesi più poveri e vulnerabili, e come aiutarli. I delegati non sono riusciti a concordare se e come inserire perdite e danni all'ordine del giorno del vertice. Le discussioni all'ordine del giorno sono iniziate alle 15:00 di sabato, sono proseguite fino a dopo l'una di notte senza risultati e sono state finalmente completate domenica mattina.

Il primo giorno dei colloqui è stato dominato da discussioni sulla necessità che le nazioni ricche paghino quelle più povere in riconoscimento del loro ruolo dominante tra le cause del cambiamento climatico. Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Australia sono tutti debitori di miliardi di dollari per la loro "quota equa" di fondi per il clima per i paesi in via di sviluppo.

L'inizio della COP previsto per le 10:00 è stato ritardato di ore, suscitando timori. La trattativa preliminare alla fine ha impegnato la conferenza delle parti a discutere le questioni relative agli accordi di finanziamento in risposta a perdite e danni associati agli effetti negativi del cambiamento climatico, compreso un focus sull'affrontare perdite e danni. La discussione farà parte del Glasgow dialogue e dovrà essere conclusa entro il 2024. Le NGO hanno accolto favorevolmente la risoluzione. Secondo il WRI, i paesi hanno superato un primo ostacolo storico verso il riconoscimento e la risposta alla richiesta di finanziamenti per far fronte a perdite e danni sempre più gravi. Ma la volontà politica è limitata. Gli Stati Uniti e l'UE temono che tale risarcimento possa caricarli di una responsabilità illimitata e senza fine. L'anno scorso, le nazioni





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

ricche hanno promesso di fornire 40 miliardi di US\$ all'anno entro il 2025 per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi. Un rapporto delle Nazioni Unite stima che questo importo sia inferiore a un quinto di ciò di cui i paesi in via di sviluppo hanno bisogno, e che sono legittime le richieste di finanziamenti separati per far fronte alle conseguenze dei disastri climatici più poveri. Gli importi sono significativi. Secondo l'annuale Adaptation Gap Report del'UNEP pubblicato la scorsa settimana, i costi annuali di adattamento nei paesi in via di sviluppo potrebbero essere compresi tra 160 e i 340 miliardi di US\$ entro il 2030 e fino a 565 miliardi all'anno entro il 2050. Un altro studio ampiamente citato ha stimato che i paesi in via di sviluppo potrebbero subire tra i 290 e i 580 miliardi di dollari di danni climatici annuali entro il 2030 e fino a 1,7 trilioni di dollari entro il 2050. Questo è solo il mondo in via di sviluppo, non si calcola la parte dei paesi più ricchi, o il prezzo globale per ridurre le future emissioni di gas serra o ripulire le emissioni passate.

L'apertura del vertice ha segnato il momento in cui UK ha ceduto la presidenza dei colloqui all'Egitto. Alok Sharma, presidente UK della COP 26, ha dichiarato: "Per coloro che rimangono scettici sul processo multilaterale, e in particolare sul processo COP, il mio messaggio è chiaro: tanto ingombrante e talvolta frustrante quanto questi processi possono essere, il sistema sta funzionando". Il Presidente egiziano, Sameh Shoukry, si presenta nella sua lingua. La scienza sarà sempre al vostro servizio, dice Lee, il presidente sudcoreano della IPCC. Si procede alla elezione delle cariche e del funzionariato che supporterà la COP 27.

Lunedi e martedì sono attesi più di 120 capi di Stato e di governo per un vertice che dovrebbe dare impulso a queste due settimane di negoziati. 45.000 sono le presenze previste alla COP 27. Non ci sono Xi, Biden e Putin. C'è Meloni che interverrà domani. Il nuovo governo italiano sta intanto lasciando trapelare la sua intenzione di abbandonare l'impegno di Glasgow di non finanziare attività di produzione con i fossili all'estero, evidentemente per avere mano libera nel procurarsi nuove forniture di gas naturale dai paesi poveri non autosufficienti dal punto di vista tecnologico e infrastrutturale.

Wael Aboulmagd, il diplomatico egiziano incaricato di condurre i negoziati alla COP27, ha criticato i paesi per aver fatto vuote promesse pubbliche all'inizio dei colloqui. L'ambasciatore capo negoziatore sul clima egiziano Mohamed Nasr afferma che il mondo deve prendere il cambiamento climatico "sul serio quanto il Covid". Le tre grandi nazioni della foresta pluviale tropicale, Brasile, Indonesia e Repubblica Democratica del Congo, sono in trattative per formare un'alleanza strategica, soprannominata Opec per le foreste pluviali. L'alleanza potrebbe vedere i paesi, responsabili del 52% delle restanti foreste tropicali primarie del mondo, fare proposte





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

congiunte sui mercati del carbonio e sulla finanza, un punto critico di lunga data nei colloqui delle Nazioni Unite sul clima e sulla biodiversità, come parte di uno sforzo per incoraggiare i paesi sviluppati a finanziarne la conservazione della natura.

6 novembre 2022. Una presentazione critica della COP 27

I protagonisti. I protagonisti e i leader che determineranno le sorti della COP 27 che oggi si apre in Egitto a Sharm el-Sheikh, partecipando o dai loro scranni, saranno i riferimenti del presidente della COP 27 Sameh Shoukry, il ministro degli Esteri egiziano cui si chiede di agire come arbitro neutrale delle 196 nazioni presenti. Questa volta il panorama geopolitico è lacerato dal conflitto: l'invasione russa dell'Ucraina ha sconvolto le relazioni diplomatiche in tutto il mondo, mentre la conseguente crisi energetica e la crisi del costo della vita hanno fatto precipitare nel caos governi, ricchi e poveri. Shoukry si è offerto di mediare tra gli Stati Uniti e la Cina, i due maggiori emettitori del mondo, le cui relazioni si sono congelate dopo la visita di Nancy Pelosi a Taiwan quest'estate.

Il segretario generale delle Nazioni Unite **Antonio Guterres** ha avvertito che siamo sull'orlo di un suicidio collettivo e ha preso di mira le compagnie di combustibili fossili, che hanno preso l'umanità per la gola, chiedendo una tassa straordinaria sui loro extra-profitti che dovrebbe essere distribuita ai paesi poveri che stanno subendo "perdite e danni" a causa di condizioni meteorologiche estreme. Sosterrà le nazioni in via di sviluppo ai colloqui e giocherà un ruolo chiave, ma la sua capacità di influenzare i paesi avversi agli sforzi internazionali sul clima, come la Russia e l'Arabia Saudita, è gravemente limitata.

Il nuovo leader delle Nazioni Unite per il clima **Simon Stiell** è stato ministro dell'ambiente per l'isola di Grenada fino a quest'estate, subentrando alla diplomatica messicana Patricia Espinosa, che ha terminato il suo secondo mandato come segretaria esecutiva della UNFCC. È il terzo capo in successione che proviene dalle Americhe dopo Christiana Figueres, della Costa-Rica, che ne ha ricoperto il ruolo durante la corsa all'accordo di Parigi del 2015.

Il protagonista della COP 26 **Alok Sharma** ha molti estimatori ai colloqui, ma non il suo stesso governo. Sostenitore di Boris Johnson, che lo ha anche nominato segretario al business, è stato mantenuto da Liz Truss nel suo breve periodo come primo ministro, ma sotto Rishi Sunak è stato privato del suo ruolo di ministro e tornerà in panchina quando lascerà Sharm.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Il primo ministro delle Barbados **Mia Mottley**, sotto il quale il paese ha abbandonato la corona britannica da capo di stato per diventare una repubblica a tutti gli effetti, è diventata popolare alla COP 26. Vede come sua missione iniziare la ristrutturazione delle istituzioni finanziarie internazionali per renderle responsabili della crisi climatica e quest'estate ha tenuto incontri chiave per finanziare l'azione per il clima.

Il presidente del gruppo della Banca mondiale **David Malpass** è un negazionista climatico che sta affrontando continue richieste di dimissioni. Dalla sua nomina da parte di Donald Trump la Banca Mondiale è stata criticata, sia dai paesi sviluppati che da quelli in via di sviluppo, per non essersi concentrata sulla crisi climatica. Ora un numero crescente di paesi donatori vuole come minimo una grande riforma delle procedure di concessione dei prestiti della World Bank.

L'approvazione dell'<u>Inflation Reduction Act</u>, che contiene il più grande stimolo per le energie rinnovabili e l'economia green mai visto negli Stati Uniti e nel mondo, è stato un risultato mastodontico per il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Ma dovrà affrontare un test alle elezioni di medio termine, che metteranno in ombra la sua potenziale partecipazione ai colloqui di COP 27. Biden ha esercitato una potente influenza sulla COP 26, dove, nonostante la retorica che criticava la Cina, ha firmato un accordo bilaterale a sorpresa per lavorare a stretto contatto con il più grande produttore mondiale di tecnologie verdi e iniziative come la riduzione delle emissioni di metano.

John Kerry è l'inviato presidenziale speciale degli Stati Uniti per il clima. In qualità di segretario di Stato, Kerry firmò l'accordo sul clima di Parigi per gli Stati Uniti. È improbabile che i suoi ottimi rapporti con il suo omologo cinese Xie Zhenhua, bastino a sbloccare le relazioni diplomatiche con la Cina.

La Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** porta una UE che si considera il leader mondiale dell'azione per il clima, avendo introdotto politiche climatiche forti in due decenni, come gli obiettivi di energia rinnovabile ed emissioni. L'UE, spesso quasi da sola, ha mantenuto viva la fiamma dell'azione internazionale per il clima, ma la sua leadership è ora in dubbio, poiché la crisi energetica e del costo della vita si fa sentire e l'eccessiva dipendenza del continente dal gas russo ha destabilizzato gran parte dei paesi europei.

Il vicepresidente esecutivo dell'UE, **Frans Timmermans**, ex ministro degli Esteri olandese, parlamentare di sinistra per molti anni, ha portato avanti con successo il Green Deal dell'UE attraverso un processo legislativo controverso e difficile. Ha ammesso che l'UE dovrà prendere





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

decisioni difficili sul mantenimento in funzione dei combustibili fossili, inclusa, potenzialmente, la ricerca di nuove fonti di gas dall'Africa e da altre parti del mondo, per affrontare la crisi del gas provocata dall'invasione dell'Ucraina da parte di Putin.

Il portavoce cinese per il clima **Xie Zhenhua** è il veterano inviato cinese per il clima, una figura chiave nelle COP per più di un decennio e la sua riconferma è stata vista come un segno positivo dell'intenzione della Cina di un impegno più stretto. Ma ciò avveniva prima che il mondo cadesse in crisi a causa della guerra in Ucraina e prima che le relazioni cinesi con gli Stati Uniti fossero congelate dopo la visita della Pelosi. Le prospettive della Cina sono cambiate notevolmente sotto **Xi Jinping**, ma il Paese ha fatto enormi passi avanti verso l'energia pulita e la riduzione delle emissioni di gas serra. La Cina potrebbe fare di più, e più velocemente, sull'azione per il clima di quanto ha promesso pubblicamente.

Il primo ministro del Regno Unito **Rishi Sunak** è stato criticato dalla comunità diplomatica per la sua decisione iniziale di snobbare la COP 27. In qualità di primo ministro del paese ospitante della COP 26, avrebbe dovuto partecipare al passaggio di consegne. Ma dopo che l'Observer ha rivelato i piani dell'ex primo ministro Boris Johnson per partecipare, Sunak ha annullato la sua decisione e ora dice che verrà Sharm el-Sheikh.

Come Principe di Galles, **Re Charles III** ha tenuto il suo primo discorso pubblico sull'ambiente nel 1970 e da allora è stato un convinto sostenitore della conservazione e di altre cause ambientali, riunendo gruppi di imprese per impegnarsi a raggiungere gli obiettivi climatici. Ha partecipato a precedenti COP, incluso il vertice di Parigi del 2015 e la COP 26. Subisce il divieto alla partecipazione alla COP 27, prima da Liz Truss e poi da Rishi Sunak.

Attraverso la sua brutale invasione dell'Ucraina a febbraio, Vladimir Putin, che andrà al G 20, ha fatto più di qualsiasi leader mondiale negli ultimi tempi per influenzare la crisi climatica, in un modo altamente negativo. Usando le forniture di gas come armi di guerra, Putin ha fatto precipitare l'Europa e il mondo nella crisi, oltre ad aumentare i prezzi dei generi alimentari in tutto il mondo e minacciare la carenza di alimenti di base in un momento di risorse già esaurite. Una risposta alle azioni di Putin è che i governi e le imprese investano molto di più nelle energie rinnovabili, per evitare crisi simili in futuro. Ma a breve termine, le sue minacce di interrompere le forniture hanno rimandato la Germania e altri paesi europei al carbone e alla corsa per forniture di gas naturale liquefatto da altri paesi, mentre le compagnie di combustibili fossili stanno





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

spendendo i nuovi profitti in nuovi piani di estrazione, che potrebbero perpetuare le infrastrutture dei combustibili fossili molto tempo dopo che avrebbero dovuto essere abbandonate.

Il blogger **Alaa Abd el-Fattah** è un attivista anglo-egiziano è in sciopero della fame in un carcere egiziano, come molti altri. La sua situazione è diventata emblematica per molte delle più ampie repressioni egiziane contro il dissenso politico e la mancanza di libertà di parola e di protesta nel paese. L'Egitto ha promesso che i gruppi della società civile potranno manifestare durante la COP 27 e l'ONU può garantire la loro presenza all'interno della zona della conferenza, ma cosa potrebbe accadere ai sostenitori locali dopo che tutti se ne saranno andati?

La Conferenza. La COP 27 di Sharm el-Sheikh, la COP dell'implementazione, dovrebbe finalmente attuare le decisioni contenute nel patto sul clima di Glasgow di novembre 2021. L'anno scorso la Gran Bretagna, verificando che le promesse degli stati non bastavano a "tenere gli 1,5°C a portata di mano" dichiarò che tutti si sarebbero dovuti impegnare a presentare obiettivi sul clima più ambiziosi già nel 2022. Pochissimi paesi hanno onorato la promessa, 23 su 193. Alla data di scadenza del 23 settembre per presentare i nuovi piani, di NDC nuovi se ne son visti pochi. La maggior parte dei documenti presentati non migliora l'ambizione climatica, ma si limita a offrire più dettagli sulle politiche già annunciate. Assenti la Cina e gli Stati Uniti dove il Presidente Biden ha faticato a far approvare al Congresso un pacchetto sulla transizione energetica (l'Inflation Reduction Act). L'Unione Europea arriva a mani vuote, anche se probabilmente alzerà i target di riduzione delle emissioni al 2030 dal 55 al 57% con il Repower Eu.

Secondo l'Unep, i nuovi impegni hanno limato appena 0,5 Gt CO2eq il divario al 2030 con le due soglie di Parigi di 2 e 1,5 °C è, rispettivamente, è di 15 e 23 Gt CO2eq per anno. Prima della COP 26, gli NDC portavano il riscaldamento globale a +2,7°C. Con i nuovi impegni annunciati a Glasgow si arrivava a 2,4°C. Con i nuovi NDC, se implementati, si resta a 2,4 °C di riscaldamento globale includendo gli NDC condizionali. Se si aggiunge l'impatto probabile delle promesse a lungo termine, come la neutralità di carbonio al 2050, che però non sono corredate di dettagli, obiettivi intermedi e politiche realistiche, si arriverebbe forse a 1,8°C. Secondo l'IEA, le politiche attuali comportano un aumento del 10% delle emissioni serra entro la fine di questo decennio, non una diminuzione. Per una traiettoria compatibile con gli 1,5 gradi servirebbe una riduzione del 45%. Nel 2021, nei paesi Ocse i sussidi fossili sono praticamente raddoppiati, arrivando alla cifra di 700 MUS\$. Fra trasferimenti di bilancio e agevolazioni fiscali legate alla produzione e all'uso di carbone, petrolio, gas e altri prodotti petroliferi, i sussidi fossili nelle prime 20 economie mondiali sono lievitati da 147 a 190 mld in 12 mesi.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

La repressione del dissenso. L'editoriale del Washington Post ci conduce a pensare che quando i partecipanti alla 27° conferenza sul clima delle Nazioni Unite, a Sharm el-Sheikh, guarderanno lo scintillante Mar Rosso a partire da domenica, troveranno sicuramente nello spettacolo un'ispirazione per salvare la Terra. Ma dovrebbero anche guardare nell'altra direzione verso Il Cairo, sede di uno spietato stato di polizia sotto il presidente Abdel Fatah al-Sissi, non dovrebbero essere ciechi o tacere sul disprezzo del paese ospitante per la dignità umana fondamentale. Dovrebbero fermarsi un momento e ricordare Alaa Abdel Fattah, un attivista egiziano britannico che era un leader del movimento pro-democrazia che ha rovesciato il presidente Hosni Mubarak nella primavera araba del 2011. È stato dietro le sbarre per la maggior parte degli ultimi otto anni, e ora sta scontando una condanna a cinque anni con l'accusa falsa di trasmissione di notizie false. È stato in sciopero della fame per tenersi in vita a malapena, ma di recente ha annunciato lo stop completo a cibo e acqua, portando la famiglia e gli amici a temere che possa morire. E ricordare anche per noi italiani il dramma di Giulio Regeni, i cui assassini sono stati condannati in Italia ma non estradati, e di Patrick Zaki. I partecipanti alla conferenza dovrebbero chiedersi perché alcuni di coloro che sono più attrezzati per aiutare l'Egitto ad affrontare il cambiamento climatico sono dietro le sbarre. Tra questi c'è Seif Fateen, un ingegnere ambientale formatosi al MIT che stava lavorando a soluzioni per complessi problemi di sostenibilità energetica. È in custodia cautelare dal 2019, senza alcuna accusa mai mossa contro di lui, come migliaia di altri in Egitto. E Ahmed Amasha, veterinario e sostenitore della giustizia ambientale, sparito con la forza nel giugno 2020 per sei mesi e ancora in carcere. E Safwan e Seif Thabet, i leader padre e figlio della Juhayna Food Industries, che hanno stabilito un modello da fattoria a consumatore e hanno sottolineato la sostenibilità, ma sono stati tenuti in custodia cautelare per essersi rifiutati di cedere l'azienda a un'azienda statale. Quando un gruppo di egiziani ha iniziato a pianificare una protesta per l'11 novembre, sono stati arrestati e accusati di adesione e finanziamento a un gruppo terroristico, uso improprio dei social media, pubblicazione di notizie false e incitamento a commettere un crimine terroristico. Il regime di Sissi è un sistematico e spietato violatore dei diritti umani. Il signor Sissi libera periodicamente una frazione di prigionieri politici per placare i critici. Ma il suo vero lato è stato svelato in un programma televisivo l'altro giorno quando ha telefonato dopo essere stato criticato dal leader di un partito politico. "Ero a capo dell'apparato di sicurezza durante l'era Mubarak come capo dell'intelligence militare", ha detto, minacciosamente. "Sono al corrente di tutto. Conosco il passato di tutti". Nella scelta di una città ospitante, la conferenza annuale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici non dovrebbe trascurare i Paesi sottosviluppati del globo, che sono più vulnerabili all'insicurezza alimentare, alle malattie e alla deprivazione. Ma tutti coloro





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

che si preoccupano di salvare il pianeta dovrebbero preoccuparsi tanto della causa della libertà e dell'imperativo di opporsi ai dittatori. La difficile situazione dei prigionieri politici in Egitto e la macchia di dispotismo che si sta diffondendo in tutto il mondo non possono essere ignorate mentre i partecipanti alla conferenza si riuniscono sul luccicante lungomare di Sharm el-Sheikh e meditano su come assicurare un futuro migliore.

Greta Thunberg non parteciperà alla Conferenza. "Non andrò alla COP 27 per molte ragioni, ma lo spazio per la società civile quest'anno è molto limitato. Le conferenze internazionali sul clima sono usate dalle persone al potere come opportunità per ottenere attenzione con tanti diversi tipi di greenwashing. Così come sono non funzionano davvero, a meno che non le usiamo come opportunità di mobilitazione". La scorsa settimana, Thunberg ha firmato una petizione di una coalizione per i diritti umani che chiede alle autorità egiziane di rilasciare i prigionieri politici. La petizione ha raggiunto quasi un migliaio di firmatari.

4 novembre 2022. Verso la COP: Finanziamenti per il clima

Il tema che domina ogni punto in discussione è la finanza. Senza l'aiuto finanziario dei paesi sviluppati più ricchi, i paesi in via di sviluppo che non possono adattarsi alle conseguenze del cambiamento climatico rischiano di essere travolti da danni e distruzione causati da eventi meteorologici estremi. Intervenendo a New York prima della COP 27, il Segretario generale António Guterres ha affermato che i paesi sviluppati dovranno concordare ultimativamente di fornire i 100 miliardi di dollari di finanziamento al <u>Green Climate Fund</u>, ormai straconcordati, ai paesi in via di sviluppo che stanno affrontando i peggiori risultati del cambiamento climatico.

Ricorderemo che a Glasgow il termine del 2020 per ultimare il riempimento del GCF al 2020 è stato generosamente spostato al 2025. I dati, comunque, del periodo del teorico completamento sono in figura da <u>fonte OECD</u>. Oxfam stima però che il vero valore dei finanziamenti pubblici per il clima forniti dai paesi sviluppati nel 2020 stia tra i 21 e i 24,5 miliardi di US\$, contro una cifra che i paesi ricchi hanno dichiarato di aver fornito di 68,3 miliardi.

Malauguratamente, pochissimi progressi sono stati compiuti anche sul finanziamento delle perdite e danni discusso alla COP 26, che inizialmente doveva aiutare i paesi a far fronte agli impatti dei cambiamenti climatici a cui non possono essere adattati, come l'innalzamento del livello del mare a medio termine o eventi estremi improvvisi. È questa la questione più controversa





Approfondimento a cura di Toni Federico

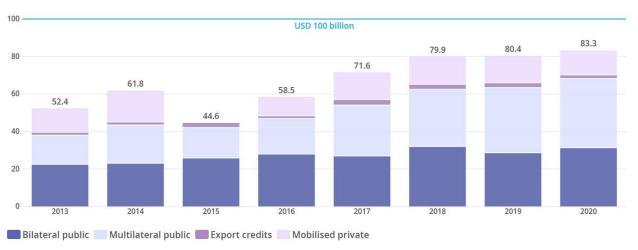
(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

perché i paesi in via di sviluppo sono irremovibili sulla necessità di affrontare questo problema alla COP 27 e godono di un ampio sostegno da parte delle organizzazioni della società civile. Anche il Segretario generale Guterres sta sollecitando una soluzione e ha suggerito che le economie sviluppate tassino gli extra-profitti delle società che commerciano in combustibili fossili e reindirizzino quei fondi ai paesi che subiscono perdite e danni e alle persone che lottano con l'aumento dei prezzi di cibo ed energia. Resta da vedere se il finanziamento per perdite e danni alla fine sarà all'ordine del giorno: questo è qualcosa su cui le Parti decideranno all'apertura della riunione, ma sta già dominando le discussioni in vista della COP 27.

Quando si tratta della realtà di quanti denari sono realmente necessari, si stima che i paesi in via di sviluppo richiedano centinaia di miliardi di dollari all'anno se vogliono affrontare la distruzione causata dal cambiamento climatico. Il vertice di quest'anno deve fornire certezza circa la erogazione di queste cifre entro il 2023 al più tardi. Ciò può essere fatto aumentando le donazioni al <u>Climate Adaptation Fund</u>, il fondo per finanziare i paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, e comunicando nuovi e ulteriori impegni ai fondi multilaterali. Ci sono già segnali che questo sarà discusso in dettaglio, poiché la visione della presidenza evidenzia la necessità di affrontare perdite e danni trovando una soluzione equilibrata alla questione del finanziamento.

Climate finance for developing countries

Climate finance provided and mobilised by developed countries, in USD billions



Note: The gap in the private finance series in 2015 is due to the implementation of enhanced measurement methodologies. As a result, private flows for 2015-18 cannot be directly compared with private flows for 2013-14.
Source: OECD (2022), Aggregate Trends of Climate Finance Provided and Mobilised by Developed Countries in 2013-2020.







Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

In un contesto di aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, i finanziamenti per il clima stanno diventando una cartina di tornasole per la solidarietà internazionale. I paesi che hanno espresso profondo rammarico alla COP 26 per non aver mobilitato 100 miliardi di dollari all'anno di finanziamenti per il clima hanno deluso molti paesi in via di sviluppo. La COP 27 dovrà evitare ulteriori danni e conflitti tra Nord e Sud e garantire che il piano di consegna aggiornato guidato da Germania e Canada dia credibilità alla nuova scadenza posticipata del 2031. La Cina si presenterà come paladina dei paesi poveri, accentuando il suo atteggiamento a seguito della crisi di Taiwan e del 20° Congresso del PCC. Le promesse fatte alla COP 26 di raddoppiare in termini assoluti i finanziamenti per l'adattamento tra il 2019 e il 2025 saranno particolarmente importanti per i paesi africani e incideranno pesantemente per loro sul successo della COP 27. A titolo di esempio della correttezza dei rapporti con l'Africa e poiché i negoziati stanno per iniziare su un nuovo obiettivo finanziario post-2025, la credibilità della COP 27 si giocherà sulle nuove strutture per erogare finanziamenti. Quando l'anno scorso è stata annunciata la Just Energy Transition Partnership (JET-P) da 8,5 miliardi di dollari per sostenere la transizione del Sud Africa fuori dal carbone, guidata da Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Commissione europea, è stata accolta come un modo promettente per aumentare il sostegno alla transizione energetica nelle grandi economie emergenti mettendo in comune le risorse per un progetto comune. Poiché potrebbero seguire altri annunci di questo tipo, è fondamentale aumentare la trasparenza sull'accordo con il Sudafrica, fornire garanzie sui suoi progressi e chiarire quali paesi e quali progetti potrebbero ricevere sostegno in futuro e a quali condizioni.

Alcuni paesi hanno proposto un'altra delicata questione finanziaria da inserire nell'agenda: rendere i flussi finanziari coerenti con un percorso verso basse emissioni di gas serra e uno sviluppo resiliente ai cambiamenti climatici (articolo 2.1c dell'Accordo di Parigi). L'idea qui è che il lavoro di tutti gli attori finanziari, compresi i ministeri delle finanze, le banche commerciali, i fondi pensione e le banche multilaterali di sviluppo, sia allineato con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, che è tutt'altro di ciò che sta avvenendo. Al di là delle discussioni sul finanziamento del clima sotto l'ombrello dell'UNFCCC, incombe poi il problema più grande degli immensi bisogni finanziari dei paesi più colpiti economicamente dalla pandemia di Covid-19, delle conseguenze della guerra russa in Ucraina e di varie catastrofi climatiche. Le richieste di riformare il sistema finanziario multilaterale per fornire più spazio fiscale e garantire la sostenibilità del debito stanno guadagnando terreno.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

2 novembre 2022. Verso la COP: La posizione dell'Africa sulla COP 27 (di Edoardo Rossi, UniSiena)

Molta dell'attenzione in questi giorni che precedono la COP27 è concentrata sul continente africano, ospite e principale vittima del cambiamento climatico. Gli interessi africani in vista della conferenza sono chiariti dall'attuale presidente dell'AGN (African Group of Negotiators), E. Mwepya Shitima. Tra gli obiettivi in primo piano, l'implementazione degli NDC, con l'accento posto sull'erogazione dei finanziamenti volti a potenziare gli sforzi di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Il riferimento non può che essere all'impegno preso, ma mai raggiunto, dai paesi sviluppati di garantire 100 miliardi di US\$ con il Green Climate Fund ai paesi in via di sviluppo. Il gruppo Africano non mancherà di ribadire ai paesi sviluppati la necessità di adempiere ai propri obblighi: necessità resa impellente dalla condizione precaria delle comunità rurali, la cui sopravvivenza dipende dalle risorse naturali. L'obiettivo del gruppo Africano sarà quello di adottare quante più misure concrete che gli permettano di fare fronte ai bisogni reali delle popolazioni del continente.

Le nazioni con le minori capacità di adattamento stanno già vivendo le ripercussioni del riscaldamento globale, soprattutto in termini di carenza di cibo e di acqua, che a sua volta colpisce la capacità di produrre energia idroelettrica, da cui dipendono milioni di persone nell'Africa subsahariana. Inoltre, nei paesi ricchi manca completamente consapevolezza della disparità in termini di capacità di reazione ai disastri climatici, tra le nazioni che si incontreranno in Egitto alla COP 27, che ha l'obbligo di focalizzarsi sugli interessi africani, e di connettere il Nord e il Sud del mondo nella comune condivisione di conoscenze, tecnologie e finanziamenti, che permettano di far fronte al cambiamento climatico.

Nel gruppo africano non manca la preoccupazione legata al corrente conflitto Russo-Ucraino, che sta contribuendo all'attuale crisi alimentare, mettendo in pericolo la già debole catena di approvvigionamento. Il conflitto in Europa, sommato all'impatto ambientale, sta mettendo a rischio la sicurezza alimentare del continente per l'intero decennio. In aggiunta, la crisi energetica connessa al conflitto sembra essere una battuta d'arresto per quanto concerne l'agenda sul clima. A testimonianza di questo ci sono gli innumerevoli investimenti portati avanti nel campo dei combustibili fossili da parte di quelle nazioni la cui sicurezza energetica era precedentemente garantita dal gas russo. Vari attivisti ed esperti sottolineano la pericolosità a breve termine degli investimenti sui fossili, inaffidabili e poco redditizi, fatti finora a discapito dell'implementazione delle rinnovabili, unica via per rispettare Parigi. La speranza è che l'attuale situazione geopolitica non ponga in secondo piano la necessità di intervenire immediatamente per raggiungere nel più





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

breve tempo possibile gli obiettivi della decarbonizzazione, portando ad un immotivato abbassamento delle ambizioni.

La richiesta dei negoziatori africani concentra la sua attenzione sulla necessità di costituire un fondo per le perdite e danni (loss-and-damage) per i paesi in via di sviluppo durante la COP 27. La cifra si aggirerebbe sui 290 - 580 miliardi di US\$ su base annua per il 2030, fuori scala rispetto all'atteggiamento tenuto finora dai paesi occidentali. Non bisogna dimenticare che il gruppo di 46 nazioni che compongono il gruppo negoziale LDC ha contribuito solamente per l'1% alle emissioni globali nel 2019, laddove fra i suoi membri si contano alcune delle nazioni più colpite dagli effetti del cambiamento climatico. Nonostante ciò, i paesi più sviluppati nel mondo, i maggiori responsabili del riscaldamento globale e coloro che avrebbero a disposizione i mezzi per intervenire, si sono sempre opposti alla creazione di un fondo di questo genere, offrendo al massimo un periodo di "dialogo" di tre anni. Nel frattempo, tuttavia, le economie più deboli vanno in rovina e il "dialogo" non nutre certo gli affamati. Per l'Africa, la Banca Africana di Sviluppo ha calcolato una perdita economica che si aggirerebbe sul 5/15% del prodotto interno lordo dell'intero continente a causa del cambiamento climatico. Non basta più parlare di adattamento: il cambiamento sta avvenendo più velocemente di quanto le comunità possano adattarvisi.

Nel Patto per il Clima di Glasgow (2021) si evince il chiaro impegno della comunità internazionale ad assicurare la partecipazione dei giovani a livello pubblico. In questo senso, la COP 27 dovrebbe garantire uno spazio dedicato proprio ai rappresentanti delle associazioni climatiche giovanili, dimostrando la volontà di adempiere a tale obbligo da parte delle Nazioni Unite. Ciò che rimane incerto è se la conferenza egiziana concederà davvero un posto al tavolo delle trattative ai rappresentanti della nuova generazione, o se si tratterà dell'ennesima mossa di "youthwashing" impiegata più come strategia di marketing che altro. Intanto già si contano gli episodi di repressione diretta alle NGO giovanili da parte del Governo egiziano. É ormai chiaro che il Governo egiziano non dà affatto segnali rassicuranti sulla credibilità del suo impegno in tal senso. Dopo aver annunciato il finanziamento di 400 abitazioni per ospitare giovani attivisti durante la conferenza, non ha più fornito alcuna informazione sulla disponibilità di esse. Per somma ironia, a margine della 76° Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Presidente egiziano El-Sisi aveva promesso che il fatto che l'Egitto ospiterà la COP 27, sarebbe stata una svolta importante nella lotta globale contro il cambiamento climatico.

Nel frattempo cresce il dissenso legato all'annuncio della presenza di Coca-Cola tra gli sponsor principali della conferenza, nonostante gli ingenti danni ambientali causati dalla compagnia





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Americana in tutto il continente. Il continente Africano è certamente quello maggiormente colpito dal riscaldamento globale; non solo, l'Africa conta sulla popolazione più giovane nel mondo, con il 70% degli Africani sub-sahariani sotto la soglia dei 30 anni. Eppure, giovani attivisti africani denunciano le difficoltà ad avere accesso alla conferenza sul clima delle Nazioni Unite in Egitto. In accordo con la coalizione africana di giovani leader in campo ambientale, tra le altre Fridays for Future e Riseup Africa, solo il 20% degli accrediti previsti è stato regolarmente rilasciato ai giovani attivisti che ne hanno fatto richiesta. Tra le principali difficoltà sono da segnalare la mancanza di fondi per le spese di viaggio, l'assenza di infrastrutture adatte ad accogliere un tale numero di visitatori, ma soprattutto le carenze della burocrazia egiziana nell'erogazione dei visti. Sebbene ci si riferisca alla COP 27 come la COP Africana, risulta ancor più complicato per gli attivisti africani assicurarsi un accredito. Basti pensare che sono almeno dieci i paesi africani i cui gli attivisti non hanno ancora la certezza di partecipare alla conferenza. Tra questi è incluso proprio l'Egitto. Oltretutto è necessario ricordare che, nonostante l'annuncio del governo egiziano di più di 35.000 partecipanti registrati, la registrazione non significa né essere accreditati per gli eventi principali, né avere accesso alle aree di negoziazione, dove le vere decisioni vengono discusse e prese. Anche tra coloro che si sono assicurati un accesso, sono molti gli esponenti della società civile che saranno impossibilitati a partecipare a causa degli alti costi e dell'approvazione preventiva da parte delle autorità Egiziane, necessaria per l'effettivo accesso.

A pochi giorni dall'inizio della COP 27, la speranza del mondo intero echeggia perfettamente le parole di Grace Kimaru, fondatrice della <u>Foster Green Organization</u>: "Che sia la COP dell'azione e degli impegni presi, che non siano solo parole".

31 ottobre 2022. Verso la COP: Mitigazione

Fuori da ogni questione il principale compito della COP 27 e delle COP seguenti avrebbe dovuto essere l'aumento delle ambizioni di tutti i paesi in fatto di abbattimento delle emissioni e quindi di rilancio delle loro intenzioni attraverso nuovi NDC. La storia appare ben diversa. Per colmo dell'ironia l'Egitto, ospite della COP 27, e altri 16 governi esportatori di gas si sono impegnati a utilizzare i prossimi colloqui sul clima per promuovere il gas fossile come la soluzione perfetta per il cambiamento climatico e la sicurezza energetica. Dove? In un incontro al Cairo di pochi giorni fa del Forum dei paesi esportatori di gas (GECF), il ministro del petrolio egiziano ha dichiarato: "In





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

quanto combustibile fossile più pulito, il gas naturale è la soluzione perfetta che trova il giusto equilibrio, e continuerà a svolgere un ruolo chiave nel futuro mix energetico".

La situazione della mitigazione sta diventando preoccupante. Il Segretario Generale dell'ONU Guterres ha affermato che problemi globali, come l'inflazione, l'invasione russa dell'Ucraina e gli alti prezzi dell'energia e del cibo, stanno distraendo i governi dai loro impegni sul clima. Secondo un nuovo rapporto delle Nazioni Unite, solo 26 dei 193 paesi che hanno concordato l'anno scorso a Glasgow di intensificare le loro azioni per il clima hanno proseguito, portando la Terra verso un futuro segnato da catastrofi climatiche. Il Rapporto prevede il +10,6% delle emissioni serra al 2030. I primi due inquinatori del mondo, Cina e Stati Uniti, hanno intrapreso qualche azione ma non si sono impegnati di più quest'anno e i negoziati sul clima tra i due sono congelati. Senza drastiche riduzioni delle emissioni, afferma il rapporto, il pianeta è sulla buona strada per riscaldarsi in media da 2,1 a 2,9 °C, rispetto ai livelli preindustriali, entro la fine del secolo, molto più alto dell'obiettivo di 1,5 °C fissato dallo storico accordo di Parigi nel 2015 ed appena 0,2 °C in meno rispetto ai conteggi fatti prima di Glasgow. In Egitto si discuterà delle promesse non mantenute e si farà il punto sulla lotta per scongiurare la catastrofe ambientale. Ma la guerra in Europa, una crisi energetica internazionale, l'inflazione globale e le turbolenze politiche in paesi come la Gran Bretagna e il Brasile hanno distratto i leader e complicato gli sforzi di cooperazione per affrontare il cambiamento climatico. Ci sono poi paesi come il nostro dove lo scetticismo è dilagante al punto che il cambiamento climatico sembra diventato un argomento esoterico e iniziatico.

Anche l'ultimo rapporto annuale <u>World Energy Outlook</u> dell'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) sostiene che l'invasione russa dell'Ucraina accelererà un picco nel consumo mondiale di combustibili fossili, con la domanda di gas che ora dovrebbe unirsi a petrolio e carbone per raggiungere il massimo verso la fine di questo decennio. Dopo la rapida crescita del consumo di gas negli ultimi 10 anni, IEA pensa che l'età d'oro del gas stia volgendo al termine. Insieme al calo del carbone e del petrolio già atteso, ora vediamo un picco intorno al 2030 per tutti i combustibili fossili. Le politiche energetiche dei governi si stanno evolvendo rapidamente in parte per contrastare le ricadute della decisione della Russia di fermare le sue forniture di gas all'Europa come rappresaglia per il sostegno occidentale all'Ucraina. L'IEA denuncia i profitti record per le compagnie petrolifere e del gas: gli alti prezzi dei combustibili fossili stanno rappresentando una manna dal cielo per il settore, con un reddito netto per i produttori mondiali di petrolio e gas destinato a raddoppiare nel 2022 a 4 trilioni di dollari, una cifra senza precedenti. Il rapporto





1

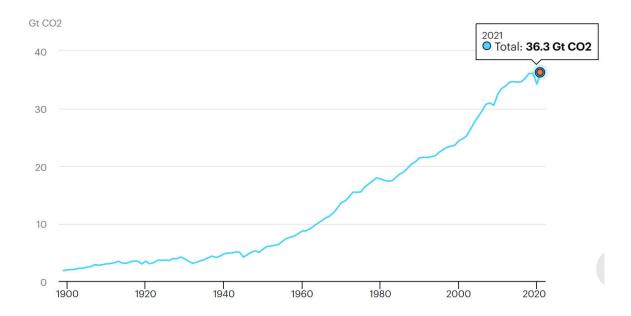
Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

afferma anche che gli investimenti nelle energie rinnovabili dovranno raggiungere 1,3 trilioni di dollari all'anno entro il 2030 affinché il mondo sia sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi.

IEA prevede che le emissioni di anidride carbonica aumenteranno quest'anno del secondo aumento annuale più grande della storia, poiché le economie globali stanno riversando denaro di stimolo nei combustibili fossili per la ripresa dalla recessione del Covid-19. Il balzo sarà secondo solo al massiccio rimbalzo di 10 anni fa dopo la crisi finanziaria e metterà fuori portata le speranze sul clima a meno che i governi non agiscano rapidamente. L'aumento dell'uso del carbone per l'elettricità, il combustibile fossile più sporco, sta determinando in gran parte l'aumento delle emissioni, soprattutto in tutta l'Asia ma anche negli Stati Uniti. Il rimbalzo del carbone è particolarmente preoccupante perché arriva nonostante il crollo dei prezzi delle energie rinnovabili, che ora sono ben più economiche del carbone. Questo è scioccante e molto inquietante. Da un lato, i governi di oggi affermano che il cambiamento climatico è la loro priorità.

CO2 emissions from energy combustion and industrial processes, 1900-2021



Ma d'altra parte, stiamo assistendo al secondo aumento delle emissioni più grande della storia. Le emissioni devono essere ridotte del 45% in questo decennio, se il mondo vuole limitare il riscaldamento globale a 1,5°C (2,7°F), avvertono gli scienziati. Ciò significa che il 2020-30 deve





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

essere il decennio in cui il mondo cambia rotta, prima che il livello di carbonio nell'atmosfera salga troppo per evitare pericolosi livelli di riscaldamento. Ma l'entità dell'attuale rimbalzo delle emissioni dalla crisi del Covid-19 significa che il nostro punto di partenza non è sicuramente buono. L'IEA ha paragonato l'attuale aumento delle emissioni alla crisi finanziaria, quando le emissioni sono aumentate di oltre il 6% nel 2010 dopo che i paesi hanno cercato di stimolare le loro economie attraverso l'energia a basso costo dei combustibili fossili. Stiamo per ripetere gli stessi errori. Le emissioni sono crollate di un record del 7% a livello globale lo scorso anno, a causa dei blocchi seguiti all'epidemia di Covid-19. Ma entro la fine dell'anno erano già in ripresa e sulla strada per superare i livelli del 2019 in alcune aree. Le proiezioni IEA per il 2021 mostrano che è probabile che le emissioni finiranno quest'anno ancora leggermente in calo rispetto ai livelli del 2019, ma su un percorso in aumento. Nel 2022 potrebbero esserci aumenti ancora più forti con il ritorno dei viaggi aerei che normalmente contribuiscono per più del 2% alle emissioni globali, ed erano quasi zero con il Covid.

C'è poi il problema delle emissioni di metano. Un rapporto annuale dell'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) delle Nazioni Unite rileva che il mondo ha visto un aumento record di metano nell'atmosfera lo scorso anno poiché le concentrazioni di tutti e tre i principali gas serra hanno raggiunto nuovi massimi. Il motivo del salto in avanti del metano sembra essere il risultato di processi sia biologici che antropogenici. L'aumento dal 2020 al 2021 dei livelli di anidride carbonica - il principale gas serra - è stato superiore al tasso di crescita medio annuo nell'ultimo decennio, con concentrazioni che hanno raggiunto 415,7 parti per milione (ppm) l'anno scorso, principalmente a causa dei combustibili fossili e della produzione di cemento.

27 ottobre 2022. Verso la COP: Mercato del carbonio e implementazione dell'articolo 6 di Parigi

I mercati del carbonio sono uno strumento molto importante per raggiungere gli obiettivi climatici globali, in particolare a breve e medio termine. Mobilitano risorse e riducono i costi per dare a paesi e aziende lo spazio per facilitare la transizione verso le basse emissioni di carbonio ed essere in grado di raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel modo più efficace possibile. I mercati del carbonio incentivano l'azione per il clima consentendo alle parti di scambiare crediti di carbonio generati dalla riduzione o dalla rimozione dei gas a effetto serra dall'atmosfera, ad esempio passando dai combustibili fossili all'energia rinnovabile o migliorando o conservando gli stock di carbonio in ecosistemi come una foresta. Si stima che lo scambio di crediti di carbonio





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

potrebbe ridurre il costo dei contributi determinati a livello nazionale (NDC) dei paesi attuatori di oltre la metà, fino a 250 miliardi di dollari entro il 2030. In altre parole, lo scambio di carbonio potrebbe facilitare la rimozione del 50% in più emissioni (circa 5 Gt di anidride carbonica all'anno entro il 2030) senza costi aggiuntivi. Nel tempo, i mercati dovrebbero diventare ridondanti man mano che ogni paese arriva a zero emissioni nette e la necessità di scambiare emissioni diminuisce.

L'articolo 6 dell'accordo di Parigi consente ai paesi di cooperare volontariamente tra loro per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti nei loro NDC. Ciò significa che, ai sensi dell'articolo 6, uno o più paesi potranno trasferire i crediti di carbonio guadagnati dalla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per aiutare uno o più paesi a raggiungere gli obiettivi climatici. All'interno dell'articolo 6, l'articolo 6.2 crea le basi per lo scambio di riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra (o "risultati della mitigazione") tra i paesi. L'articolo 6.4 dovrebbe essere simile al meccanismo di sviluppo pulito del protocollo di Kyoto, il CDM. Stabilisce un meccanismo per lo scambio di riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra tra paesi sotto la supervisione della Conferenza delle parti. L'articolo 6.8 riconosce gli approcci non di mercato per promuovere la mitigazione e l'adattamento. Introduce la cooperazione attraverso il finanziamento, il trasferimento di tecnologia e il rafforzamento delle capacità, dove non è coinvolto lo scambio di riduzioni delle emissioni. Ai sensi dell'articolo 6, le riduzioni delle emissioni che sono state autorizzate per il trasferimento dal governo del paese venditore possono essere vendute a un altro paese, ma solo un paese può contare la riduzione delle emissioni nel proprio NDC. È fondamentale evitare il doppio conteggio in modo da non sopravvalutare le riduzioni delle emissioni globali. L'accordo sull'articolo 6 ha stabilito un meccanismo contabile noto come corresponding adjustment, per garantire che non si verifichino doppi conteggi. I requisiti di adeguamento possono ai mercati volontari del carbonio, dove la domanda è guidata dagli impegni volontari del settore privato per ridurre le emissioni.

L'accordo di Glasgow sull'articolo 6 Rulebook ha segnato un significativo passo avanti nella creazione di un mercato globale dei crediti di carbonio, ma molte questioni sono state lasciate da affrontare nei negoziati successivi. Molti dei punti in sospeso per la negoziazione riguardano la creazione dell'infrastruttura amministrativa estremamente complessa contemplata dall'articolo 6, la cui creazione potrebbe richiedere anni. Rimangono inoltre interrogativi sui tipi di attività che possono dar luogo a crediti ai sensi dei meccanismi dell'articolo 6 e sulle metodologie da applicare. Infine, resta da vedere il livello di partecipazione del settore privato al mercato del credito stabilito dall'articolo 6. Sebbene molte di queste questioni siano state discusse durante le riunioni





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

dell'organismo sussidiario dell'UNFCCC a Bonn nel giugno 2022, compresi i progressi relativi alla creazione dell'infrastruttura amministrativa contemplata dall'articolo 6, ulteriori negoziati sono attesi alla COP27. In particolare, si prevede che le discussioni si concentreranno sui criteri di ammissibilità ai crediti di cui all'articolo 6 (in particolare per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra), le metodologie per l'applicazione degli adeguamenti corrispondenti, il perimetro degli obblighi informativi, il regolamento interno dell'Organismo di Vigilanza e il periodo transitorio del CDM.

Con la COP 27 destinata a concentrarsi su perdite e danni ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Parigi, è improbabile che l'articolo 6 riceva lo stesso livello di attenzione del negoziato e dei media che ha ricevuto alla COP 26. Tuttavia, si prevedono progressi significativi in relazione agli articoli 6.2 e 6.4.12 In particolare, si prevede che i negoziati si concentreranno sulle seguenti questioni:

Corresponding adjustment. Saranno sviluppati ulteriori orientamenti sulla metodologia per levitare i doppi conteggi, anche in relazione alla media delle emissioni di gas serra su un determinato periodo di tempo.

Elusione delle emissioni. Si valuterà ulteriormente se la futura riduzione delle emissioni di gas a effetto serra si qualificherà per i crediti ai sensi dei meccanismi dell'articolo 6.

Divulgazione delle informazioni e riservatezza. Ci saranno negoziati sull'ambito delle informazioni che devono essere divulgate in relazione alle transazioni degli ITMO, Internationally Transferred Mitigation Outcomes, le unità di misura della mitigazione, e alle relative questioni di riservatezza.

Revisione tecnica. Saranno sviluppate ulteriori linee guida in relazione alla revisione di esperti tecnici sulla conformità con il quadro di riferimento dell'articolo 6.2.

Registro ITMO. Saranno discussi i dettagli relativi all'infrastruttura amministrativa per la creazione di un registro per le transazioni ITMO ai sensi dell'articolo 6.2.

Articolo 6.4: Infrastrutture. Saranno negoziati elementi dell'infrastruttura amministrativa di cui all'articolo 6.4, comprese le linee guida per i registri, la banca dati di cui all'articolo 6 e la piattaforma centralizzata di contabilità e rendicontazione.

Organismo di Vigilanza. Si intende adottare il regolamento interno dell'Organismo di Vigilanza di cui all'articolo 6.4.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Periodo di transizione CDM. Sarà oggetto di ulteriore negoziazione il phase out/periodo transitorio del vecchio credito CDM di Kyoto.

Strutture tariffarie. Saranno negoziate le strutture delle commissioni, inclusi i livelli delle commissioni di registrazione e di emissione, i calcoli e le esenzioni.

C'è poi una questione di fondo relativa agli offset e alle cosiddette Nature based solutions. Con i mercati del carbonio destinati ad espandersi in tutto il mondo, le comunità indigene temono che la loro terra possa essere a rischio. I crediti di carbonio consentono alle aziende o ai governi di continuare a produrre emissioni in cambio di progetti che conservano o creano pozzi di carbonio, come il ripristino del territorio o la piantumazione di alberi. Le comunità indigene e vulnerabili al clima hanno segnalato quelle che, secondo loro, sono le potenziali insidie che potrebbero derivare da una maggiore attenzione ai crediti di carbonio e alla compensazione tramite le cosiddette "soluzioni basate sulla natura" che proteggono, gestiscono o ripristinano l'ambiente in modo che immagazzini più carbonio. A Glasgow si è stabilito che il mercato cap&trade offre una opportunità per le comunità del sud del mondo di beneficiare finanziariamente dei sistemi di credito di carbonio. I flussi di entrate derivanti dai crediti di carbonio sono una buona cosa sia in termini di incentivazione dei governi a proteggere le loro foreste, ma anche attraverso la condivisione dei benefici, ottenendo entrate dalle persone reali che stanno conservando le foreste, che sono spesso popolazioni indigene affermano taluni. Ma i leader indigeni affermano che tali progetti di compensazione del carbonio includono i cosiddetti progetti di "energia pulita", come l'energia idroelettrica e i biocarburanti, che possono richiedere l'accesso a terre abitate che forniscono acqua e cibo, supportano i mezzi di sussistenza e sono centrali per la cultura e le religioni. Le politiche Net zero aprono le porte a soluzioni basate sulla natura, dando il via a un processo di mercificazione della natura che separa, quantifica e privatizza i cicli e le funzioni di Madre Terra, trasformando la natura in unità da vendere nei mercati finanziari e speculativi, secondo le organizzazioni dei popoli indigeni.

Allarmi vengono anche dal mondo scientifico. Mentre la piantumazione di alberi su larga scala sta diventando un approccio di mitigazione sempre più popolare, gli scienziati avvertono che la piantumazione di alberi o i programmi di wilderness non informati possono causare danni a lungo termine agli ecosistemi e alle comunità, ad esempio cancellando le antiche piantagioni. Alla COP 27 spetta il compito di integrare i crediti di carbonio e i diritti indigeni e trovare un modo per emettere crediti di carbonio in un modo che vada a vantaggio delle comunità locali. Non sarà facile. Senza i crediti di carbonio e i finanziamenti che ne derivano, è difficile immaginare come





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

incentivare i governi e le imprese a investire nella protezione delle foreste. La deforestazione, si sa, può generare occupazione, entrate fiscali e voti politici. Un bel rebus.

25 ottobre 2022. Verso la COP: I temi Loss and damage

Le politiche di adattamento hanno per obiettivo la compatibilizzazione dell'ecosistema con i cambiamenti del clima in atto, si pensi al sollevamento del livello del mare o alla regimazione delle acque e dei bacini idrici o alla rigenerazione urbana in chiave climatica. Ma il cambiamento climatico è accompagnato da eventi estremi sempre più gravi e frequenti che, anche in presenza di misure ed opere di adattamento, possono causare gravi danni. I paesi più vulnerabili sono anche i più poveri e sono quelli più deficitari, per mancanza di tecnologie o di risorse finanziari. Sono quindi i più esposti a disastri climatici, pur non essendo affatto proporzionalmente responsabili del cambiamento climatico.

Si può quindi dire che il termine "perdite e danni" (L&D) si riferisce agli impatti inevitabili dei cambiamenti climatici a cui non ci si può adattare, dai villaggi allagati alle fattorie colpite dalla siccità. A volte si parla di "riparazioni climatiche". "Perdite e danni" sono la distruzione già provocata dalla crisi climatica su vite, mezzi di sussistenza e infrastrutture. I paesi vulnerabili e poveri, che hanno fatto poco per causare la crisi climatica, sono determinati ad ottenere un impegno dai paesi ricchi per risarcirli per questo danno. È diventata forse la questione più aspramente combattuta di tutte, con le nazioni a basso reddito che credono di avere un diritto morale a questo denaro. Alcuni lo chiamano compensazione o riparazione. I paesi ricchi come gli Stati Uniti e l'Europa sono molto riluttanti a farsene carico, temendo l'esposizione a passività finanziarie fuori controllo. Le nazioni vulnerabili vedono l'emergenza climatica come una questione di vita o di morte per la loro gente. Ora si è aggiunta la guerra in Ucraina dove si stanno verificando danni gravi anche legati alla questione ambientale e climatica.

Le nazioni vulnerabili vogliono denaro e sostegno per le persone minacciate da tali impatti. I paesi ricchi hanno costantemente resistito a questa idea, temendo di essere costretti a pagare un risarcimento a causa della loro responsabilità storica per il cambiamento climatico. Dall'accordo di Parigi del 2015, perdite e danni sono stati, in teoria, il terzo pilastro della politica climatica internazionale, ma, in realtà, la questione è stata piuttosto trascurata nei negoziati sul clima. A differenza dei primi due pilastri, mitigazione e adattamento, prima della COP 26 di Glasgow non c'è mai stato alcun finanziamento specifico accantonato per perdite e danni.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Alla COP 27 sembra che l'Unione Europea sosterrà la discussione sulla compensazione finanziaria per le nazioni vulnerabili che sopportano il peso del cambiamento climatico, come si evince da una bozza di documento che prefigura una potenziale svolta per i paesi che spingono per tali colloqui. L'UE e gli Stati Uniti, rispettivamente il terzo e il secondo più grande inquinatore del mondo, hanno storicamente fatto opposizione a misure che potrebbero attribuire responsabilità legali o portare a un risarcimento per gli impatti climatici, comprese siccità e inondazioni che stanno danneggiando in modo sproporzionato le nazioni povere. Ma la bozza della posizione negoziale dell'UE per il vertice in Egitto ha mostrato che il blocco di 27 nazioni sosterrebbe lo quantomeno lo svolgimento di discussioni sull'argomento alla riunione del 7 novembre alla quale dovrebbero partecipare quasi 200 paesi.

Nel 2013 a Varsavia fu concordato un meccanismo internazionale (WIM), che ha alcune funzioni, tra cui la ricerca, il rafforzamento del dialogo e il miglioramento dell'azione e del supporto. Niente di tutto ciò comporta la fornitura diretta di denaro alle comunità vulnerabili. A Glasgow il punto chiave dell'agenda in materia di L&D è stata la rete di Santiago, un nuovo organismo creato alla COP 25 di Madrid nel 2019 come azione e supporto del WIM. Attualmente, la rete di Santiago non è altro che un sito web creato dall'UNFCCC, con collegamenti ad organizzazioni come le banche di sviluppo che potrebbero sostenere L&D. Una priorità per molti gruppi di paesi in via di sviluppo alla COP 26 era rendere operativa la rete, fornendole denaro e personale e assegnandole responsabilità in modo che le nazioni potessero utilizzarla per richiedere assistenza per via telematica. I paesi in via di sviluppo avrebbero voluto una rete che potesse supportarli anche nell'accesso ai finanziamenti per perdite e danni. Il testo della decisione della COP 26 esorta i paesi sviluppati a fornire fondi per il funzionamento della rete di Santiago e per la fornitura di assistenza tecnica. Niente di più.

Il modo in cui L&D verrà affrontato nel 2022 sarà un fattore determinante per un esito positivo della COP 27. Con l'obiettivo di accelerare e costruire in modo più efficace attuazione dell'azione e sostegno a L&D, i negoziatori stanno affrontando la questione in quattro aree principali:

La Rete di Santiago. La domanda è se l'attuale modalità di presentazione della rete e il dialogo tecnico sono adeguati a trovare soluzioni a livello istituzionale e rendere operativa la Rete Santiago. Poiché la risposta si ritiene generalmente essere negativa, che tipo di modalità operative e struttura dovrebbe essere implementata? È inoltre necessario allineare le nuove iniziative con il Meccanismo Internazionale di Varsavia (WIM), il suo mandato esistente e il suo Comitato Esecutivo per valutare se WIM può essere utile per la rete di Santiago.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

Il Dialogo di Glasgow. Il Glasgow Dialogue non è altro che un metodo per discutere e negoziare in forma meno criptica e più partecipata su qualsiasi tema. Non resta che stabilire come può essere organizzato il Dialogo di Glasgow per chiarire le aspettative delle Parti, trovare un terreno comune e consentire una discussione aperta per i prossimi due anni. Durante tale periodo, le Parti dovranno affrontare le modalità per rendere operativo un sostegno rafforzato e aggiuntivo per le attività che affrontano perdite e danni, compreso il tipo di finanziamento da rendere disponibile, chi lo fornirà, a chi, in quali circostanze e in quali tempi, in che modo le parti possono definire il finanziamento di L&D in modo che riconosca i collegamenti esistenti e tragga vantaggio dai canali esistenti sia all'interno che all'esterno della Convenzione climatica. Va inoltre stabilito come può essere organizzato il Dialogo per consentire alle Parti di valutare i progressi. Considerare fin d'ora i potenziali risultati del Dialogo di Glasgow può aiutare a costruire un processo efficace che porti alla COP 29 nel 2024, quando i lavori del Dialogo si concluderanno.

L'organizzazione istituzionale per L&D. Al momento non c'è alcuna struttura istituzionale riconosciuta per L&D. Occorre trovare lo spazio istituzionale nel quadro giuridico dell'accordo di Parigi, l'unico in grado di ospitare organicamente norme persone e mezzi che possano dare luogo ad un sistema L&D governabile e capace di assicurare mezzi efficaci di cooperazione rafforzata tra l'UNFCCC e le altre istanze L&D. Dato che il processo di Santiago si limita a a fornire assistenza tecnica e e che il mandato del Dialogo di Glasgow si concentra sulla finanza, occorre stabilire dove e come le Parti possono avere una discussione più ampia sul quadro istituzionale dell'Accordo di Parigi.

L&D nel Global Stocktake. GS è il processo di valutazione sullo stato di attuazione dell'Accordo di Parigi. Per ora non comprende nessuno spazio per valutare quello che si sta facendo in materia di L&D. Va stabilito quale tipo di informazioni e di dati relativi alla L&D siano rilevanti e necessari affinché la GST valuti gli sforzi per migliorare la comprensione, l'azione e il supporto relativi al progresso collettivo sugli sforzi per evitare, ridurre al minimo e affrontare la L&D. Non meno importante sarà valutare se le istituzioni legate alla L&D al di fuori dell'UNFCCC sono adatte allo scopo e se aiutano ad affrontare la L&D nell'ambito dell'accordo di Parigi. Lo stesso discorso vale per le informazioni e a quale livello di dettaglio debbano essere contenute negli output GST relativi a L&D per contribuire effettivamente a ridurre la vulnerabilità, a migliorare la capacità di adattamento ed evitare, ridurre al minimo e affrontare L&D ad ogni livello, internazionale, regionale, nazionale e subnazionale.





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

23 ottobre 2022. Verso la COP: L'adattamento e la resilienza

Alla COP 27 molta attenzione sarà rivolta al tema dell'adattamento nei mercati emergenti e su come finanziarla. Alla COP26 di Glasgow, il Fondo di adattamento ha ricevuto 356 milioni di dollari dai governi nazionali e regionali che hanno contribuito allo sforzo per finanziare progetti per i paesi più vulnerabili. È opinione condivisa che, quand'anche riesca a stare entro uno scenario di riscaldamento di un grado e mezzo, è necessario che vaste parti del mondo si adattino a un nuovo modo di vivere e lavorare. L'adattamento è una sfida che non può essere rimandata. Per coloro che già convivono con le sue implicazioni, l'adattamento è l'unica opzione. Spetta alle nazioni sviluppate dare vita ad accordi climatici equi e inclusivi che consentano ai paesi vulnerabili di adattarsi ai cambiamenti climatici senza rinunciare alla propria legittima agenda di sviluppo.

Molta attenzione verrà riservata alle tecnologie di adattamento su cui molto si discute tra i sostenitori delle soluzioni nature based e coloro che ritengono impossibile non fare largo ricorso a soluzioni infrastrutturali artificiali, che chiamiamo grigie in contrapposizione a green, come è grigio e controverso il Mose di Venezia (in figura).

Mitigare l'impatto del cambiamento climatico riducendo le emissioni di gas serra è importante, ma insufficiente. Non sarà possibile tornare a riscaldamento zero, quindi è fondamentale che tutti si convincano è che occorrono investimenti significativi nell'adattamento. È una posizione condivisa ai massimi livelli delle Nazioni Unite, ma ci si rende conto che i fondi per l'adattamento andrebbero in prevalenza a fondo perduto ai paesi poveri, circostanza tutt'altro che gradita dai Paesi donatori, meno esposti, in teoria, agli impatti climatici e comunque obbligati a fronteggiare da soli i propri guai. Metà di tutti i finanziamenti per il clima devono essere destinati all'adattamento e alla resilienza, per proteggere le persone e le economie, ha twittato di recente il Segretario generale dell'ONU Guterres, che dice che se i fondi non vengono erogati subito, le tragedie climatiche si moltiplicheranno, con conseguenze devastanti per gli anni a venire. Ci sarà bisogno della forza combinata della finanza pubblica e privata per raggiungere queste aspirazioni.

Il <u>II volume del VI Assessment Report dell'IPCC</u>, pubblicato a inizio 2022, è dedicato alle tematiche dell'adattamento, della vulnerabilità e della resilienza. Vi si legge che la vulnerabilità degli ecosistemi e delle persone ai cambiamenti climatici varia sostanzialmente tra e all'interno delle regioni, guidata da modelli di sviluppo socioeconomico interagenti, dall'uso insostenibile degli oceani e del suolo, dall'iniquità, dall'emarginazione, e da modelli storici ancora in corso come il colonialismo e lo sfruttamento. Circa 3,3-3,6 miliardi di persone vivono in contesti altamente





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

vulnerabili ai cambiamenti climatici. Un'elevata percentuale di specie è vulnerabile ai cambiamenti climatici. La vulnerabilità umana ed ecosistemica sono interdipendenti e gli attuali modelli di sviluppo insostenibili stanno aumentando l'esposizione degli ecosistemi e delle persone ai rischi climatici. Sono stati osservati progressi nella pianificazione e attuazione dell'adattamento in tutti i settori e regioni, che hanno generato molteplici vantaggi. Tuttavia, il progresso dell'adattamento è distribuito in modo non uniforme e lacunoso. Molte iniziative danno priorità alla riduzione del rischio climatico immediata ea breve termine, che riduce le opportunità di adattamento trasformativo. Risposte disadattative ai cambiamenti climatici possono creare vincoli di vulnerabilità, esposizione e rischi che sono difficili e costosi da modificare ed esacerbano le disuguaglianze esistenti. Il disadattamento può essere evitato mediante una pianificazione flessibile, multisettoriale, inclusiva e a lungo termine.

È inequivocabile che il cambiamento climatico abbia già sconvolto i sistemi umani e naturali. Le tendenze di sviluppo passate e attuali (emissioni passate, sviluppo e cambiamenti climatici) non hanno favorito uno sviluppo globale resiliente al clima. Le scelte e le azioni attuate nel prossimo decennio determineranno in che misura i percorsi a medio e lungo termine forniranno uno sviluppo più o meno resiliente ai cambiamenti climatici. È importante sottolineare che le prospettive di sviluppo resiliente al clima sono sempre più limitate se le attuali emissioni di gas serra non diminuiscono rapidamente, soprattutto se il riscaldamento globale di 1,5 °C verrà superato nel breve termine. Queste prospettive sono vincolate dallo sviluppo passato, dalle emissioni e dai cambiamenti climatici e saranno rese possibili da una governance inclusiva, risorse umane e tecnologiche, informazioni, capacità e finanza adeguate e appropriate.

Gli impegni pubblici e privati presi alla COP 26 in merito all'adattamento e al finanziamento di perdite e danni sono stati numerosi, ma in pratica deludenti.

La mancanza di seguito dei fatti alle parole rappresenta un grave problema se si vogliono realizzare entrambi i piani di mitigazione e adattamento. Incide sul livello di fiducia tra i paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati e indica qualcosa di storto nell'attuale sistema di indirizzamento della finanza verso le economie emergenti. Ha anche implicazioni per l'agenda generale dello sviluppo sostenibile. Il vero problema è il conflitto con i capitali destinati allo sviluppo, investiti a rendimento e spesso solo per rapinare risorse naturali, magari in cambio di armi. C'è un mismatch tra ciò che viene finanziato e come viene finanziato. Per i finanziamenti pubblici dal mondo sviluppato, il clima ha quasi soppiantato lo sviluppo nei mercati emergenti. Clausole come la condizionalità legata al prestito, o al tasso di rendimento o all'utilizzo dei proventi, sono parte del





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

problema. Le finanze potrebbero non affluire facilmente ai paesi accettori, se prolungano la vita degli asset ad alto contenuto di carbonio. Ciò è particolarmente problematico nelle economie ancora fortemente dipendenti dai combustibili fossili per la produzione di energia, dove il capitale di sviluppo potrebbe non essere disponibile o dove i finanziamenti privatisono limitati proprio a causa della dipendenza dai combustibili fossili. Di fronte all'aumento della domanda di energia, quei paesi fanno fatica a passare rapidamente a un sistema di energia rinnovabile. La nuova infrastruttura deve essere costruita contemporaneamente all'utilizzo dell'infrastruttura esistente e si devono anche considerare i mezzi di sussistenza per le comunità dipendenti da questi settori. Sono le tematiche ben note della giusta transizione, esacerbate, evidentemente, nelle situazioni di maggiore povertà ed arretratezza tecnologica.

Le misure necessarie per l'adattamento sono spesso meno semplici di quelle per la mitigazione del cambiamento climatico. Inoltre, molte attività di adattamento sono associate a problemi di redditività commerciale e i costi iniziali per costruire la resilienza delle infrastrutture sono più alti. Finanziare l'adattamento è più complesso che per la mitigazione in quanto tocca grandi quantità di piccoli progetti e ristrutturazioni, e richiede uno stretto coordinamento con le comunità locali. Per attrarre i capitali privati occorre migliorare il profilo rischio-rendimento in linea con i requisiti degli investitori. I finanziamenti pubblici non saranno mai sufficienti per colmare il divario di finanziamento dell'adattamento, mentre la maggior parte del capitale privato è avversa al rischio. Secondo l'Adaptation Gap Report 2021 dell'UNEP, i costi di adattamento nei paesi in via di sviluppo sono da cinque a dieci volte maggiori degli attuali flussi di finanziamento pubblico per l'adattamento. Colmare il divario richiede il contributo di un'ampia serie di attori per mobilitare la quantità di capitale necessaria per costruire resilienza e adattamento. La finanza mista è un modo per arrivare allo scopo, con il denaro pubblico utilizzato in modo tale da alleviare i rischi e attrarre il settore privato. Le collaborazioni pubblico/privato saranno fondamentali per mobilitare la finanza privata e saranno molto più importanti per l'adattamento che per la mitigazione.

È necessaria una stretta collaborazione tra comunità e investitori per garantire che le misure adottate siano appropriate e aggregate in portafogli diversificati per i quali i grandi investitori istituzionali possono fornire il finanziamento su larga scala e con adeguati livelli di rischiorendimento. Un passaggio fondamentale è la rivalutazione del contributo delle banche multinazionali di sviluppo attraverso un uso più efficiente dei capitali e un maggiore coordinamento con il mercato assicurativo. Mediante sovvenzioni, prestiti agevolati, investimenti diretti e misure di mitigazione del rischio, le istituzioni finanziarie per lo sviluppo possono





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

facilitare gli investimenti privati e svolgere un ruolo fondamentale nel fornire l'assistenza tecnica essenziale. È richiesto anche un cambiamento di approccio da parte degli investitori privati talvolta distolti dalle opportunità di raggiungere obiettivi di adattamento e mitigazione a lungo termine, per paura di perdere i vantaggi immediati offerti dagli obiettivi di decarbonizzazione a breve termine.

21 ottobre 2022. Verso la COP: I temi della COP 27

La società civile di tutto il mondo ha giudicato frustranti i <u>round intermedi dei negoziati</u> di giugno sui cambiamenti climatici nella città tedesca di Bonn. A Bonn è stata chiarita la necessità di dare la giusta importanza alla discussione sull'adattamento ai cambiamenti climatici e anche a quella delle perdite e dei danni, per gli impatti ai quali le misure di adattamento non sono più applicabili. Ma non ci sono stati progressi sul finanziamento dei due item. In tutti i punti dell'agenda negoziale la sensazione è la stessa: bisogna accelerare le cose per avere risultati alla prossima COP, in Egitto, a novembre, che vuole essere la COP dell'attuazione. La presidenza egiziana della COP ha la missione di dimostrare la sua leadership e di ottenere la fiducia dei paesi in via di sviluppo.

Ci si aspettava da Bonn un avanzamento rispetto a come implementare effettivamente l'Accordo di Parigi, perché il <u>rule book</u> è stato chiuso a Glasgow alla COP 26. Ad esempio, come registrare le iniziative di cooperazione tra paesi al fine di conformarsi ai propri contributi determinati a livello nazionale (NDC), attraverso strumenti di mercato o approcci non market (articolo 6 dell'Accordo di Parigi). C'era anche un'aspettativa di progressi nel monitoraggio dell'attuazione, procedura per valutare ciò che viene effettivamente fatto utilizzando metriche simili. Su molte questioni prioritarie, sono stati concordati solo risultati minimi. La maggior parte di essi richiede nuove riunioni informali e la presentazione di proposte da parte dei paesi per fare progressi nel dibattito. Su alcuni temi, soprattutto in relazione all'obiettivo globale di adattamento e al programma di lavoro per la mitigazione, si rischia di far ripartire da zero le discussioni in Egitto, a causa dei disaccordi tra le parti.

Secondo la presidenza della Conferenza, la COP 27 sarà la COP dell'attuazione che cercherà di "accelerare l'azione globale per il clima attraverso la riduzione delle emissioni, intensificare gli sforzi di adattamento e concordare maggiori e più adeguati flussi di finanziamento", riconoscendo anche che la transizione equa rimane una priorità per i paesi in via di sviluppo. Inutile dire che il compito di affermare l'urgenza dell'agenda sta trovando ostacoli durissimi nella crisi economica





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

globale, nelle turbolenze geopolitiche, nella guerra e nei diversi contesti interni, in primis le competizioni elettorali come in Italia, Brasile e Stati Uniti. Le giornate tematiche presentate dalla presidenza della COP 27, discussioni parallele al processo formale di negoziazione, con una serie di dibattiti settoriali, possono dare forse un supporto ai dialoghi sull'attuazione dell'Accordo.

Loss and damage. Quello che a Glasgow, alla COP 26, era stato visto come un progresso, cioè la decisione di discutere la creazione di un meccanismo di finanziamento per le perdite e i danni nell'ambito della Convenzione climatica, è praticamente tramontato a Bonn, da dove usciamo con la certezza che sarà difficile da attuare. Non esiste un percorso chiaro per finanziare le perdite e i danni e l'argomento dovrebbe continuare a essere discusso alla COP 27. Restano sul tavolo anche i negoziati su come rendere operativa la Rete di Santiago per perdite e danni (SNLD), che ha come obiettivo di facilitare il supporto tecnico in caso di perdite e danni.

Adattamento al cambiamento climatico. È necessario che i negoziati alla COP procedano verso decisioni concrete che vadano oltre le burocrazie della Convenzione, e colleghino il tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici ai negoziati relativi ai finanziamenti per il clima e al cosiddetto Global Stocktake, che è il processo scadenzato per la valutazione globale dell'attuazione dell'accordo di Parigi. Queste dovrebbero anche valutare le metriche relative all'aumento della capacità di adattamento dei paesi agli effetti del cambiamento climatico, in particolare quelli più vulnerabili. C'è anche la necessità di presentare un percorso credibile e trasparente per raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento, come promesso a Glasgow alla COP 26.

Mercato del carbonio. Per attuare i meccanismi di cooperazione tra le parti, di mercato o non di mercato, previsti dall'articolo 6 dell'Accordo di Parigi, è ancora necessaria una notevole quantità di dettagli tecnici. Affinché ci sia integrità ambientale e omogeneità nelle transazioni tra paesi, è necessario adottare strumenti per la registrazione e la convalida degli accordi. Molti paesi hanno la capacità tecnologica e una solida infrastruttura per operare sul mercato e potrebbero beneficiare di esperienze precedenti, tra tutte il <u>Clean Development Mechanism</u> (CDM) del Protocollo di Kyoto. Ma non è questo il caso per la maggior parte dei paesi. Pertanto, una delle principali discussioni è come progredire nell'implementazione di strumenti solidi e, allo stesso tempo, formare tecnicamente i paesi in via di sviluppo in modo che la registrazione e la convalida dei crediti da negoziare non sia un impedimento alla loro partecipazione ai mercati. Ci sono anche decisioni in sospeso con un impatto diretto su molti Paesi: come verranno trasferiti i crediti CDM di Kyoto nel nuovo accordo; se e come verranno prese in considerazione le misure per evitare





Approfondimento a cura di Toni Federico

(Comitato tecnico-scientifico della Fondazione per lo sviluppo sostenibile)

quote di emissioni e per migliorare la conservazione del capitale naturale. Manca del tutto una definizione di questi termini nel patrimonio negoziale della Convenzione climatica. Nell'articolo 6.8, che affronta altri tipi di cooperazione tra paesi al fine di conformarsi agli NDC, il principale progresso è stata l'indicazione che potrebbe essere creata una piattaforma che presenti casi di attuazione di misure di mitigazione che non coinvolgono i mercati e potrebbero essere accelerati se eseguiti in collaborazione tra paesi. Questo potrebbe avvenire con la cooperazione tecnica, lo scambio di esperienze o il finanziamento, che è la principale preoccupazione dei paesi sviluppati, che sostengono che la discussione sul finanziamento non dovrebbe essere inclusa in questo argomento.

Global Stocktake. A Bonn si è svolto il primo dialogo tecnico in preparazione del Global Stocktake, ovvero del processo che valuterà lo stato di attuazione dell'Accordo di Parigi. I prossimi passi e sfide sono legati alle questioni sollevate in questo primo dialogo tecnico su come valutare l'attuazione dell'accordo di Parigi e degli NDC, e anche la partecipazione di altri soggetti, capaci di coprire temi come perdite e danni, equità, una transizione equa e questioni come combustibili fossili, ecosistemi e diritti umani.

Mitigazione. Il meccanismo proposto a Glasgow stabilisce l'accelerazione delle misure di mitigazione in questo decennio, con maggiore ambizione negli NDC. Non c'è stato accordo tra le parti su dove iniziare questo lavoro, soprattutto a causa del malcontento dei paesi in via di sviluppo nel ritenere che questo meccanismo sia stato pensato per alleviare la responsabilità dei paesi ricchi e degli emettitori storici.

Finanziamenti per il clima. La discussione sui finanziamenti per il clima è essenziale per ricostruire la fiducia tra le parti in tutti gli altri punti di negoziazione. I paesi sviluppati devono ancora rispettare l'obiettivo annuale di 100 miliardi di dollari per il <u>Green Climate Fund</u>. Canada e Germania guidano un piano di lavoro per raggiungere l'obiettivo su cui sono impegnati il G20, il G7 e la stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Lavoro congiunto sull'agricoltura. Il processo di Koronivia (KJWA). I punti principali del lavoro congiunto di Koronivia sull'agricoltura sostenibile sono stati il riconoscimento da parte dei vari Paesi dei risultati delle discussioni precedenti sull'agricoltura sostenibile e le linee guida per quanto riguarda la continuazione di questo gruppo di lavoro nell'ambito dell'UNFCCC, la Convenzione climatica.

